

PUBBLI Fast
 PUBBLICITÀ ONLINE
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.654042
 Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701540
 Reggio Calabria - Tel. 0965.223388
 Vibo Valentia - Tel. 0984.654042

CARERI

Scuola ancora chiusa un paese in protesta

A PAGINA 11

POLISTENA

Pulizie all'ospedale si va verso lo sciopero

A PAGINA 12

SALUTE

Seminario su trucco e tatuaggi

TRUCCO permanente cromatico e tatuaggio: scenari innovativi e opportunità: questo il titolo di un seminario, finalizzato alla conoscenza delle tecniche di dermopigmentazione, della normativa per l'abilitazione ad esercitare, della prevenzione di complicanze e loro risoluzione, attraverso una sessione teorica ed una pratica con esecuzione di tatuaggio ed infoltimento sopraccigliare su modella, che si svolgerà in città. L'evento, gratuito, è in programma, infatti, per mercoledì 10 ottobre prossimo, dalle ore 14 alle ore 20, presso la sede dell'Ente formativo Synapsis Formazione & Innovazione in via Mortara n° 10 nella frazione San Leo di Pellaro, nei pressi centro commerciale Porto Bolaro. Come spiegano i promotori il seminario è rivolto a quanti vogliono avvicinarsi al tema della Dermopigmentazione quale opportunità lavorativa. Durante il seminario sarà possibile interagire direttamente con gli specialisti: Santo Ambrogio, Tattoo Artist, Francesca Ventura, tatuatrice e Maria Cristina Luvàra, nota dermatologa reggina. Il Seminario è propedeutico alla presentazione del corso abilitante alla professione di Tatuatore, Piercer, Trucco Permanente già strutturato e di prossimo inizio. Ai partecipanti sarà rilasciato attestato. Necessario confermare la presenza entro venerdì 5 ottobre.

MARRC - Il sindaco di Locri attacca la direzione e scrive al Ministero

«Quei reperti in ostaggio»

A sei mesi dall'inaugurazione del Museo del territorio teche vuote

di PIHO ALBANESE

SONO trascorsi sei mesi dall'inaugurazione del Museo del territorio di Palazzo Nieddu del Rio ed ancora le teche sono vuote.

La direzione del Museo di Reggio Calabria non ha ancora consegnato i reperti ed il sindaco di Locri, che in passato ha avviato un braccio di ferro per ottenere l'apertura del Museo del Territorio, ha deciso di trasmettere una nota a tutte le autorità istituzionali ad iniziare dal ministero dei Beni e delle attività culturali.

Calabrese nella nota manifesta anche perplessità per l'incomprensibile atteggiamento della Direzione del Museo di Reggio Calabria che "non lavorando in sinergia con le autorità territoriali, crea danni all'offerta culturale di un territorio già disagiato ed il cui patrimonio archeologico viene tenuto ostaggio senza un valido e giustificato motivo".

Il sindaco di Locri auspica un immediato intervento della Direzione del ministero dei Beni culturali al fine di far arrivare a Locri i reperti assegnati e non trasferiti per riempire quelle teche vuote che rappresentano una vergogna culturale e l'ennesimo sfregio nei confronti di un intero territorio.

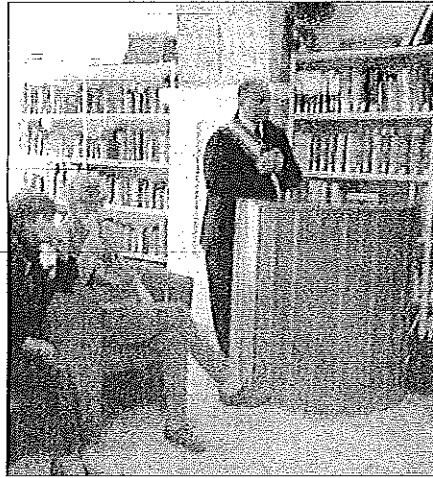
Il progetto scientifico del Museo territoriale di Palazzo Nieddu prevede un percorso espositivo "che comprende - scrive il sindaco nella sua lettera inviata alle istituzioni - anche le testimonianze del territorio locrese in età protostorica con l'esposizione di alcuni corredi funerari della necropoli di Canale-Ianchina definiti già nella fase progettuale. Ad oggi - continua lo scritto del primo cittadino - nonostante le disposizioni date dalla Direzione generale Musei e dalla Direzione generale archeologia, Belle Arti e paesaggio che invitavano il Polo museale della Calabria ed il MaRCA a definire le procedure per il deposito dei materiali nel mese di marzo, nonostante il Polo abbia accettato di ridurre il numero dei reperti da esporre come preteso dalla direzione del MaRCA non sono stati ancora consegnati da parte della stessa parte dei suddetti corredi - conservati all'epoca del progetto nei depositi della Soprintendenza archeologica della Calabria, lasciando vuote tre vetrine del piano terra del nuovo museo.

Si segnala inoltre che i reperti assegnati al Museo del territorio di Palazzo Nieddu, che non sono stati inviati alle sedi assegnate, sarebbero invece stati utilizzati dalla Direzione del Museo di Reggio Calabria per altre finalità espositive.

Questa Amministrazione - conclude il sindaco calabrese nella sua nota - visto il malcontento dei cittadini locresi e del comprensorio, considerato, inoltre, incomprensibile tale atteggiamento nei confronti delle istituzioni territoriali che invece dovrebbero lavorare in sinergia nell'interesse comune, chiede che si provveda in tempi brevi alla consegna dei materiali mancanti e in precedenza assegnati al Museo del territorio di Palazzo Nieddu".

La quarta città metropolitana per capacità di spesa dei fondi Ue, prattutto, cispinge a voler migliorare ulteriormente su impegno di spesa e progettazione, perché grazie a un maggiore sforzo con questi fondi la città metropolitana ha la possibilità di veder raggiunti tutti i obiettivi prefissati. "Essere in netta controtendenza rispetto al passato e alla situazione attuale rispetto all'intera regione Calabria" - hanno affermato Mauro e Castorina - "ci obbliga a fare ancora di più e a farlo ancora meglio, perché grazie alla progettazione europea possiamo imprimere una svolta all'impegno di spesa metropolitana con un conseguente miglioramento della realtà che compongono la Metro City."

La quarta città metropolitana per capacità di spesa dei fondi Ue, prattutto, cispinge a voler migliorare ulteriormente su impegno di spesa e progettazione, perché grazie a un maggiore sforzo con questi fondi la città metropolitana ha la possibilità di veder raggiunti tutti i obiettivi prefissati. "Essere in netta controtendenza rispetto al passato e alla situazione attuale rispetto all'intera regione Calabria" - hanno affermato Mauro e Castorina - "ci obbliga a fare ancora di più e a farlo ancora meglio, perché grazie alla progettazione europea possiamo imprimere una svolta all'impegno di spesa metropolitana con un conseguente miglioramento della realtà che compongono la Metro City."



L'inaugurazione del museo del territorio a Locri

La quarta città metropolitana per capacità di spesa dei fondi Ue, prattutto, cispinge a voler migliorare ulteriormente su impegno di spesa e progettazione, perché grazie a un maggiore sforzo con questi fondi la città metropolitana ha la possibilità di veder raggiunti tutti i obiettivi prefissati. "Essere in netta controtendenza rispetto al passato e alla situazione attuale rispetto all'intera regione Calabria" - hanno affermato Mauro e Castorina - "ci obbliga a fare ancora di più e a farlo ancora meglio, perché grazie alla progettazione europea possiamo imprimere una svolta all'impegno di spesa metropolitana con un conseguente miglioramento della realtà che compongono la Metro City."

La quarta città metropolitana per capacità di spesa dei fondi Ue, prattutto, cispinge a voler migliorare ulteriormente su impegno di spesa e progettazione, perché grazie a un maggiore sforzo con questi fondi la città metropolitana ha la possibilità di veder raggiunti tutti i obiettivi prefissati. "Essere in netta controtendenza rispetto al passato e alla situazione attuale rispetto all'intera regione Calabria" - hanno affermato Mauro e Castorina - "ci obbliga a fare ancora di più e a farlo ancora meglio, perché grazie alla progettazione europea possiamo imprimere una svolta all'impegno di spesa metropolitana con un conseguente miglioramento della realtà che compongono la Metro City."

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Braccio di ferro tra Cabrese e Malacrino

La quarta città metropolitana per capacità di spesa dei fondi Ue, prattutto, cispinge a voler migliorare ulteriormente su impegno di spesa e progettazione, perché grazie a un maggiore sforzo con questi fondi la città metropolitana ha la possibilità di veder raggiunti tutti i obiettivi prefissati. "Essere in netta controtendenza rispetto al passato e alla situazione attuale rispetto all'intera regione Calabria" - hanno affermato Mauro e Castorina - "ci obbliga a fare ancora di più e a farlo ancora meglio, perché grazie alla progettazione europea possiamo imprimere una svolta all'impegno di spesa metropolitana con un conseguente miglioramento della realtà che compongono la Metro City."

Metrocity, quarta per capacità di spesa dei fondi Ue

La quarta città metropolitana per capacità di spesa dei fondi Ue, prattutto, cispinge a voler migliorare ulteriormente su impegno di spesa e progettazione, perché grazie a un maggiore sforzo con questi fondi la città metropolitana ha la possibilità di veder raggiunti tutti i obiettivi prefissati. "Essere in netta controtendenza rispetto al passato e alla situazione attuale rispetto all'intera regione Calabria" - hanno affermato Mauro e Castorina - "ci obbliga a fare ancora di più e a farlo ancora meglio, perché grazie alla progettazione europea possiamo imprimere una svolta all'impegno di spesa metropolitana con un conseguente miglioramento della realtà che compongono la Metro City."

La quarta città metropolitana per capacità di spesa dei fondi Ue, prattutto, cispinge a voler migliorare ulteriormente su impegno di spesa e progettazione, perché grazie a un maggiore sforzo con questi fondi la città metropolitana ha la possibilità di veder raggiunti tutti i obiettivi prefissati. "Essere in netta controtendenza rispetto al passato e alla situazione attuale rispetto all'intera regione Calabria" - hanno affermato Mauro e Castorina - "ci obbliga a fare ancora di più e a farlo ancora meglio, perché grazie alla progettazione europea possiamo imprimere una svolta all'impegno di spesa metropolitana con un conseguente miglioramento della realtà che compongono la Metro City."

Ritorna il Pd con il Cantiere Nord

Assemblea pubblica promossa dai circoli di Archi, Gallico e Catona

AFFOLLATA assemblea pubblica promossa dai circoli di Archi, Gallico e Catona. Un vero e proprio cantiere dove i rappresentanti istituzionali di Comune di Reggio Calabria, Regione Calabria e Città Metropolitana si sono messi a confronto per ragionare sulle cose fatte e sulle cose da fare.

Un primo importante passo in vista di quella che sarà la fase congressuale già annunciata da tempo. Una iniziativa che mette in luce come dalle periferie della città possa nascere quella fase di confronto necessaria per rilanciare il ruolo sociale e politico del Partito Democratico affermano all'unisono i segretari del comitato organizzativo. Presente all'incontro insieme a

tutta la giunta comunale il Sindaco Giuseppe Falcomatà che, incalzato dalle domande del moderatore, il giornalista Mario Meliandò e del pubblico, ha raccontato gli interventi portati avanti dall'Amministrazione Comunale per la stabilizzazione degli Lsu, o ancora sul lavoro congiunto con Anas per la manutenzione stradale in tutta la zona Nord della città e anche riguardo le opere in cantiere che si conta di concludere prima della fine del mandato elettorale.

All'appuntamento hanno portato un apprezzato contributo anche il Capogruppo Pd in Regione Sebi Romeo, il Presidente del Consiglio Regionale della Calabria Nicola Irto ed il Vice Presidente della Giunta Re-

gionale della Calabria Prof. Francesco Russo a dimostrazione di una ritrovata unità tra i vari assetti istituzionali. Critiche sono state mosse durante l'iniziativa alle scellerate scelte del Governo Nazionale e su una assenza totale di programmazione in favore della Calabria e del Sud. Un cantiere per ritornare ad essere presenti con la nostra comunità afferma Antonino Castorina Capogruppo del Pd a Palazzo San Giorgio e Consigliere Metropolitan delegato al Bilancio. C'è la necessità di rimarcare l'esigenza di avviare e riorganizzare il Partito Democratico che deve e vuole tornare ad essere centrale nelle scelte strategiche che riguardano la nostra comunità.

UNICUSANO
 UNIVERSITÀ TELEMATICA
 Niccolò Cusano
 LA TUA LAUREA

800.34.66.40

ECONOMIA | GIURISPRUDENZA | SCIENZE DELLA FORMAZIONE
 SCIENZE POLITICHE | INGEGNERIA | PSICOLOGIA

MAESTRI E CORSI DI PERFEZIONAMENTO
 PALMI - REGGIO C. - VIBO V. - MESSINA

DIRETTORE DEI POLI Dott. Vincenzo Carbone - cell. 335 83 44 951
 www.centrostudicarbone.it | enzo.carbone@unicusano.it

Calabria

La Consulta ha discusso del piano operativo per il 2019

I calabresi all'estero, una risorsa da 300mila euro

In programma anche un grande evento in una capitale straniera

CATANZARO

Una quantificazione precisa non c'è, e forse è anche impossibile, certo è che sono numerosi, sono tanti da poter essere uno Stato autonomo a tutti gli effetti. Sono i "calabresi all'estero", quelli che vivono sparsi nei cinque continenti e ogni anno si ritrovano nella loro rappresentanza istituzionale, la Consulta creata dalla Regione fin dagli anni '90, che si è riunita anche quest'anno per due giorni nella sede della Giunta regionale a Catanzaro.

I lavori sono stati aperti dal saluto

del presidente della Regione, Mario Oliverio, che è anche presidente dell'organismo: il governatore ha rimarcato il ruolo strategico dei calabresi all'estero come «ambasciatori delle bellezze e delle potenzialità della nostra terra e come propulsori dello sviluppo della Calabria», visibile anche nel dato dell'aumento di oltre 30 punti percentuali dell'export calabrese nel 2017. La Consulta, composta da oltre 50 consulenti senior e junior di origine calabrese che, nei 5 continenti, danno vita a oltre 150 associazioni e 10 federazioni, si è concentrata sui progetti che la Regione intende attuare in futuro sulla scorta degli indirizzi fissati nella nuova legge organica in materia, approvata a maggio su in-



La riunione. Due giornate di confronto a Germaneto

put di Oliverio e su proposta del consigliere regionale Orlandino Greco.

Alla nuova formulazione della legge sul calabresi all'estero attribuisce particolare importanza il vicepresidente della Consulta regionale, Tony Galati, proveniente dalla Svizzera ma originario di Acquaro (Vibo): «Con questo nuovo testo – sostiene – abbiamo chiuso definitivamente con l'atteggiamento da questuanti con il atteggiamento da questuanti che relegherebbe i calabresi nel mondo a semplici destinatari di assistenza, aiutandoci anche ad abbattere ancora alcuni pregiudizi che ancora resistono, e sosteniamo con risorse più cospicue grandi progetti che, in linea con le finalità della nuova legge, possano generare impatti significativi tra le grandi comunità

di corregionali, ma anche tra le società di accoglienza di tutto il mondo. Molto importante – prosegue Galati – è stato anche il passaggio dalle Politiche sociali al settore della Presidenza e quindi all'internazionalizzazione, passaggio che sancisce la svolta e restituisce ai calabresi la dignità che meritano».

Al centro dell'attenzione dell'ultima riunione della Consulta anche il piano degli interventi nel 2019, per il quale la Regione ha stanziato complessivamente 300mila euro, spalmati su quattro priorità: sostegno al funzionamento della Consulta e del Comitato direttivo (60mila euro); supporto alle singole attività delle singole associazioni (40 mila euro); sostegno ad azioni di promozione

del patrimonio culturale e delle produzioni con progetti coordinati tra le associazioni e le federazioni dei Calabresi nel mondo (120mila euro); promozione di un evento culturale e di marketing territoriale in una città estera di insediamento dei calabresi (50mila euro) e un corso di formazione sulla cucina mediterranea per giovani figli di calabresi da tenersi in Calabria (30mila euro).

In questi Oliverio è impegnato in una missione istituzionale in Canada. A sua volta, Greco ha annunciato per il 2019 un grande evento, da tenersi in una capitale straniera, per valorizzare tutte le ricchezze della Calabria: l'iniziativa sarà associata alla figura di San Francesco di Paola, richiamo sempre straordinario.

Oggi il ministro dei Trasporti inaugurerà le nuove carrozze per i collegamenti ferroviari sulla linea Ionica

Toninelli a Reggio tra treni e polemiche

L'ass. Marino: siamo ancora in attesa di 23 mln per il sistema metropolitano Rosarno-Melito

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

Arriverà all'Aeroporto dello Stretto da Milano con un volo Alitalia. Non è uno dei nuovi voli che ha fatto aggiungere ad Alitalia per rilanciare il "Tito Minniti" tuttavia alle 11 di questa mattina il ministro delle Infrastrutture e Trasporti Danilo Toninelli sarà alla Stazione centrale di Reggio Calabria. Con lui ci saranno l'amministratore delegato di Fs Gianfranco Battisti e l'ad di Trenitalia Orazio Iacono. Insieme faranno il punto sugli investimenti Rfi in Calabria, subito dopo sul binario 1 della Stazione ci sarà la conferenza stampa di presentazione delle nuove carrozze dei 4 treni IC in servizio sulla linea Ionica.

Dopo le ferrovie, Toninelli si recerà in visita alla Direzione Marittima di Reggio Calabria. Dopo un incontro con il Direttore marittimo della Calabria Giancarlo Russo, il ministro incontrerà l'ing. Donato Carlea, Provveditore Interregionale per la Sicilia e la Calabria per un punto sulle principali opere infrastrutturali e di collegamento della Regione Calabria di competenza del Provveditorato. Infine, prima della partenza, Toninelli avrà un briefing con il contrammiraglio Andrea Agostinelli e con il dot. Antonino De Simone, rispettivamente Commissari straordinari delle Autorità Portuali di Gioia Tauro e Messina.

Un'agenda fitta quella del ministro, che tuttavia non soddisfa in pie-

Nel pomeriggio il ministro incontrerà i commissari delle Autorità portuali di Gioia e Messina

no le attese del territorio reggino così come esplicita l'assessore alle Politiche europee, Pon Metro e Smart City del Comune di Reggio Calabria, Giuseppe Marino: «Il ministro Toninelli sembra avere una particolare predilezione verso la politica degli annunci, arricchita da presunte misure che quando non si rivelano del tutto inefficaci di solito portano la firma di altri attori istituzionali. In questo contesto sembra collocarsi anche la visita che farà oggi a Reggio Calabria. Toninelli, infatti, viene nella nostra città per inaugurare qualche nuova carrozza ma l'impressione, purtroppo molto forte, è che continui a non avere piena e opportuna contezza del territorio reggino, delle necessità che esso esprime e degli interventi di cui avrebbe bisogno. Mi riferisco, ad esempio, ai 23 milioni di euro destinati dal precedente governo, su input del ministro Delfino (decreto n. 587/2017), per il rilancio del sistema ferroviario metropolitano nel tratto tra Reggio e Melito Porto Salvo. Si tratta di un intervento molto importante nel cui ambito è prevista la realizzazione di tre stazioni (S. Leo, Bocale II e S. Elia) e il completamento dell'upgrade tecnologico destinato alla tratta Rfi tra Reggio e Rosarno. Tutti e quattro gli interventi sono già dotati di progettazione definitiva ed esecutiva realizzata dalla stessa Rfi. Siamo in attesa di firmare la convenzione e dare il via libera agli interventi previsti. Chiediamo sommessamente al ministro Toninelli: cosa sta aspettando?».

«Al contempo - incalza l'assessore Marino - vorremmo avere delucidazioni chiare, nette e dettagliate sulla situazione, tutt'altro che conclusa, del trasporto veloce con aliscafi nello Stretto. Abbiamo solo appreso di una "soluzione ponte", dunque di carattere emergenziale. Tuttavia sarebbe opportuno che il ministro rendesse nota la dotazione fi-



Ministro Danilo Toninelli è il titolare di Infrastrutture e Trasporti

nanziaria assegnata dal Mit per questo fondamentale servizio di mobilità che non può certo essere affidato a una pianificazione improvvisata e di corto respiro. In linea più generale, inoltre, ritengo che su una materia così delicata è vitale per i percorsi dello sviluppo locale come il trasporto e la mobilità, in particolare nel territorio calabrese e reggino, occorra agire con competenza e attenzione. Fattori che hanno caratterizzato la proficua sinergia che ha consentito alla Sacal, alla Regione Calabria e alla Città Metropolitana di attivare i nuovi voli dall'aeroporto "Tito Minniti". Un lav-

oro di pianificazione scrupoloso, reso possibile fra le altre cose anche grazie al supporto e all'impegno costante dell'assessore regionale allo Sviluppo economico e alla Logistica, Francesco Russo, che sta aprendo la strada a una stagione importante per il nostro territorio il cui sistema di mobilità può contare sul Pums e su un Piano regionale dei trasporti che dopo oltre vent'anni innova e rilancia il sistema dei collegamenti e della logistica calabrese. Insomma risultati concreti, gli stessi - conclude Marino - che, ci auguriamo fortemente, possa presto iniziare a realizzare anche l'attuale governo.

Ma 72 lavoratori sono a rischio licenziamento Aliscafi nello Stretto da oggi c'è Blufferries

La soluzione, tuttavia, non piace all'assessore siciliano Falcone e al reggino Marino

REGGIO CALABRIA

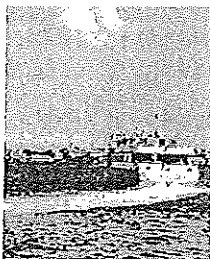
Oggi si viaggerà normalmente nello Stretto di Messina. Il contratto di Liberty Lines è scaduto ma il vettore sarà sostituito da Blufferries. Ieri pomeriggio, infatti, è giunto il comunicato ufficiale delle Fs Italiane, che hanno annunciato che «tramite la società di navigazione Blufferries controllata da Rete Ferroviaria Italiana, sarà garantito con mezzi veloci a partire dalla giornata di oggi, senza soluzione di continuità, il servizio passeggeri nello Stretto tra Messina e Reggio Calabria».

«Il servizio - precisa il gruppo Fs - sarà svolto con due navivoci su mandato del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e non subirà modifiche né in termini di numero di corsie né in relazione alle tariffe dei biglietti. Rimarranno anche invariati i punti di imbarco sulle due sponde e l'ubicazione delle biglietterie. Blufferries continuerà, inoltre, a effettuare il servizio passeggeri con mezzi veloci anche sulla relazione Messina-Villa San Giovanni, mantenendo l'attuale numero di corsie». Il Gruppo Ferrovie dello Stato, attraverso Rfi e la sua controllata Blufferries, ha cercato «in tempi estremamente brevi un accordo con il gestore precedente del servizio anche per garantire continuità occupazionale ai lavoratori attualmente impiegati nei servizi di traghettamento». Ma l'esito delle trattative è stato negativo, quindi

Blufferries è stata costretta «a stipulare accordi di noleggio con un altro armatore, anche per scongiurare l'interruzione del servizio». E arrecare ulteriori danni alle migliaia di pendolari che quotidianamente attraversano lo Stretto. Infine, Blufferries apre uno spiraglio anche per i 72 lavoratori di Liberty Lines che sono sull'orlo del licenziamento e conferma «la propria disponibilità ad assorbire dal precedente gestore il personale necessario per armare il mezzo noleggiato».

Sulla questione è intervenuto l'assessore regionale siciliano ai Trasporti, Marco Falcone, che stigmatizza «la scelta individuata dal ministro Danilo Toninelli mediante il supporto di Rfi, che taglia drasticamente le corsie fra Messina e Reggio Calabria: 3 mezzi lo campo si riducono a una sola imbarcazione e 72 lavoratori a rischio licenziamento».

(p.g)



Nuovo vettore Blufferries da oggi sostituisce Liberty Lines

Calabria

Il famoso regista di Pollistena si trova a Siderno per ultimare un film girato in Aspromonte.

Calopresti: questa è una Calabria tutta da filmare

«Anche la grandi produzioni la stanno scoprendo come un palcoscenico»

Aristide Bava

SIDERNO

«È un momento cinematografico molto favorevole per la Calabria. Bisogna cercare di fare in modo che l'interesse della grossa produzione nazionale per questa terra contini ad alimentarsi e non si perdano le possibilità che potrebbero fare della nostra regione un cantiere aperto per la produzione di film e fiction televisive». A parlare è Mimmo Calopresti, attore e regista di Pollistena che ha ormai varcato la fama nazionale, impegnato attualmente

come regista in un nuovo film che sarà interamente girato in Calabria e che proprio in questi giorni è tornato qui per mettere a punto le incombenze di questa produzione. Calopresti ha voluto tra i suoi più stretti collaboratori l'attore sidernese Lele Nucera che si sta occupando anche del casting del film.

Abbiamo incontrato il regista calabrese, a Siderno, in compagnia di Lele Nucera, di buon grado si è soffermato sull'importanza che ha, per la Calabria, questa sua "risoperta" come location cinematografica. «Anche le grosse produzioni hanno capito che questo territorio offre al pubblico le "novità" di cui l'industria cinematografica è sempre alla ricerca. Lo stesso successo di Marcello Fonte, non è venuto a caso. La sua interpretazione ge-



Attore e regista Lele Nucera e Mimmo Calopresti

nuina e l'originalità del suo "Dogman" sono state l'arma vincente. Credo che la Regione Calabria si debba impegnare per garantire nuove opportunità in questo campo. La recente ripresa dell'attività della Film Commission calabrese va in questa direzione ma bisogna prestare molta attenzione e puntare su produzioni serie e di qualità».

«Parliamo di film o di fiction?»

«Di entrambe le cose. La stessa Rai ha mostrato molta attenzione per la Calabria. Certo il film in sala è tutta un'altra cosa ma, in questo momento, bisogna guardare alla capacità complessiva di offrire le giuste location per interessare quanto più possibile i produttori e i registi. Per questo territorio diventa anche una occasione di crescita economica e, con la crisi attuale non

si può nascondere l'importanza di questa possibilità».

«Ma non è utopistico pensare che la Calabria o addirittura la Lucania possa "sfondare" in questo settore?»

«Bisogna crederci - risponde Calopresti -. Qui a Siderno, ad esempio, Lele Nucera ha fatto le sue scommesse su un grande progetto, lo scorso anno, aprendo addirittura una scuola di apprendimento cinematografico. Anche quella sembrava un'utopia eppure i frutti già si iniziano a vedere. Ci sono molti giovani che hanno preso quella strada e ci sono state già alcune importanti produzioni che si sono occupati di loro. Certo non è facile ma se non si prova è ovvio che si è già battuti in partenza».

«Ci dica qualcosa del film che sta

girando.

«È un film particolare girato per buona parte in Aspromonte, ad Africo vecchio, prodotto da un produttore molto importante qual è Fulvio Lucisano di cui lo sarò regista e che probabilmente si chiamerà "Africo". Mi avvarò della collaborazione di persone della stessa Africo e dello scrittore Gioacchino Crisò. Il film è ambientato negli anni 50 e avrà tra i protagonisti artisti noti, tra i quali ci sarà probabilmente anche Marcello Fonte, ma anche molti caratteristi di questa zona».

E, a questo proposito, oggi, ad Africo è aperto un casting organizzato da Lele Nucera per la ricerca di volti nuovi proprio per questo film. Il casting è aperto dalle ore 15 alle ore 19 al Centro Polifunzionale.

num e fiction televisive». A parlare è Mimmo Calopresti, attore e regista di Polistena che ha ormai varcato la fama nazionale, impegnato attualmente

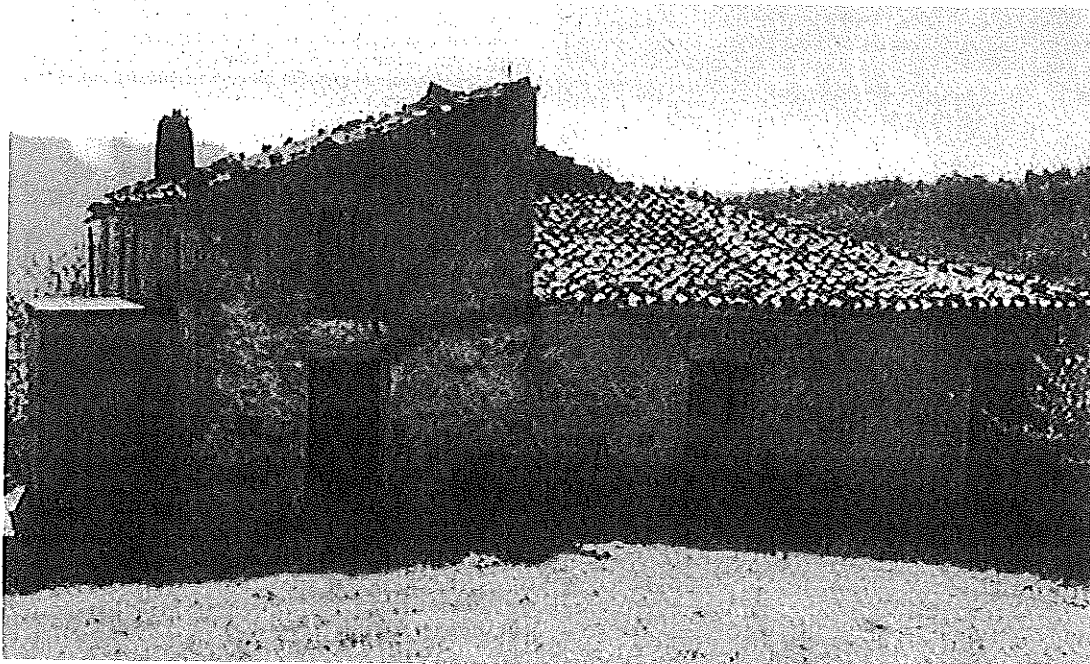
"novità" di cui l'industria cinematografica è sempre alla ricerca. Lo stesso successo di Marcello Fonte, non è venuto a caso. La sua interpretazione ge-

Attore e regista Lele Nuccera e Mimmo Calopresti

interessare quanto più possibile i produttori e i registi. Per questo territorio diventa anche una occasione di crescita economica e, con la crisi attuale non

di loro. Certo non è: prova è ovvio che si tenta».

- Ci dica qualco



Contrada Solfà, Aspromonte il casolare individuato dai Carabinieri in cui gli Alvaro tenevano i summit con le altre cosche reggine

Dall'indagine "Iris" emerge la gerarchia all'interno del clan di Sinopoli

La "fotografia" della cosca Alvaro «Una struttura ferrea e organizzata»

Secondo i magistrati antimafia il capo sarebbe Carmine Alvaro "u pulice" ma poi ci sarebbero il ministro, il diplomatico e l'armiere

Francesco Altomonte

PALMI

Una struttura interna gerarchizzata, molto solida, in cui la divisione dei ruoli non sarebbe affidata al caso, ma frutto di programmazione e valutazione ponderata. Questa è la fotografia che la Procura antimafia di Reggio Calabria dà della cosca Alvaro di Sinopoli. Una visione maturata nel corso di decenni di indagine sui "signori della montagna" e confermata nell'ultima inchiesta chiusa il 23 settembre scorso che prende il nome di "Iris".

Il boss

L'indagine - si legge nel fermo - conferma le acquisizioni del procedimento "Provvidenza" (nell'ambito del quale è detenuto col ruolo di capo della cosca in relazione allo spessore criminale di Alvaro Carmine classe 1968 soprannominato "u pulice" e il suo ruolo soprattutto in ordine alla spartizione dei proventi delle estorsioni. Secondo la Dda, Carmine Alvaro avrebbe preso il posto di suo padre dopo la sua morte, il boss don Mico Alvaro classe 1924, e sfruttando anche la

detenzione concomitante dei fratelli Cosimo e Antonio.

Il ministro dei Lavori pubblici

Una struttura ferrea e ben organizzata nella quale, secondo la Procura antimafia «Alvaro Raffaele riveste il ruolo del "ministro dei lavori pubblici" all'interno della cosca, occupandosi dell'infiltrazione mafiosa nei più importanti appalti commissionati dagli enti pubblici, peraltro fuori dagli stessi territori aspromontani in cui la famiglia Alvaro domina incontrastata. Laddove emerso un lavoro pubblico in cui la cosca è riuscita ad insinuarsi, la gestione è stata pertanto demandata a Raffaele Alvaro, che, per gli Alvaro, era anche l'esattore di tangenti».

Il diplomatico

Nonostante sia morto di recente, per i

Il clan Alvaro ha «una pletera di soldati, alcuni già conosciuti» dalla Dda, sempre a disposizione

Tre fratelli al vertice

«Figure apicali della cosca Alvaro - aggiungono i magistrati antimafia della Dda reggina - sono però anche i tre fratelli Antonio, Raffaele e Carmine che, oltre a smistare gli appuntamenti del più autorevole parente, coordinano, impartendo direttive le attività criminali degli affiliati subordinati ed organizzano incontri di 'ndrangheta con altri referenti mafiosi di altre articolazioni territoriali della 'ndrangheta».

«Una struttura, quindi, sufficientemente forte per portare a compimento ogni genere di azione criminale, fino al presunto condizionamento di elezioni locali, come si sostiene in "Iris", in cui la famiglia avrebbe deciso che il candidato a sindaco fosse uno di loro».

magistrati antimafia «un ruolo di primissimo piano aveva anche Alvaro Antonio classe 1961 detto "catella", esperto conoscitore delle dinamiche 'ndranghetiste e dei rapporti di alleanza tra la cosca di appartenenza e altre. Nell'indagine è emerso il ruolo di garante degli equilibri con il clan di Delianova, messi a dura prova dalla frizione tra i Guadagnino e l'imprenditore di riferimento degli Alvaro, Napoli Saverio».

L'armiere

«È ancora emerso - viene riportato nel fermo - che Alvaro Antonio, coadiuvato dal fratello Carmine detto "u bruzzise", si occupava dell'approvvigionamento di armi» e del loro occultamento. Carmine "u bruzzise" «spesso riceveva al casolare i referenti di altre cosche...». Una "menzione speciale", secondo i magistrati merita Paolo Alvaro detto "u zi Paul" «per la grandissima autorevolezza mafiosa, essendo colui che teneva i rapporti con la cosca dei Mazzagatti-Polimeni-Bonarrigo di Oppido e con le cosche del mandamento Ionico, nonché del vibonese e punti di riferimento degli Alvaro per la cosca italiano di Delianova».

Associazioni Cacciatori cinghi

Non ci sono la stagione s
C'è un rischi

REGGIO CALABRIA

Il Coordinamento associazioni venete, interviene ad esprimere preoccupazioni della prevenzione del controllo sanitario riferimento a tratti in Calabria sicuti, e reitera la richiesta regionale, di ricevere circa la reale consistenza interessati dalla ir

«Considerato il costo - scrive il coordinamento - la costituzione di cui, però, a completamento e cacciatori hanno ricchezza di avere precisi dati sugli areali ove la mata, sollecitando vere le dovute indagini, d'altro lato la natura venga posta operative per dispendio quanto altro necessario delle rispettive e solo al fine di un tempo informazioni, ma analizzare e condurre soluzioni alle tariffe latenti e finora ins

Ad oggi, il Coordinamento manifesta «una preoccupazione»: di ricevere notizie adottate e quelle cetera, attraverso mettere in atto pe

Il Garante Marzia della sc

REGGIO CALABRIA

«Chiedo, in base a quanto in prefettura a che già questa regione regionale delle scuole di Reggio Calabria come contemplata richiesta di riattivazione regionale, non perdere. Gli impegni spalle dei bambini nitori dall'accusa scolastico, perché ne ha ragioni d'essenza mezzi termine dei bambini, come In un territorio do

Confindustria divisa **Boccia** sotto accusa per le lodi alla Lega

Tra gli industriali crescono la sorpresa e i malumori
“Intollerabile manifestazione di appartenenza”

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Una domenica difficile quella degli industriali dopo la impegnativa (e sorprendente) «dichiarazione d'amore» del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia nei confronti della Lega. Molti autorevoli imprenditori ieri hanno passato la giornata a meditare sulle parole del loro presidente, che a Vicenza ha detto che in questo governo «crede fortemente nella Lega». Anche se la Lega è un partito sovranista e antiUe.

Una presa di posizione che ha sorpreso molti anche nell'organizzazione di Viale dell'Astronomia, soprattutto per il suo tono così esplicito. Quella di Boccia sarebbe, dicono alcuni, una scelta obbligata: di fronte all'offensiva a Cinque Stelle Confindustria non ha scampo se non affidarsi *toto corde* al Carroccio, nella persona del potente e «moderato» sottosegretario alla Presidenza Giancarlo Giorgetti. Per evita-

re punizioni legislative ai danni degli industriali, naturalmente. Ma anche e soprattutto per evitare la catastrofica uscita delle grandi aziende pubbliche o partecipate dal mondo di Confindustria, come ha già minacciato il vicepremier Luigi Di Maio. Senza più Eni, Enel, Finmeccanica, Fincantieri e le altre società pubbliche (e i loro contributi all'associazione) Confindustria sarebbe senz'altro meno autorevole. Ma soprattutto molto più povera.

Pubblicamente, l'unico industriale a prendere posizione è stato il ferrarese Giovanni Monini, ad della società di ingegneria Incico, che ha scritto una lettera di fuoco ad Alberto Vacchi, patron di Ima, numero uno di Confindustria Emilia, e rivale, sconfitto, di Boccia per la presidenza nel 2016. «L'esplicito *endorsement* politico alla Lega costituisce - scrive - una inusitata ed intollerabile manifestazione di appartenenza politica di Confindustria».

Monini chiede «una chiara ed immediata censura alle dichiarazioni di Boccia da parte degli organi preposti della Associazione, in mancanza della quale manifesta la intenzione di non rinnovare la iscrizione a Confindustria Emilia».

Ovviamente, il leader della Lega Matteo Salvini incassa con soddisfazione la «conversione» di Confindustria. «Dopo le chiacchiere della sinistra - ha detto - il nostro è il governo che aiuta davvero gli imprenditori: meno tasse e meno burocrazia, dalle parole ai fatti». Per Salvini, l'appoggio di Confindustria si spiega con «una manovra economica che finalmente farà pagare meno tasse a chi fa impresa alle partite Iva, agli artigiani, ai commercianti, a chi investe, a chi cambia macchinari. Oltre ai diritti dei pensionati, dei precari, dei disabili e dei disoccupati c'è anche una forte iniezione di denaro e di tagli di burocrazia per chi fa impresa e

per chi lavora in proprio».

Della virata filoleghista non si sorprende invece più di tanto Matteo Renzi. «È fisiologico e naturale per le associazioni di categoria parlare col governo. A me non stupiva quando Confindustria parlava con il governo Gentiloni, del mio, di Letta, di Monti, di Berlusconi, di Prodi... non stupisce che oggi Confindustria lavori col governo Conte. Ciò che dico è che non sono d'accordo con Confindustria. Vorrei incontrare oggi un imprenditore del nord est - ha detto ancora Renzi - e chiedergli se davvero è contento di sapere che le sue tasse vanno a pagare il reddito di cittadinanza a chi sta fisso sul divano, o a pagare il condono di gente che non ha mai pagato le tasse». —



Peso: 58%

Così sulla Stampa



Il leader degli industriali

«Di questo governo crediamo fortemente nella Lega, qui non si tratta di regionalità ma di risposte vere ai cittadini». Lo ha detto il presidente di Confindustria, in occasione dell'Assemblea dell'associazione di Vicenza, come ha riportato ieri La Stampa. «C'è un rapporto storico di molti nostri imprenditori e con i governatori della Lega, in Veneto, in Lombardia e in Friuli Venezia Giulia. Ci aspettiamo che questo possa tradursi anche in una attenzione a livello nazionale»



Peso:58%



Il retroscena

La Confindustria degli scontenti

LUCA PAGNI, pagina 8

Il retroscena Il rapporto industriali-governo

Aziende pubbliche fuori da Confindustria ecco cosa teme Boccia

L'endorsement alla Lega si spiega così
Ma nella base cresce il malcontento

LUCA PAGNI, MILANO

Voleva difendere Confindustria dagli attacchi di chi, nel governo, vorrebbe impedire alle aziende di stato di farne parte. Ma anche lanciare messaggi perché in sede di stesura la Lega tenga testa a Cinquestelle per modificare quelle parti della manovra economica che stanno allarmando i mercati internazionali. Invece, Vincenzo Boccia è riuscito a scontentare tutti: perché non si era mai visto un presidente di Confindustria prendere posizione così apertamente per una forza politica.

L'associazione degli imprenditori per sua natura è filogovernativa: è l'assioma coniato a suo tempo da Gianni Agnelli, da allora rimasto il faro-guida per i rapporti con Palazzo Chigi. Ma Boccia, da due anni presidente di Confindustria, l'altro giorno a Vicenza, davanti a una platea di imprenditori veneti, è andato ben oltre: «In questo governo crediamo fortemente nella Lega, per la quale abbiamo grandi aspettative».

Una dichiarazione di affinità elettive che ha imbarazzato per primi gli stessi industriali riuniti a Breganze, nel cuore di una delle province più votate all'export di

tutta Italia. Se voleva essere un endorsement nei confronti del governo per sdoganare la manovra, Boccia ha sbagliato approccio. Nessuno lo dice ufficialmente, me nemmeno là dove il leghismo per primo si è imposto a livello locale hanno gradito: «Confindustria non si deve schierare - è stato il parere pressoché unanime della platea - soprattutto in una fase così delicata in cui si definirà la manovra economica».

Ma Boccia non ha parlato a caso. Per quanto sia, probabilmente, andato oltre alle sue intenzioni ha usato l'assemblea vicentina per lanciare messaggi. Il primo nel tentativo di salvare la sopravvivenza stessa di Confindustria. Nel giugno scorso, nel pieno delle polemiche sul decreto Dignità, Matteo Salvini aveva minacciato di far approvare

un decreto per impedire alle imprese controllate dallo Stato di iscriversi all'associazione: senza i contributi delle varie Eni, Enel, Poste mancherebbe ai bilanci di viale Astronomia un terzo delle entrate e alcuni territoriali come Unindustria Roma potrebbero chiudere. Per quanto Boccia avesse già dichiarato in pubblico

che l'episodio legato al decreto Dignità fosse superato, l'altro giorno ha voluto ribadire che la sua è una Confindustria poco di lotta e molto di governo.

Ma nelle parole di Boccia in molti hanno notato un passaggio più squisitamente politico: «C'è un rapporto storico di molti nostri imprenditori con i governatori

della Lega in Veneto, in Lombardia e in Friuli. C'è un confronto serrato che abbiamo con la politica locale e che ci aspettiamo anche a livello nazionale». In altre parole: i Cinquestelle si sono presi il palcoscenico vantandosi di aver piegato il ministro Tria a una disavanzo al 2,4% con tutto quello che comporta, ora confidiamo nella Lega perché apporti modifiche di sostanza.

Messaggio recepito non solo in Veneto ma anche a Roma. Ieri è arrivata la replica, per quanto indiretta di Luigi Di Maio: «Alcuni mi hanno attaccato dicendo che sono inesperto: io sicuramente devo imparare ma è bello fare il



Peso: 1-1%, 8-49%

presidente di Confindustria locale gestendo l'acqua minerale con concessioni irrisorie e a cui metteremo mano con la legge di Bilancio». Il riferimento è a Matteo Zoppas, presidente di Confindustria Veneto che aveva dichiarato di essere pronto a proteste di piazza contro il decreto Dignità e titolare di una società di acque minerali, la San Benedetto.

Ma oltre ai Cinquestelle, decisi a recidere il legame con la Lega, Boccia se la dovrà vedere anche con l'opposizione interna: da Ferrara, è arrivato l'appello di Giovanni Monini, titolare di una

società di ingegneria nei settori energia e chimica: ha chiesto ad Alberto Vacchi, presidente di Confindustria Emilia e avversario di Boccia alla corsa alla presidenza due anni fa «una immediata censura alle dichiarazioni di Boccia da parte degli organi preposti» in mancanza della quale non ha intenzione di «rinnovare l'iscrizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

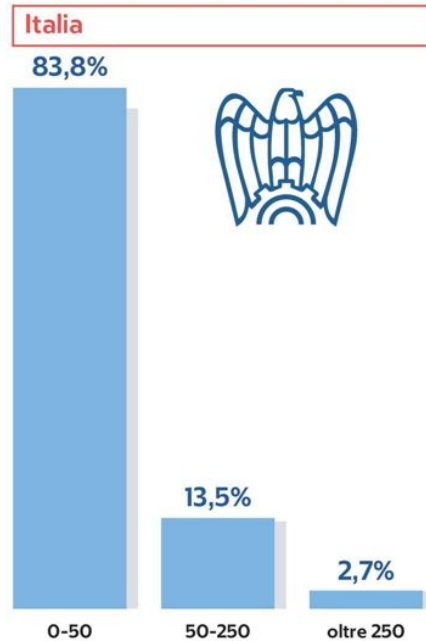


Imprenditore

Vincenzo Boccia, imprenditore tipografico di Salerno, è presidente della Confindustria dal 2016

I numeri

Confindustria: la base associativa Imprese per classi dimensionali, dati 2017



Fonte: Registro imprese



Peso:1-1%,8-49%

Primo Piano

Tensione governo-Quirinale

Def, Salvini non cede

M5S attacca il Colle e poi fa retromarcia

► Di Maio: «Da Pd e FI terrorismo mediatico per fare salire lo spread» ► Il sottosegretario Di Stefano: «Le parole del Presidente scoraggiano i mercati»

LA GIORNATA

ROMA La cifra della giornata offerta ieri dai leader di Lega e 5Stelle è chiarissima: avanti come panzer verso il deficit al 2,4%. «Lo spread? Ce lo mangiamo a colazione», ha scandito da Genova Matteo Salvini. «I mercati? Tifano per un Paese che va bene, mentre sono i partiti d'opposizione e i giornali a tifare per lo spread», rincara la dose dal social Luigi Di Maio.

Posizioni nette e, almeno stando alle parole, inflessibili. Tanto che nel pomeriggio un esponente dei 5Stelle, Manlio Di Stefano, sottosegretario agli Esteri, finisce per scivolare sulla classica buccia di banana coinvolgendo nelle polemiche anche il Colle. «La sensazione - ha scritto Di Stefano in una nota - è che i segnali negativi lanciati dalle opposizioni, così come le parole di Mattarella, contribuiscano a scoraggiare gli investitori e mettere in agitazione i mercati». Due ore dopo la rettifica: «Non mi riferivo a Mattarella, ma a chi usa strumentalmente le sue parole».

L'ATTESA

Una presa di posizione che ha molto aiutato l'ex premier Matteo Renzi ad accusare di «cialtroneismo» la compagine governativa. Complici la manifestazione nazionale del Pd, che a sorpresa ha riempito Piazza del Popolo a Roma, e la nervosa attesa per la riapertura dei mercati, i leader di Lega e 5Stelle hanno speso pomeriggio e serata per difendere la buona qualità della manovra e per attaccare l'opposizione. Salvini ha liquidato il Pd con un sintetico «Non esiste». Poi ha ribadito che sulla manovra si va «fino in fondo» e che il «Quirinale può stare tranquillo».

Di Maio, invece, difendendosi dalle accuse d'aver annunciato da un balcone l'aumento del deficit, ha tirato una nuova bordata contro i vecchi partiti: «Per tanti anni da quel balcone si sono affacciati gli aguzzini del popolo italiano».

Il ragionamento del leader pentastellato è semplice: la manovra

aiuta gli italiani, chi si schiera contro è contro gli italiani. Tesi lucidata a nuovo ma antica chi ricorda i «Qualcuno rema contro» di Silvio Berlusconi e i «Gufi» di Matteo Renzi. Ma nelle parole del capo pentastellato c'è qualcosa di molto più puntuto. Non solo quando ripete il concetto che «i funzionari di tutti i ministeri ci remano contro» ma soprattutto quando nella sua diretta social il ministro dello Sviluppo attacca direttamente il presidente di una **Confindustria** locale. «E' bello - dice - fare l'imprenditore gestendo l'acqua minerale con delle concessioni irrisorie, che sono a



Peso: 36%



prezzi stracciati. Concessioni vergognose a cui metteremo mano entro fine anno». Nel mirino di Di Maio sembra essere finita la famiglia Zoppas che, tra l'altro, controlla la San Benedetto e che esprime il presidente della **Confindustria** Veneto Matteo Zoppas, favorevole, nei delicati equilibri di **Confindustria**, ad

aprire un canale di confronto privilegiato con la Lega.

Diodato Pirone

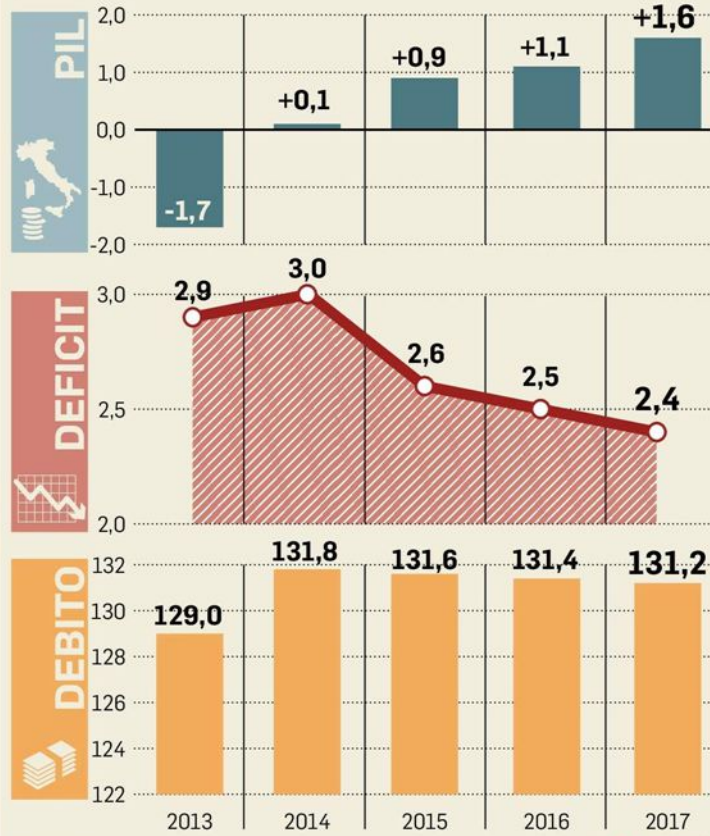
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEGRETARIO DELLA LEGA: «ANDIAMO FINO IN FONDO MATTARELLA E I BUROCRATI UE STIANO TRANQUILLI»



I conti pubblici

Andamento dei principali indicatori di finanza pubblica (dati in %)



Fonte: Istat

ANSA centimetri



Peso:36%

IL FATTO**I GUAI DI PALAZZO CHIGI** Le misure che dividono

l'intervista » Massimo Calearo Ciman

**«Noi imprenditori scavalcati
Serve lavoro, non assistenza»***L'attacco ai 5 Stelle: «Devono creare occupazione e non elargire baby pensioni a chi non ha voglia di faticare»***Pierluigi Bonora**

■ «Questa manovra sembra una follia, ma se si analizza bene, vediamo che è stata preparata da una parte del governo dotata di esperienza, quella che include il viceministro dell'Economia, Massimo Garavaglia, che ho incontrato all'assemblea degli industriali di Vicenza; e poi c'è l'altra, con dei dilettanti allo sbaraglio, anche se non avrei mai pensato che Luigi Di Maio riuscisse a tenere in piedi l'Ilva». Massimo Calearo Ciman, 62 anni, è il classico imprenditore pane al pane vino al vino. Vicentino, è titolare di un'azienda che opera nella connettività e ha per clienti 28 costruttori di auto. Dà lavoro a oltre 600 persone e ha appena assunto 25 nuovi ingegneri.

Alla sede storica di Isola Vicentina ha aggiunto quelle in Slovacchia («qui non esiste burocrazia: abbiamo completato i lavori in 8 mesi, in Italia ci sarebbero voluti anni») e Tunisia.

E il prossimo sarà un grande passo: lo sbarco negli Usa, a De-

troit o a Chicago. Calearo Ciman è stato deputato Pd, presidente di Federmeccanica e dell'Associazione industriali di Vicenza. Da premier, Silvio Berlusconi lo aveva voluto come consigliere personale per il commercio estero. «Bisogna capire - aggiunge - in quale modo questa manovra viene presa dall'Ue. La posizione di Bruxelles, in questo momento, non è violenta. Si avvicinano le elezioni di primavera e il timore è di un'ulteriore crescita del populismo».

Proprio a Vicenza, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha dato un chiaro segnale in direzione della Lega.

«Boccia ha parlato davanti a Luca Zaia, un bravo governatore, e a Garavaglia, molto attento all'economia vicentina. Gli imprenditori in platea? È vero che hanno grosse difficoltà nei confronti del governo, ma allo stesso tempo vedono che l'economia locale cammina e che la Lega non sta facendo male».

Intanto, tra Boccia e l'ex ministro Carlo Calenda è guerra aperta.

«L'assurdo è che in tutto questo la controparte è del tutto assen-

te. Che nel Pd smettano di litigare e diano un segnale. Ma ricordiamo anche il detto di una **Confindustria** filogovernativa. Che non significa inginocchiata, ma perlomeno dialogante».

Intanto, il vicepremier Matteo Salvini dice di fregarsene di Bruxelles.

«Salvini è un politico molto fine e sta sfidando Bruxelles, facendo vedere che non ha paura. In questo momento è Bruxelles che teme un'avanzata populista in Europa. E poi, ripeto, in Italia manca un'alternativa. Se anche Liberi e Uguali comincia a dar ragione a Di Maio...».

Ai comunisti inquadrati, in fondo, certe cose della manovra non dispiacciono.

«Questo esecutivo è privo di ideologia, ha rotto gli schemi a destra e a sinistra, e mette intelligentemente il popolo davanti a tutto».

E voi imprenditori?

«C'è poco da fare: siamo minoranza. Se riescono a fare ciò che promettono, ben venga. Non esi-





ste più un sistema di interlocuzione con il governo come nel passato. Quelli scavalcano tutti, noi e i sindacati, e arrivano direttamente alla gente. Così il "sistema" va in difficoltà».

Il premier Giuseppe Conte è convinto che una volta conosciuta la manovra nei dettagli, i mercati si placheranno, spread compreso.

«Lo spero per l'Italia. Si è davanti a un gioco folle dal quale può nascere o il colpo di genio o la follia».

Berlusconi, sui 577 euro, sostiene che fanno solo male.

«Ha ragione. Dobbiamo creare

occupazione e non "baby pensioni" per chi non ha voglia di lavorare. L'Italia è divisa in due: quelli che lavorano e faticano, gli stessi che hanno votato Lega; e poi quelli che hanno scelto i 5 Stelle».

Il maxi debito pubblico è un'eredità dei recenti governi a trazione Pd.

«Il Pd ha sempre raccontato palle: "Ci fissiamo all'1,7%", e poi arrivavano al 2,3%. Con la collusione dell'Ue».

La strana coppia Di Maio-Salvini resisterà?

«Qualcuno dice fino alle elezioni europee: se Salvini le stravin-

cerà, mollerà Di Maio. Sarebbe l'operazione giusta per Berlusconi al fine di creare un centrodestra. Ma io credo che andranno avanti».

I CONTI PUBBLICI

Sul debito pubblico il Pd ha sempre raccontato palle con la collusione dell'Europa



Peso:40%

Lavoro e Regioni

Sui centri per l'impiego un labirinto di scelte locali

Bruno e Tucci a pagina 5

171 milioni

È l'importo investito nel 2017 dalla Lombardia per le politiche attive del lavoro. La spesa complessiva delle Regioni è di circa un miliardo, mentre altri 830 milioni sono andati alla formazione. Il conteggio nello studio di Cnos-Fap e Noviter che verrà presentato domani al Senato.

Primo Piano

**Verso la manovra:
le misure di welfare**

Nel 2017 dalle Regioni 1 miliardo per le politiche attive, ma con ottica emergenziale. Le cifre nello studio Cnos-Fap e Noviter che verrà presentato domani al Senato

Centri per l'impiego: la babele degli aiuti

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

La caccia ai 10 miliardi da inserire in legge di bilancio per il reddito di cittadinanza, che impegnerà il governo gialloverde (soprattutto nella sua componente "gialla") da qui al 10 ottobre, ha messo nel mirino già da un po' Garanzia giovani, e più in generale il nuovo sistema di politiche attive, centri per l'impiego compresi, riformato appena tre anni fa, nel 2015, dal Jobs act. Complice un meccanismo che ancora non è decollato (anche per il groviglio di competenze ancora oggi, a titolo V della Costituzione invariato, rigidamente ripartite tra Stato e Regioni) e le "disomogeneità" che continuano a caratterizzare, da Milano a Palermo, i programmi per lavoro e formazione. Che nascono, più o meno tutti, con l'obiettivo, apprezzabile, di contrastare la disoccupazione, giovanile e non, e per favorire il re-inserimento occupazionale di categorie svantaggiate.

Ma che, poi, sempre più spesso, si limitano a emanare bandi (a volte in formato "mini") per tamponare l'emergenza del momento, senza un disegno organico e omogeneo alle spalle.

Il reddito di cittadinanza



Peso: 1-4%, 5-41%

Il nuovo strumento che l'esecutivo Conte vuole ora mettere in campo, il reddito di cittadinanza - 780 euro mensili per tre anni (ma prorogabili) vincolati, al momento, a quattro requisiti (ricerca attiva del lavoro, completamento dei percorsi di formazione, involontarietà della disoccupazione e reddito familiare) e che si perde se si rifiutano tre proposte di impiego "congrue" - , è solo un altro tentativo, molto oneroso (si parla di 10 miliardi di finanziamento) per affrontare l'emergenza povertà e lavoro. Che, gioco forza, però, dovrà fare i conti con le misure già in campo nei territori. E che, alla voce politiche attive, nel 2017, sono valse poco più di un miliardo di euro.

La ricerca

La cifra, ripartita per Regioni, è contenuta in uno studio, curato dal Cnos-Fap e dal centro di ricerche Noviter, diretto da Eugenio Gotti, che verrà presentato domani al Senato. La ricerca analizza 238 avvisi emanati dalle Regioni italiane nel 2017. Parliamo di circa due miliardi di euro, complessivi, poco più di un miliardo, come detto, investito sulle politiche attive, oltre 830 milioni sulla formazione (su cui si veda l'articolo sotto).

Ebbene, il quadro che emerge - rappresentato nella cartina qui accanto - è oltremodo significativo della "babele" di interventi messi in campo. C'è il Lazio che ha puntato sui tirocini extracurricolari per avvicinare al lavoro i giovani "Neet" o sulla Carta "ricaricabile" per erogare servizi di formazione e politiche attive appannaggio anche dei disoccupati over50. La Calabria ha finanziato l'inserimento occupazionale (con particolare attenzione ai disabili) e i centri per l'impiego. Anche la Sicilia ha spinto su avvisi per implementare le "performance" di Garanzia giovani, ma, per ora, con scarso successo. Se è vero, come

conferma Eurostat, che tutto il Sud continua a occupare i primi posti per la classifica dei ragazzi che non studiano né lavorano.

Addirittura peggio della Sicilia, nel 2017, è risultata solo la Guyana francese. All'opposto, invece, Regioni come Piemonte, Veneto, Toscana, Lazio e soprattutto, Lombardia, che con la Dote unica lavoro, si è distinta invece per la governance pubblico-privata del mercato del lavoro locale, unendo formazione e servizi di ricollocazione mirata (e retribuendo gli operatori prevalentemente a risultato occupazionale raggiunto). Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive, per la sperimentazione dell'assegno di ricollocazione, ha messo sul piatto 32 milioni. Un granello di sabbia rispetto ai 650 milioni spesi (fonte Eurostat 2015) per mantenere operativi i centri per l'impiego.

Caccia alle risorse

Sulla capacità di mettere a sistema queste iniziative si gioca il buon avvio del reddito di cittadinanza (metà marzo, come indicato ministro del Lavoro, Luigi Di Maio). A prescindere, ovviamente, dal suo effettivo finanziamento (si guarda anche ai 2,5 miliardi dell'attuale Rei, il reddito d'inclusione antipovertà introdotto dai governi Renzi-Gentiloni). Garanzia giovani, all'avvio (2013), è stata finanziata, tra risorse statali e fondi Ue, con oltre 1,5 miliardi. Nel 2017 è stata rifinanziata con ulteriori 1,2 miliardi, già ripartiti tra le regioni. Sull'utilizzo di queste risorse è in corso una interlocuzione con l'Unione europea. Di cui, al momento, è difficile prevedere l'esito. Anche perché i fondi comunitari hanno regole e limiti ben precisi di utilizzo. Gli stessi che scatterebbero per il reddito di cittadinanza, qualora si riuscisse a ottenere il semaforo verde da Bruxelles.

La caccia alle risorse da inserire in legge di bilancio è partita: nel mirino anche i fondi di Garanzia giovani

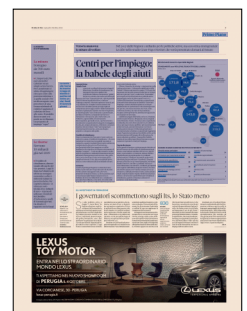
IL REDDITO DI CITTADINANZA

La misura Sostegno da 780 euro mensili

- L'importo di 780 euro mensili è calcolato su un single senza lavoro. Per i pensionati si stima di aggiungere circa 300 euro alla pensione minima o a quella sociale. Per un disoccupato o un percettore di una forma minimale di reddito l'aggiunta è calcolata in circa 480 euro. Il sussidio dura tre anni e si perde se si rifiutano tre proposte di impiego "eque"

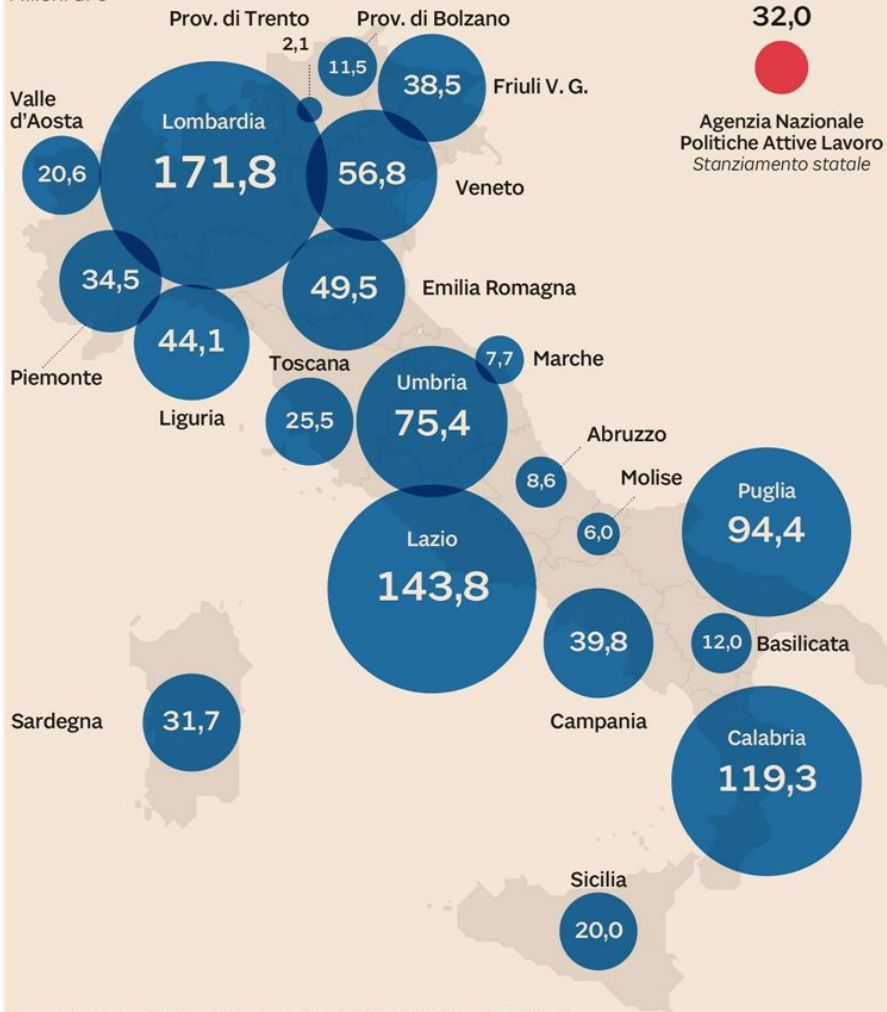
Le risorse Servono 10 miliardi già nel 2019

- Il reddito di cittadinanza, almeno stando alle parole del vice premier, Luigi Di Maio, ha l'obiettivo di offrire un sostegno economico a oltre 6 milioni di italiani in povertà relativa. Per coprire la misura - si stima un costo iniziale di 10 miliardi di euro - si pensa di utilizzare i fondi del Rei (Reddito d'inclusione) e quelli di Garanzia giovani. Da chiarire il rapporto con la Naspi



Gli interventi messi in capo dalle Regioni**STANZIAMENTI 2017 PER LE POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO**

Milioni di €

**NUMERO DI BANDI SUDDIVISI PER TIPO DI INTERVENTO**

Tirocinio extra curricolare	65	Incentivi all'autoimpiego	14
Formazione per inserimento al lavoro	61	Contributo apprendistato	5
Orientamento specialistico	48	Formazione post assunzione	3
Accompagnamento al lavoro	39	Apprendistato alta formazione	3
Sostegno autoimpiego/servizi	22	Servizio civile	2
Bonus assunzione giovani	18	Mobilità professionale	1

Nota: il conteggio è riferito alla frequenza con cui il singolo servizio ricorre negli Avvisi PAL 2017. Il totale della frequenza dei servizi è più alto del totale degli Avvisi analizzati in quanto alcuni Avvisi sono "multiservizio" cioè si riferiscono a più misure
Fonte: Noviter



Peso: 1-4%, 5-41%

DOPO LA CONSULTA

**Licenziamenti,
per le liti aperte
l'ipotesi rinvio**

In attesa del testo della sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittimo il criterio con cui il Jobs act definiva gli indennizzi ai lavoratori in caso di licenziamento ingiustificato, per le cause aperte si profila un rinvio, anche di breve durata. Le parti avranno anche

la chance di modificare le richieste poste ai giudici.

Bottini e Melis · a pag. 6

Primo Piano

**Dopo la Corte
costituzionale**

In attesa del deposito della sentenza, i magistrati sono orientati allo stand by sulle liti relative ai lavoratori assunti dopo il 7 marzo 2015 e già usciti dalle aziende

I giudici rinviando sui licenziamenti

Valentina Melis

Appare il rinvio dei giudizi la strada più "gettonata" dai magistrati per le cause aperte sui licenziamenti dei lavoratori assunti dal 7 marzo 2015 con il «contratto a tutele crescenti» - introdotto con il Jobs act - e già usciti dalle aziende. È questo, infatti, il perimetro delle liti coinvolte dalla pronuncia della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittima la determinazione "rigida" dell'indennizzo in caso di licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo, contenuta nel Dlgs 23/2015 (articolo 3, comma 1). La sentenza sarà depositata nelle prossime settimane: per ora, la decisione resa nota via comunicato il 26 settembre chiarisce che riconoscere al lavoratore un'indennità di due mesi per ciascun anno trascorso in azienda - considerando cioè come unico criterio l'anzianità di servizio - è una previsione contraria ai principi di ragionevolezza e uguaglianza e in contrasto con gli articoli 4 e 35 della Costituzione. La misura minima e quella massima degli indennizzi sono state ritoccate al rialzo, da sei a 36 mesi di retribuzione (anziché da quattro a 24), dal decreto estivo sul lavoro (Dl 87/2018) e questa forbice resta invariata, anche dopo la pronuncia della Consulta.

Perché prendere tempo

La sentenza di incostituzionalità avrà effetto sulle cause per i licenziamenti aperte in tribunale e anche su quelle già decise in primo grado, per le quali le parti faranno ricorso in appello: si tratta di una parte delle 20mila pendenti.

Così, in attesa della sentenza, alcuni presidenti delle sezioni lavoro dei tribunali interpellati dal Sole 24 Ore del Lunedì, spiegano che un breve

rinvio delle pronunce sui fascicoli aperti servirà a recepire le indicazioni della Consulta e a stabilire una linea condivisa fra i magistrati sui criteri da applicare, oltre a quello dell'anzianità del lavoratore. «In alcune cause - spiega Piero Martello, presidente della sezione lavoro del Tribunale di Milano - i giudici avevano già disposto il rinvio delle decisioni in attesa della sentenza della Consulta. Adesso, a maggior ragione, si tratta di una scelta rispettosa della Corte. La sentenza - aggiunge Martello - restituirà ai giudici il ruolo di valutare i casi concreti e di stabilire gli indennizzi di conseguenza. Sarebbe auspicabile un intervento legislativo sulla materia per fare chiarezza».

A chiedere un rinvio per poter definire gli indennizzi su basi diverse, anche dopo la pubblicazione della sentenza, potranno essere anche le parti coinvolte nella causa, come spiega Marco Buzano, presidente della sezione lavoro del Tribunale di Torino: «Con il ripristino del potere discrezionale del giudice, le parti potrebbero avere interesse a documentare situazioni utili a influenzare la decisione finale».



Peso: 1-2%, 6-37%

Criteria diversi per i risarcimenti

In ogni caso, i giudici dovranno adottare criteri diversi per definire i risarcimenti da attribuire ai lavoratori assunti a tutele crescenti e licenziati senza giusta causa. Criteri che saranno probabilmente indicati dalla Consulta ma che si possono rintracciare in altre disposizioni e sono già usati nei tribunali, ad esempio nell'applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per gli assunti prima del 7 marzo 2015: dalla dimensione dell'azienda che ha licenziato, al comportamento delle parti. «Ogni caso andrà valutato singolarmente e la sentenza della Consulta va in questa direzione - spiega il presidente della sezione lavoro del tribunale di Bologna Carlo Sorgi, che guida un gruppo di sei giudici - ma è giusto confrontarsi tra colleghi per

stabilire criteri uniformi».

Al Catania, dove la sezione lavoro conta 10 giudici e 22mila cause pendenti, la presidente Laura Renda punta su una convocazione entro tre mesi delle parti per tentare una conciliazione almeno per il contenzioso nel settore privato: «È ovvio che chi punta a essere reintegrato nel posto di lavoro, resiste. Ma vediamo che le aziende sono abbastanza propense a conciliare». E con l'indennizzo al lavoratore che può arrivare fino a 36 mesi, per gli assunti con il contratto a tutele crescenti, la conciliazione acquisterà probabilmente una marcia in più agli occhi dei datori di lavoro.

Le stesse parti coinvolte potrebbero chiedere l'acquisizione di nuovi elementi utili per il giudizio

IL CONTENUTO DELLA DECISIONE

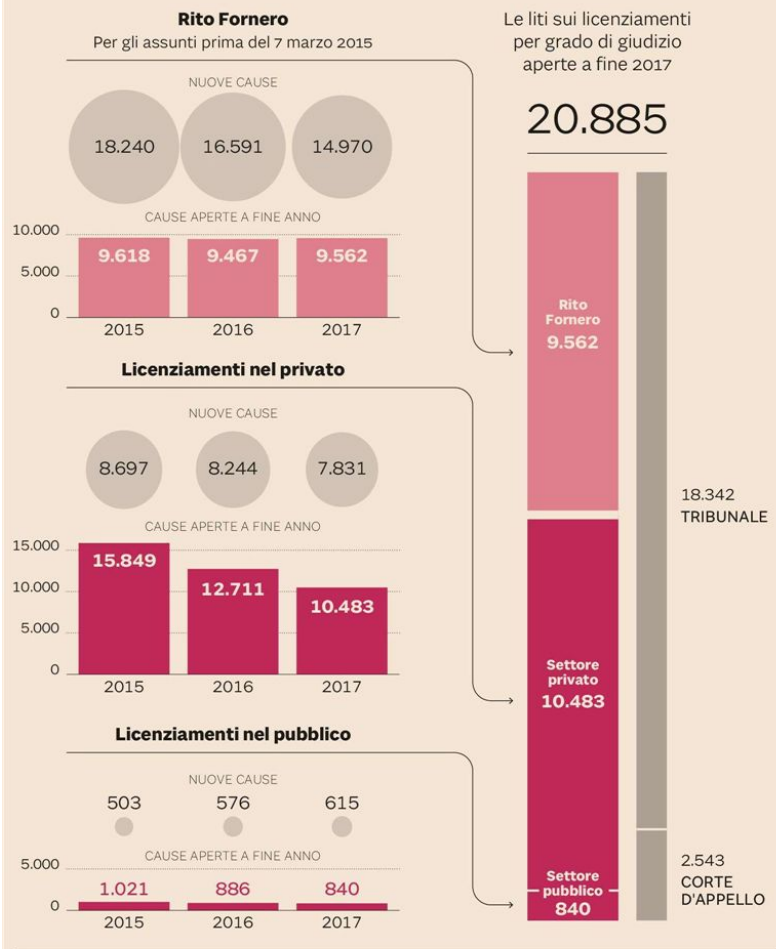
criterio rigido

Stop alla sola anzianità come bussola

- Con la decisione resa nota il 26 settembre, la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'articolo 3 comma 1 del Dlgs 23/2015 sul contratto a tutele crescenti, nella parte che determina in modo rigido l'indennità da versare al lavoratore licenziato senza giustificazione. La previsione di una indennità economica crescente in base alla sola anzianità di servizio del lavoratore (due mesi di retribuzione per ciascun anno di anzianità) è, secondo la Corte, contraria ai principi di ragionevolezza e di uguaglianza e contrasta con gli articoli 4 e 35 della Costituzione.

Contenzioso in calo

Le liti sui licenziamenti dal 2015 in poi



Peso: 1-2%, 6-37%

Primo Piano

I RIFLESSI PER GLI AVVOCATI

Alle parti si apre una chance per integrare i documenti

Aldo Bottini

Il solo preannuncio (con un comunicato stampa) della decisione di incostituzionalità del criterio di determinazione dell'indennizzo in caso di licenziamento ingiustificato sta già provocando un non trascurabile subbuglio nelle aziende, negli studi legali e nei tribunali.

I licenziamenti futuri

Partiamo dalle aziende e dai responsabili del personale. Chi si trova oggi nella condizione di dover intimare un licenziamento di un lavoratore assunto dopo il 7 marzo 2015 (al quale si applicano dunque le tutele crescenti) deve ovviamente porsi il problema della stima dei rischi di una eventuale impugnazione, anche ai fini bilancistici. Fino a ieri, al netto di eventuali rischi derivanti da profili discriminatori o di insussistenza del fatto, si trattava di un'operazione semplice: bastava moltiplicare due mensilità per ogni anno di anzianità, con il (nuovo) minimo di sei.

Oggi, soprattutto nell'incertezza sui criteri che potranno essere adottati per determinare l'ammontare dell'indennizzo, non si può non considerare che il rischio può arrivare a 36 mensilità anche per un lavoratore assunto da poco. Un incremento del 500 per cento.

I licenziamenti già intimati

Per i licenziamenti già intimati, l'impatto più significativo del comunicato della Corte si sta producendo sulle trattative in corso per la composizione delle controversie.

Fino a ieri un'offerta conciliativa che si avvicinasse alle sei mensilità

difficilmente poteva essere rifiutata, tranne nei pochi casi in cui fosse concretamente prospettabile un questione di discriminazione o di manifesta insussistenza del fatto contestato nei licenziamenti disciplinari, ovvero in cui il lavoratore potesse vantare un'anzianità (convenzionale) superiore ai tre anni.

Oggi lo scenario cambia radicalmente, e la prospettiva di poter ottenere un risarcimento molto più elevato sta facendo saltare accordi conciliativi alla vigilia della loro sottoscrizione. Per non dire della totale perdita di appetibilità per i lavoratori licenziati da aziende con più di 15 dipendenti, della conciliazione "al netto" prevista dall'articolo 6 del Dlgs 23/2015, nonostante l'adeguamento operato dal decreto 87/2018 (si veda il Sole 24 Ore del 28 settembre).

L'impatto sulle cause in corso

Anche le cause in corso sono impattate dalla decisione della Corte. È molto probabile che, in attesa delle motivazioni (che si suppone possano indicare criteri per la determinazione dell'indennizzo), le cause subiscano dei rinvii.

Se la Corte darà indicazioni sui criteri, è possibile che prenda in considerazione quelli previsti, per i lavoratori assunti prima del 7 marzo 2015, tanto dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori nella versione modificata dalla legge Fornero (per i datori di lavoro con più di 15 dipendenti), quanto dall'articolo 8 della legge 604/1966 (per le aziende di dimensioni inferiori): anzianità di servizio, numero di dipendenti, dimensioni aziendali, comportamento e condizione delle parti. Ma sia che lo

faccia, sia che lasci completa discrezionalità al giudice, il lavoratore dovrà fornire elementi fattuali utili alla quantificazione del risarcimento in misura superiore al minimo, con possibilità per il datore di lavoro resistente di contestarli o di sminuirne la rilevanza. In futuro sicuramente sarà così. Ma nelle cause in corso non è detto che tali elementi siano stati forniti, essendo sinora la domanda di indennizzo predeterminata nel suo ammontare. E il sistema di scadenze del processo del lavoro impedisce la deduzione di nuove circostanze e prove. Un problema con il quale avvocati e giudici si dovranno confrontare.

Senza contare che anche le domande svolte in giudizio potrebbero rivelarsi inadeguate alla nuova situazione: chi ha chiesto la condanna all'indennizzo nell'ammontare fisso previsto sino ad ora, dovrà chiedere al giudice di poter modificare le domande e le conclusioni, una facoltà che la legge prevede qualora ricorrano gravi motivi (articolo 420 del Codice di procedura civile), incontrando verosimilmente l'opposizione della controparte, che quantomeno chiederà di poter fare altrettanto. Insomma, al di là dei rinvii delle cause nell'immediato, gli avvocati dovranno attrezzarsi a gestire la nuova situazione.



Peso: 18%



GLI ALTRI CRITERI

Dimensioni aziendali e condotta

L'anzianità di servizio del lavoratore è un criterio che veniva già adottato nella definizione degli indennizzi in caso di licenziamento ritenuto illegittimo, ben prima dell'introduzione del contratto a tutele crescenti, sia in base alla legge 604/1966 sui licenziamenti individuali, sia in base all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, riformato dalla legge 92/2012. In queste disposizioni, sono indicati però anche altri criteri: il numero dei dipendenti occupati dall'azienda, le dimensioni dell'impresa, il comportamento e le condizioni delle parti coinvolte nella causa.



Peso:18%

Incentivi**«Resto al Sud»
si estende
anche agli studi**

«Resto al Sud» apre ai professionisti. L'estensione della misura, che finanzia l'avvio dell'attività, sarà inserita nella manovra 2019. **Bussi e Landolfi** a pagina 10

**.professioni Opportunità**

Verso la manovra. Annunciata l'estensione degli incentivi, operativi da gennaio 2018, per finanziare l'avvio di attività da parte di giovani tra 18 e 35 anni nelle regioni del Meridione: finora gli iscritti agli Albi erano esclusi

«Resto al Sud» apre ai professionisti

**Chiara Bussi
Flavia Landolfi**

«**E**stensione ai liberi professionisti e innalzamento dell'età dei beneficiari a 45 anni». La ministra per il Mezzogiorno Barbara Lezzi ha scelto la platea del convegno organizzato dal Collegio nazionale degli agrotecnici a Lecce il 21 settembre scorso per annunciare, con un video-intervento, le novità in arrivo sugli incentivi di «Resto al Sud» che finanziano l'avvio di nuove attività nel Mezzogiorno. La proposta, fanno sapere fonti del ministero, sarà presentata nel testo del-

la legge di bilancio 2019 e, se verrà confermata, entrerà in vigore il prossimo 1° gennaio, salvo ulteriori passaggi tecnici.

Una buona notizia per i professionisti italiani: dopo aver superato con molta fatica lo scoglio del riconoscimento della pari dignità rispetto alle imprese nell'accesso ai fondi Ue e al fondo di garanzia per le Pmi, potranno presto contare su un nuovo strumento per finanziare le spese legate all'avvio dello studio in otto regioni: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Un'opportunità finora possibile per i principali settori, da cui però erano esclusi. «Per

gli agrotecnici e per tutto il mondo delle professioni può rappresentare una molla importantissima per far partire le attività e creare nuovi studi», dice Roberto Orlandi, presidente del Collegio nazionale agrotecni-



Peso: 1-2%, 10-33%

ci, promotore della richiesta di estensione della misura. Il Collegio ha già siglato una convenzione con Invitalia, soggetto gestore della misura, per offrire assistenza gratuita nel territorio agli aspiranti imprenditori. «Per noi - prosegue Orlandi - si tratta innanzitutto di un dovere morale: lo sforzo è quello di mettere a sistema le iniziative per rilanciare l'occupazione». La rete degli agrotecnici conta su 2 o 3 esperti per ciascuna delle regioni interessate dalla misura e fa da collante con Invitalia. «Da aprile scorso a oggi - dice Stefano Bruni, coordinatore di «Resto al Sud» nell'ambito del Collegio - abbiamo raccolto 400 richieste di con-

sulenza: forniamo assistenza e organizziamo eventi informativi».

Dal debutto avvenuto il 15 gennaio scorso, secondo Invitalia sono state approvate 1.387 domande che consentiranno investimenti per 91,3 milioni. Su una dotazione di 1,25 miliardi a valere sul Fondo di sviluppo e coesione sono state finora approvate agevolazioni per 43,05 milioni per un contributo medio di 31.035 euro.

«A nove mesi dal suo avvio - commenta l'ad di Invitalia Domenico Arcuri - «Resto al Sud» è una misura di successo. Il nostro obiettivo è incrementare ancora questa rilevante domanda di sviluppo

continuando a sostenere chi vuol realizzare la sua buona idea di impresa, creandosi il lavoro e, spesso, dando occupazione anche ad altri. A casa propria, anziché andare a cercare fortuna altrove». Arcuri sottolinea inoltre «i tempi rapidi» di Invitalia nell'esaminare le domande «ben al di sotto dei 60 giorni, grazie anche alla nuova app che consente ai beneficiari di seguire l'iter in tempo reale».

Barbara Lezzi, ministra per il Mezzogiorno, agli agrotecnici: «Innalzeremo anche l'età portandola a 45 anni»

COME FUNZIONA E CON QUALI RISULTATI

1

LA MISURA

Fino a 50mila euro per finanziare il debutto

Gli obiettivi

È un incentivo, operativo dal 15 gennaio 2018, che sostiene la nascita di nuove attività imprenditoriali avviate dai giovani nelle regioni del Mezzogiorno. A definirne le regole è il decreto del 9 novembre 2017 n. 174

Le spese ammissibili

Ristrutturazione o manutenzione straordinaria di beni immobili, per l'acquisto di impianti, macchinari, attrezzature e programmi informativi e le principali voci utili all'avvio dell'attività

Le agevolazioni

Il bonus copre il 100% delle spese ammissibili attraverso un contributo a fondo perduto pari al 35% dell'investimento complessivo e un finanziamento bancario pari al 65% dell'investimento complessivo, garantito dal Fondo di garanzia per le Pmi. Il finanziamento, pari a 50mila euro per ogni richiedente, può arrivare a un massimo di 200mila euro nel caso di 4 richiedenti già costituiti in società o in procinto di costituirsi

2

I REQUISITI E LA DOMANDA

Focus su industria, artigianato e servizi

I settori interessati

Finora l'incentivo riguardava le nuove attività nei settori di industria, artigianato, trasformazione dei prodotti agricoli, pesca, acquacoltura, fornitura di servizi alle imprese e alle persone e turismo. Nella proposta della legge di bilancio 2019 si punta a estenderlo anche ai liberi professionisti

I beneficiari

Finora le agevolazioni sono state rivolte ai giovani tra i 18 e i 35 anni residenti in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Nella proposta di legge di bilancio 2019 l'età dei potenziali beneficiari verrà innalzata a 45 anni. La misura è aperta anche a società, cooperative, ditte individuali costituite dopo il 21 giugno 2017 o entro 60 giorni dopo l'ok della valutazione

Come si presenta la domanda

La domanda si presenta esclusivamente online attraverso la piattaforma web di Invitalia, allegando il progetto imprenditoriale. L'incentivo è a sportello, quindi le domande vengono valutate in ordine cronologico mediamente entro 2 mesi dalla presentazione

3

IL BILANCIO

Finora ok a 43 milioni, Campania in testa

Le domande approvate

Su 4.292 domande presentate dal 15 gennaio al 18 settembre 2018 quelle approvate sono state 1.387 contro 1.770 richieste respinte. Se si restringe il focus sul territorio in testa figura la Campania con 647 domande accolte. Seguono Calabria (236), Sicilia (221), Abruzzo e Sardegna (83), Puglia (67), Basilicata (27) e Molise (23). Il 49% delle domande ha riguardato nuove attività nel settore turistico e culturale, seguito da attività manifatturiere e artigianali (23 per cento). Il 40% dei beneficiari ha tra i 30 e i 35 anni. Le donne rappresentano il 42 per cento

Le agevolazioni

Complessivamente su una dotazione di 1,25 miliardi di euro sono state finora approvate agevolazioni per 43,05 milioni. Il contributo medio è di 31.035 euro

Le ridotte economiche

Le domande approvate daranno vita a investimenti pari a 91,3 milioni con un'occupazione prevista di 5.272 unità nelle otto regioni interessate dalla misura



Peso: 1-2%, 10-33%

Gestire lo studio .professioni

La scelta per l'immobile

Sulla sede dell'ufficio la mossa più vantaggiosa è il leasing con riscatto

Sugli immobili utilizzati come studio dal professionista la scelta più conveniente è un contratto di locazione finanziaria con successivo riscatto del bene. La vendita, almeno cinque anni dopo l'acquisto, farà scattare la completa detassazione dell'eventuale plusvalenza.

In linea di principio, gli immobili acquistati dal professionista entro il 31 dicembre 2006 o dal 1° gennaio 2010 in avanti non sono ammortizzabili e questo ha un effetto diretto sulla detassazione delle plusvalenze. Per il solo ammortamento fanno eccezione gli immobili acquistati entro il 14 giugno 1990 e nel triennio 2007-2009.

Mentre la cessione (o autoconsumo) di immobili acquistati prima del 1990 non dà mai luogo a plusvalenza. Stesso discorso per gli immobili strumentali acquistati dal 2010: le istruzioni alla dichiarazione dei redditi confermano, in via indiretta, che la cessione non genera plusvalenze. Tuttavia, l'immobile, (acquistato post 2010) e utilizzato come studio, può produrre una plusvalenza tassabile come reddito diverso anziché come reddito di lavoro autonomo.

In questo caso, se non sono passati più di cinque anni dall'acquisto, la differenza tra prezzo di

vendita e costo, rappresenterebbe un reddito diverso (articolo 67, comma 1, lett. b) del Tuir). In altre parole, la plusvalenza fuoriesce dal reddito professionale, ma partecipa comunque alla formazione del reddito complessivo tassabile. Invece se sono passati più di cinque anni la plusvalenza risulta "affrancata" da qualsiasi forma di imposizione.

L'operazione di gran lunga più conveniente è allora la stipula di un contratto di leasing per un immobile con categoria catastale A/10 (ufficio), seguita dal riscatto del bene al termine del contratto di locazione. Infatti i canoni di locazione finanziaria sono deducibili in ragione della quota maturata ogni anno in un periodo minimo di dieci anni (si veda anche il Sole 24 Ore del 18 giugno). A questo si deve aggiungere che l'Iva è detraibile integralmente.

Alla fine del contratto il professionista potrà riscattare il bene anche se il costo di riscatto non potrà essere ammortizzato, godendo quindi dei benefici della proprietà.

Una volta decorso il periodo minimo di cinque anni, in caso di vendita (o di autoconsumo), l'eventuale plusvalore non sarà in ogni caso sottoposto a tassa-

zione. La differenza positiva tra il ricavato ed il costo non partecipa alla formazione del reddito di lavoro autonomo. La stessa differenza non costituisce neppure reddito diverso ai sensi dell'articolo 67 del Tuir.

In un caso però l'acquisto e la destinazione di un immobile strumentale all'attività professionale, anche senza leasing, potrebbe essere comunque conveniente: se l'acquisto del professionista è effettuato rivolgendosi ad una società costruttrice, l'Iva applicata risulta comunque detraibile (per la categoria catastale A/10) e per questo neutrale (l'Iva è una mera partita di giro).

Mentre l'imposta di registro rappresenta un costo deducibile, ma non completamente neutrale. Tuttavia la verifica deve essere effettuata caso per caso: se il professionista acquirente è un medico, infatti, l'Iva risulta in ogni caso indetraibile in quanto le operazioni poste in essere sono esenti.



Peso: 13%

AGEVOLAZIONI

Stop ai fondi regionali per chi delocalizza

Fondi per i contratti di sviluppo gestiti da Invitalia e fondi europei di sviluppo regionale: sono due dei principali canali di finanziamento che le aziende rischiano di perdere se scelgono di delocalizzare o di ridurre l'occupazione oltre il 50%, in base a quanto previsto dal decreto

estivo sul lavoro (Dl 87/2018). Salvi gli investimenti avviati prima del 14 luglio.

De Fusco a pag. 14

Norme & Tributi

Revocabili anche gli aiuti regionali a chi delocalizza la produzione

A cura di

Enzo De Fusco

Fondi per i contratti di sviluppo gestiti da Invitalia e Fondi europei di sviluppo regionale: sono due dei principali canali di finanziamento che le aziende rischiano di perdere in caso di delocalizzazione o di riduzione dell'occupazione oltre il 50%, in base a quanto previsto dal decreto estivo sul lavoro (Dl 87/2018, convertito dalla legge 96/2018, articoli 5 e 6).

L'iniziativa non è nuova all'ordinamento: già la legge 147/2013 aveva previsto la perdita di alcune agevolazioni in caso di delocalizzazione e contestuale riduzione del personale di almeno il 50 per cento. Il nuovo quadro normativo si sdoppia:

- l'articolo 5 del decreto prevede la restituzione degli aiuti in caso di delocalizzazione dell'iniziativa;

- l'articolo 6 fissa le regole di restituzione in caso di riduzione dei livelli occupazionali.

Il comma 1 dell'articolo 5 si occupa della decadenza dagli aiuti di Stato che prevedono come presupposto per la concessione l'effettuazione di investimenti produttivi, se l'attività agevolata, o una sua parte, è delocalizzata in Stati extra europei e fuori dallo Spazio economico europeo, entro cinque anni dalla conclusione dell'iniziativa.

È il «contratto di sviluppo» il principale (anche se non esclusivo) strumento di incentivazione destinato alle imprese che intendono realizzare investimenti di grandi dimensioni nel Paese, nei settori industriale, turistico e della tutela ambientale. Lo strumento è gestito da Invitalia, sotto le direttive e il controllo del ministero dello sviluppo economico.

Il comma 2 dell'articolo 5 fissa, invece, i parametri di restituzione di

qualsiasi aiuto di stato concesso per effettuare investimenti mirati allo sviluppo di determinati territori. In questo caso, l'impresa è tenuta alla restituzione se l'attività economica interessata dall'aiuto di Stato, o una sua parte, è delocalizzata dal sito incentivato in favore di una unità produttiva fuori dall'ambito territoriale del sito, in Italia (ad esempio, da una Regione a un'altra), ma anche all'interno dell'Unione europea e degli Stati aderenti allo Spa-



Peso: 1-2%, 14-31%

zio economico europeo, entro cinque anni dalla conclusione dell'iniziativa. È delocalizzazione anche il trasferimento dell'attività economica a opera di un'altra impresa che sia in rapporto di controllo o collegamento (in base all'articolo 2359 del codice civile) con quella che ha fruito del beneficio.

A livello nazionale esistono già norme che concedono agevolazioni di questa natura, ad esempio, per i territori colpiti da calamità naturali. In queste norme sono già previste ipotesi di revoca dei benefici nel caso di trasferimento all'estero dell'attività di impresa prima che sia trascorso un periodo di tempo determinato dalla data di ultimazione del programma di

investimenti (legge 181/1989 e Dm 9 giugno 2015). Queste previsioni dovrebbero ritenersi implicitamente superate dal nuovo quadro normativo delineato con la legge 96/2018.

Sono incluse anche le misure di aiuto attuate dalle Regioni con i fondi di sviluppo regionale che prevedono la concessione di benefici sul presupposto dell'effettuazione di un investimento su specifici territori per il loro sviluppo.

Spetta a ciascuna amministrazione, in ragione dell'aiuto, la definizione dei tempi e delle modalità per il controllo dei nuovi vincoli e per la restituzione dei benefici fruiti in caso di decadenza. La restituzione dei benefici previsti dal comma 1 e 2 è maggio-

rata degli interessi calcolati secondo il tasso ufficiale di riferimento alla data di fruizione dell'aiuto, aumentato del 5 per cento. In caso di restituzione dei benefici del comma 1, si applica anche la sanzione da due a quattro volte l'importo dell'aiuto. Per i benefici già concessi o per i quali sono stati pubblicati i bandi e per gli investimenti agevolati già avviati prima del 14 luglio 2018 (data di entrata in vigore del Dl 87/2018), si applica la disciplina vigente.

DECRETO LAVORO

Gli esempi

Contratti di sviluppo e Fes tra le norme per contrastare lo spostamento aziendale

Gli investimenti agevolati avviati prima del 14 luglio seguono le vecchie regole

L'acquisto di nuovi macchinari

Il caso

Un'azienda ha avuto un contributo pubblico di 8,8 milioni di euro da Invitalia per realizzare un investimento. Il contratto di sviluppo ha consentito nel 2018 di acquistare nuovi macchinari, ampliare la capacità produttiva e investire in un piano di ricerca industriale

La soluzione

L'azienda non può trasferire la produzione oggetto di agevolazione in un territorio diverso dall'Unione europea e dallo Spazio economico europeo fino al 2023, ossia nei cinque anni successivi alla fine dell'iniziativa agevolata (articolo 5, comma 1 del Dl 87/2018)

L'ampliamento dello stabilimento

Un'azienda del settore farmaceutico nel 2016 ha siglato con Invitalia un contratto di sviluppo per un contributo in conto capitale di 28 milioni di euro, per ampliare lo stabilimento di produzione. Invitalia ha finanziato il progetto con 4,3 milioni di euro

Trattandosi di un'agevolazione concessa prima del 14 luglio 2018, si applica la disciplina prevista dall'articolo 1, comma 60, della legge 147/2013: l'azienda decade dal beneficio se delocalizza la produzione entro il 2019 e riduce gli occupati di almeno il 50%

L'aiuto con i Fondi per lo sviluppo regionale

Con i Fondi europei per lo sviluppo regionale, la Regione Veneto ha previsto un'azione che rientra nell'ambito degli aiuti di Stato, per rivalizzare il tessuto imprenditoriale. Un'impresa veneta ottiene la concessione dell'aiuto di Stato e conclude l'investimento nel 2019

La nuova impresa che ottiene il beneficio non può trasferire la propria attività fuori dalla Regione Veneto nei cinque anni successivi al completamento dell'investimento agevolato, ossia fino al 2024 (articolo 5, comma 2 del Dl 87/2018)

Il bando già pubblicato al 14 luglio 2018

La Regione Lombardia ha in corso un bando per finanziare investimenti produttivi. Prevede:
 • finanziamento a medio-lungo termine
 • garanzia regionale gratuita del 70% ad assistere il finanziamento;
 • contributo a fondo perduto in conto capitale

Poiché il bando era già stato pubblicato al 14 luglio 2018, si applicano le disposizioni della legge 147/2013: l'impresa decade dal beneficio se entro tre anni dalla concessione, delocalizza la produzione dal sito incentivato a uno Stato fuori dalla Ue, con riduzione del personale di almeno il 50%



Peso: 1-2%, 14-31%

Autonomie locali **Norme & Tributi**

Per incarichi e performance è stallo sul contratto dirigenti

Gianni Trovati

La battaglia sulla manovra l'ha fatto sparire dai radar, ma sul rinnovo contrattuale dei dirigenti pubblici il quadro appare dominato dallo stallo.

Dopo il riscaldamento pre-pausa estiva, la macchina del confronto sembra arenata e l'agenda non prevede incontri più o meno decisivi a stretto giro. I tempi insomma si allungano, e gli unici segnali (negativi) arrivano dalla sanità dove i medici hanno aperto lo stato di agitazione annunciando «una o più» giornate di sciopero. Il tutto mentre il triennio contrattuale sta per scadere e l'ulteriore rinnovo per tutto il pubblico impiego faticherà parecchio a farsi strada nelle grigie della manovra. Intanto, peraltro, la Funzione pubblica ha iniziato a lavorare a una legge delega sulla riforma della dirigenza (si veda Il Sole 24 Ore del 4 settembre) per affrontare il terreno su cui era inciampata la legge Madia.

Ed è proprio questo complicato intreccio politico a spiegare i tempi lunghi su cui viaggia il nuovo contratto dei dirigenti, a partire dalle Funzioni centrali che come sempre devono svolgere il ruolo di apripista anche per le altre aree. Il rinnovo di un contratto che nasce con un governo e deve concludersi sotto un altro esecutivo, per di più di segno diametralmente opposto al precedente, non può avere un cammino facile. E nel caso specifico la

partita torna a incagliarsi intorno al nodo delicato degli incarichi.

Sul piano delle procedure, ad accendere la macchina è stato l'atto di indirizzo firmato a inizio maggio dall'allora ministro Madia, in cui si chiedeva ad Aran e sindacati di mettersi d'accordo su una disciplina finalizzata all'obiettivo esplicito di «limitare il ricorso all'outsourcing». Per questa ragione, si prevedeva di offrire i posti che via via si liberassero attraverso interpellanti estesi «a tutte le amministrazioni dell'area», con un sistema in grado di garantire «la più ampia trasparenza nelle procedure».

Nelle ultime settimane la Funzione pubblica ora guidata da Giulia Bongiorno è tornata sul tema, ma con indicazioni diverse. Oltre a chiedere ad Aran di accelerare con le trattative, Palazzo Vidoni ha ricordato che le regole del Testo unico sul rapporto di lavoro dei dirigenti sono inderogabili, e quindi vanno rispettate senza strappi. Ma il Testo unico, all'articolo 40, sottrae alla contrattazione proprio la «materia del conferimento e della revoca degli incarichi dirigenziali».

Un bel rebus. Anche perché il confronto in punta di diritto muove interessi delicati proprio nel cuore della macchina pubblica, quella messa sotto processo dai vertici politici a Cinque Stelle in queste calde settimane pre-manovra. L'idea di rendere «contendibili» i posti di vertice delle amministrazioni viene portata avanti nel nome della selezione, per evitare

quello che sarebbe una sorta di «diritto al posto» non scritto ma riconosciuto nei fatti agli interni. Ma a chi si deve aprire la «contesa»? Solo a chi è già nei ruoli della Pa o anche agli apporti esterni? La questione si intreccia in modo evidente con il tema caldo dei rapporti di forza fra dirigenti e politica, che in queste settimane è esploso in tutta la sua forza. E una soluzione, al momento, non si intravede.

Ma riscrivere il contratto alla vigilia di una riforma annunciata è complicato anche sul piano economico. Tra gli obiettivi annunciati c'è, ancora una volta, quello di intervenire su obiettivi, valutazione e premi, nel tentativo di costruire incentivi credibili, selettivi e ancorati a parametri solidi.

Obiettivo non nuovo, certo, ma in questo quadro è difficile concentrare troppe risorse sulla quota fissa della retribuzione, con una mossa che suonerebbe come una sorta di ipoteca preventiva sui nuovi progetti di riforma.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

PERSONALE

Trattative avviate sull'atto di indirizzo siglato a maggio dall'allora titolare Madia

Dal ministro Bongiorno l'indicazione di rispettare la «riserva» del Testo unico



Peso: 19%



I PUNTI CHIAVE

1. Il triennio

Al centro delle trattative c'è il rinnovo del contratto dei dirigenti pubblici per il triennio 2016-2018

2. Il nodo incarichi

L'atto di indirizzo firmato dall'allora ministro Madia prevede un sistema di conferimento degli incarichi con interPELLI finalizzati a limitare il «ricorso all'outsourcing». Ma il Dlgs 150/2001 sottrae il tema al contratto

3. I premi

La riforma in cantiere vuole rivedere il sistema dei premi alle performance, per cui Funzione pubblica chiede di non destinare tutte le risorse del contratto alla parte fissa



Peso:19%

I GUAI DI PALAZZO CHIGI Le misure che dividono

«Il Def può ancora cambiare» Nel governo spuntano dubbi

*Giorgetti apre a modifiche (in sintonia con Mattarella)
La mossa di Tria: controlli della Gdf sui chi non lavora*

IL RETROSCENA

di **Fabrizio de Feo**

Roma

Da sempre il compito di Giancarlo Giorgetti, economista di formazione bocconiana con una lunga esperienza politica sulle spalle, è quello di fare i conti con la realtà più che con la propaganda. E così nelle ore calde del varo del Def - con la prima tempesta scatenatasi venerdì sui mercati e il nuovo test con Borse e spread fissato per la riapertura di questa mattina - il sottosegretario alla presidenza del Consiglio mette in

campo la sua offensiva dell'armonia, parlando con *Repubblica*, il tentativo è provare a ridurre la percezione dell'azzardo. Il messaggio è: «Non ci sono forzature sui conti pubblici. La manovra può cambiare». E poi ancora: «Il 2,4% è

una scommessa. Se non dovessero esserci risultati potrebbero essere adottati meccanismi di correzione automatica sulla spesa». Con l'approvazione del Def «abbiamo concluso il primo tempo. Ora c'è il secondo, la manovra, ci sarà la sessione di bilancio. Non era forse il caso di esultare fin d'ora» dice riferendosi alla reazione degli esponenti M5s dopo il via libera al Def. «Voglio evitare gli errori che altri hanno commesso in passato. Dall'esperienza e dal buon senso dobbiamo imparare. Sono sicuro che con il Quirinale ci sarà un dialogo e un'interlocuzione continua da parte del presidente Conte. Ma è anche giusto che il primo Def proietti quelle scelte innovative sulla prossima legge di bilancio. Dopo di che, se qualcosa non funzionerà, saremo pronti a intervenire anche prima della stesura definitiva della manovra e della sua approvazione. Ci è chiara l'esigenza della sostenibilità del debito, ma pensiamo che lo si possa sostenere solo se si creano più che in passato ricchezza e sviluppo». Quanto alla soglia del 2,4, «risponde a una logica di conte-

nimento del debito. Vedremo i risultati».

Di certo dopo la notte del 2,4%, le voci di dimissioni del ministro Giovanni Tria e il richiamo alla Costituzione del presidente della Repubblica Sergio Mattarella - «la Carta fondamentale rappresenta la base e la garanzia della nostra libertà, della nostra democrazia e all'articolo 97 dispone che occorre assicurare l'equilibrio di bilancio e la sostenibilità del debito pubblico», le sue parole - il governo si appresta ad affrontare oggi due test decisamente complessi. Il primo, come detto, è la tenuta dei mercati, il secondo è la riunione dell'Eurogruppo in Lussemburgo. Un'occasione in cui il governo avrà il primo confronto con i partner europei per illustrare i numeri della manovra e la loro sostenibilità. In questo scenario Tria prova anche a lui a fare il pompiere e in una intervista al *Sole 24 Ore* si dice «d'accordo pienamente con il presidente della Repubblica. Del resto abbiamo come governo un confronto continuo con il Quirinale. L'equilibrio e il pareggio di bi-



Peso: 67%



lancio rimane un nostro obiettivo fondamentale, anche se il percorso per raggiungerlo viene allungato nel tempo per dare spazio all'esigenza fondamentale di rilanciare la crescita». Di certo c'è un elemento della manovra sul quale Tria percepisce evidentemente un pericolo concreto e prova a prendere contromisure preventive: quello del reddito di

cittadinanza e del lavoro nero. «Per evitare il rischio che sia un incentivo al lavoro sommerso, su mio mandato la Guardia di Finanza sta mettendo a punto un piano specifico di controllo». Un piano di controllo quasi impossibile visto che per essere efficace dovrebbe prevedere interventi a tap-

petto, controlli incrociati e l'impegno a tempo pieno di decine di migliaia di elementi delle Fiamme gialle.

BLITZ A TAPPETO

Su mandato del ministro la Finanza troverà i furbi del reddito di cittadinanza

«ORA C'È IL SECONDO TEMPO»

Il sottosegretario leghista punge i grillini: non avrei festeggiato sul balcone



Peso:67%



IL PROVVEDIMENTO

L'EGO

Le principali misure previste dalla Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) che anticipa la legge di Bilancio

Il valore

12,5 miliardi di euro
sterilizzazione delle clausole di salvaguardia dell'Iva

33 mld di euro

27,2 miliardi in deficit

DEFICIT/PII

Il rapporto tra il deficit e il Pil sarà al **2,4%** per i prossimi tre anni: **2019, 2020, 2021**

FLAT TAX - Avrà diversi passaggi:



PENSIONI

Introduzione di «Quota 100». Per lasciare il lavoro la somma dell'età e dei contributi dovrà fare 100



400.000

le persone potenzialmente interessate che, nei piani del governo, lasceranno il posto ai giovani (turn over)

Costo della misura
8 miliardi di euro (stima)

PACE FISCALE

Chiusura delle cartelle Equitalia per chi ha debiti **fino a 100.000 €**

REDDITO E PENSIONE DI CITTADINANZA

10 miliardi di euro (stima)



RISPARMIATORI

Fondo per i "truffati dalle banche"
1,5 miliardi i soldi destinati alimentati in parte dai conti dormienti



GRANDI OPERE

- Revisione delle grandi opere in base all'analisi **costi-benefici**
- Attivazione di **118 miliardi di investimenti** cantierabili

NAVIGATO

Il leghista Giancarlo Giorgetti (51 anni) è sottosegretario a Palazzo Chigi. Commerciante, è stato sindaco del suo paese natale, Cazzago Brabbia (Va), ed è deputato dal 1996. Bossi ha sempre detto che è «bravissimo»



Peso:67%

Gli effetti della legge Dignità in base alla data di assunzione e al datore di lavoro

Indennizzi, rincari in più step

Meno di 15 dipendenti? Tetto a sei mensilità dal 2021

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Rincarico dei risarcimenti per licenziamenti illeciti a effetto ritardato. L'indennizzo a favore dei lavoratori licenziati senza giusta causa o giustificato motivo, oggettivo o soggettivo, infatti, è passato alla misura tra 6 e 36 mensilità di retribuzione (tra 4 e 24 mensilità fino all'13 luglio). Tuttavia, mentre è stato immediato l'innalzamento minimo (da 4 a 6 mensilità), cioè a partire dal 14 luglio, quello massimo (da 24 a 36 mensilità) esplicherà gli effetti pieni dal 7 marzo 2028.

È quanto spiega, tra l'altro, la Fondazione studi dei consulenti del lavoro nella circolare n. 16/2018, illustrando la novità introdotta dal decreto Dignità (dl n. 87/2018 convertito dalla legge n. 96/2018).

Sulla novità, peraltro, pendono la decisione della corte costituzionale del 26 settembre scorso, che ha dichiarato illegittimo il criterio dell'anzianità di servizio attualmente utilizzato per misurare proprio il numero di mensilità che il datore di lavoro deve riconoscere per il ristoro del danno al lavoratore che abbia licenziato ingiustificatamente.

Vecchi e nuovi assunti. Con l'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti, dal 7 marzo 2015, i regimi di tutela per i lavoratori in tutte le ipotesi di licenziamenti illegittimi sono due:

- il primo si applica ai «vecchi assunti», cioè ai lavoratori dipendenti già in forza al 6 marzo 2015;
- il secondo ai «nuovi as-

sunti», ossia ai lavoratori dipendenti assunti a partire dal 7 marzo 2015 e a quelli il cui rapporto di lavoro a termine o di apprendistato sia stato trasformato o confermato a tempo indeterminato a partire dal 7 marzo 2015.

La sostanziale differenza, tra i due regimi, riguarda la sanzione della «reintegrazione nel posto di lavoro» (il famigerato art. 18) che, per i «vecchi assunti», continua ad applicarsi nell'ipotesi in cui dipendano da aziende con più di 15 dipendenti (grandi datori di lavoro).

Fa eccezione il caso di aziende che, al 7 marzo 2015, occupavano fino a 15 dipendenti (c.d. «piccoli datori di lavoro») e che, in virtù di nuove assunzioni effettuate dopo il 7 marzo 2015, raggiungano una dimensione tale da renderle «grandi datori di lavoro»: nonostante la nuova dimensione, continuerà ad applicarsi loro la disciplina delle «tutele crescenti» anche ai «vecchi» lavoratori.

Indennizzi più cari. Il decreto Dignità ha variato i limiti minimi e massimi dell'indennità dovuta dal datore di lavoro, in conseguenza della condanna da parte del giudice, nelle ipotesi in cui sia accerta la non ricorrenza degli estremi di licenziamento per giustificato motivo (oggettivo o soggettivo) e giusta causa. In particolare, la misura dell'indennizzo prevista «non inferiore a quattro e non superiore a 24 mensilità» risulta aggiornata nella misura «non inferiore a sei e non superiore a 36 mensilità». Tale indennità è oggi commisurata all'anzianità di servizio del lavoratore, ma è

un criterio dichiarato non legittimo costituzionalmente il 26 settembre da una pronuncia della corte costituzionale. In particolare, la norma illegittima è l'art. 3, comma 1 del dlgs n. 23/2015 (riforma Jobs act) che disciplina il contratto a tutele crescenti.

La previsione di un'indennità crescente in base alla sola anzianità di servizio del lavoratore è, per la Corte, contraria ai principi di ragionevolezza e uguaglianza e contrasta con il diritto e la tutela del lavoro, sanciti dagli artt. 4 e 35 della costituzione. I dettagli della pronuncia non si conoscono e verranno resi noti nelle prossime settimane, quando ci sarà il deposito della sentenza. C'è da attendersi, in ogni caso, un prossimo intervento legislativo di modifica del criterio.

L'ambito applicativo dell'innalzamento d'indennità è lo stesso del contratto a tutele crescenti, vale a dire, come accennato:

a) lavoratori assunti a tempo indeterminato dal 7 marzo 2015 ai quali si applica la disciplina delle «tutele crescenti» (cioè il dlgs n. 23/2015);

b) lavoratori assunti prima del 7 marzo 2015, dipendenti di aziende che, in conseguenza di assunzioni a tempo indeterminato avvenute successivamente al 7 marzo 2015 (entrata in vigore della riforma Jobs act), integrino il requisito occupazionale di cui all'art. 18 dello Statuto dei lavoratori (legge n. 300/1970), ai quali si applica la disciplina delle «tutele crescenti» (cioè il dlgs n. 23/2015);

c) lavoratori assunti prima del 7 marzo 2015 ai quali si applica l'art. 18 della legge n. 300/1970, come modificato



dalla riforma Fornero (legge n. 92/2012);

d) lavoratori assunti prima del 7 marzo 2015 ai quali si applica la vecchia disciplina in materia di licenziamenti (legge n. 604/1966).

Agli effetti pratici le conseguenze sono queste. Per il datore di lavoro che occupa alle proprie dipendenze più di 15 lavoratori o più di cinque se si tratta di imprenditore agricolo, o che nello stesso comune occupa più di 15 o più di cinque se agricolo anche se ciascuna unità produttiva non raggiunga tali limiti, o

che, comunque, occupa più di 60 dipendenti sul territorio nazionale, si registra:

- l'immediato innalzamento dell'indennizzo minimo da 4 a 6 mensilità;
- l'innalzamento del massimo dell'indennizzo da 24 a 36 mensilità; tuttavia, atteso che il parametro annuo rimane di due mensilità per ogni anno di servizio e che il precedente indennizzo era pari a 24 mensilità, gli effetti si avranno dal 7 marzo 2028, seguendo le progressioni indicate in tabella.

Per i datori di lavoro con

non più di 15 dipendenti si rileva:

- un immediato innalzamento dell'indennizzo minimo da 2 a 3 mensilità;
- un limite massimo d'indennizzo pari a 6 mensilità (invariato rispetto a prima) secondo la progressione indicata in tabella, tenendo presente che il parametro annuo è pari a una mensilità.

—© Riproduzione riservata—

La reintegrazione

Ipotesi ⁽³⁾	Piccoli datori di lavoro ^{(1) (4)}		Grandi datori di lavoro ^{(2) (4)}	
	Obbligo	Ind. Sost.	Obbligo	Ind. Sost.
Licenziamento nullo				
Discriminatorio, casi protetti	Sì	Sì	Sì	Sì
Licenziamento annullabile				
Assenza di GC o GMS	No	No	No	No
Assenza di GMO	No	No	No	No
Assenza GMO manifesta insussistenza fatto	No	No	Sì	Sì
Licenziamento inefficace				
Vizi di procedura e/o di motivazione	No	No	No	No
In forma orale	Sì	Sì	Sì	Sì

Aziende che occupano fino a 15 dipendenti (5 nel settore agricolo) nell'unità produttiva o nel comune

Aziende che occupano più di 15 dipendenti (5 nel settore agricolo) nell'unità produttiva o nel comune

Legenda:

GC = Giusta causa; GMS = Giustificato motivo soggettivo; GMO = giustificato motivo oggettivo
Indica se c'è obbligo della reintegrazione a carico del datore di lavoro (prima colonna) e se il lavoratore può chiedere, in alternativa alla reintegrazione, l'indennità sostitutiva (seconda colonna)

Indennizzi più cari

Datore di lavoro con più di 15 dipendenti		Datore di lavoro fino a 15 dipendenti	
Ipotesi di assunzione: 10 marzo 2015		Ipotesi di assunzione: 15 luglio 2017	
Licenziamento:		Licenziamento:	
al 10 marzo 2027	24 mensilità ⁽¹⁾	Al 13 luglio 2018	2 mensilità
al 10 marzo 2028	26 mensilità	al 15 luglio 2018	3 mensilità
al 10 marzo 2029	28 mensilità	al 15 luglio 2019	4 mensilità
al 10 marzo 2030	30 mensilità	al 15 luglio 2020	5 mensilità
al 10 marzo 2031	32 mensilità	al 15 luglio 2021	6 mensilità
al 10 marzo 2032	34 mensilità	al 15 luglio 2022	6 mensilità
al 10 marzo 2033	36 mensilità ⁽²⁾		

(1) Limite massimo in base alla vecchia normativa

(2) Limite massimo in base alla nuova normativa del Decreto Dignità



Peso: 89%

Impresa - Delocalizzazione, spada di Damocle sulle imprese che ricevono aiuti. Rischio decadenza anche per il trasferimento di particelle aziendali

Cirioli a pag. 16

La Fondazione studi del Consulenti del lavoro sulle sfaccettature della delocalizzazione

Spada di Damocle sugli aiuti

Decadenza anche per mini-trasferimenti fuori dall'Ue

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Tris di (contro)misure per il contrasto alla delocalizzazione delle imprese. Se beneficiarie di aiuti di stato, le imprese non possono trasferire l'attività all'estero e devono mantenere e conservare i livelli occupazionali raggiunti; inoltre, in caso di cessione o delocalizzazione degli investimenti, sono tenute al rimborso del beneficio dell'iper ammortamento eventualmente fruito. La novità, introdotta con il decreto Dignità (dl n. 87/2018 convertito dalla legge n. 96/2018), è analizzata dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro nella circolare n. 16/2018.

Incentivi vincolati. Le nuove norme sono una rivisitazione della disciplina vigente dal 1° gennaio 2014 (legge n. 147/2013) in base alla quale qualora, entro tre anni dalla concessione di un contributo in conto capitale, l'impresa (italiana o estera operante in Italia) delocalizzi la propria produzione in altro stato non dell'Ue con conseguente riduzione del personale di almeno il 50%, è tenuta a restituire l'aiuto ricevuto.

Le nuove norme del decreto Dignità si sono aggiunte e ora integrano la predetta disciplina, con uno specifico regime sanzionatorio applicabile agli incentivi (nello specifico: aiuti di stato), concessi a partire dal 14 luglio 2018, distinguendo due tipologie.

In sintesi, in base al nuovo regime, le imprese italiane e quelle estere operanti nel territorio nazionale che hanno beneficiato di un aiuto di stato, decadono dal beneficio:

a) qualora delocalizzino l'attività fuori dagli stati Ue

o aderenti allo spazio See, nei cinque anni successivi alla data di conclusione dell'iniziativa agevolata, nel caso in cui il beneficio ricevuto prevedeva l'effettuazione d'investimenti produttivi ai fini dell'attribuzione;

b) qualora riducano livelli occupazionali, nel caso in cui il beneficio ricevuto prevedeva una valutazione dell'impatto occupazionale.

Poiché gli aiuti di stato hanno lo scopo di accrescere la competitività delle imprese e favorire il sistema economico del Paese, è evidente che lo scopo delle misure è frenarne la delocalizzazione con particolare riferimento ai soggetti imprenditoriali che si siano avvalsi del sostegno statale e che, trasferendo l'attività, ne derivi un uso chiaramente distorto, cioè per le finalità economiche proprie.

Stop alla delocalizzazione. Rientrano nella prima tipologia, gli incentivi concessi per la realizzazione di investimenti.

Il decreto Dignità stabilisce che, qualora l'attività economica o attività analoga o una loro parte sia delocalizzata in stati non Ue, ad eccezione di quelli aderenti al See (lo spazio economico europeo, che comprende, oltre agli stati Ue, Norvegia, Islanda e Liechtenstein) entro cinque anni dall'iniziativa agevolata, l'impresa:

a) decade dall'agevolazione ed è tenuta a restituire l'incentivo maggiorato d'interesse al tasso pari al Tur più il 5% (oggi il Tur è 0%);

b) è tenuta a pagare una sanzione pari da due a quattro volte l'aiuto fruito.

Per delocalizzazione, stabilisce il decreto Dignità, s'intende il trasferimento di attività eco-

nomica, o di una sua parte, dal sito produttivo incentivato a un altro sito, da parte della stessa impresa beneficiaria dell'aiuto o di altra impresa con cui vi sia rapporto di controllo o di collegamento (art. 2359 del codice civile). La Fondazione studi Cdl, nella circolare in commento, fa notare che, sotto il profilo quantitativo, il fenomeno è indefinito, in quanto la legge non specifica l'entità dell'attività economica (beni, attrezzature, impianti, personale, etc), affinché si generi la delocalizzazione vietata. Pertanto, sembra doversi sostenere che la decadenza dell'aiuto si verifichi sempre, nel caso in cui una qualsiasi «particella» aziendale, anche piccola, sia trasferita stabilmente fuori dei confini comunitari, fatta eccezione di quelli aderenti allo spazio economico europeo.

In caso di decadenza, l'amministrazione titolare dell'aiuto di stato, anche se priva di articolazioni periferiche, accerta e irroga la sanzione amministrativa pecuniaria consistente, come accennato, nel pagamento di una somma in misura da due a quattro volte l'importo dell'aiuto fruito.

Occupazione vincolante. Fanno parte della seconda tipologia, gli aiuti legati all'incremento dell'occupazione.

Il decreto Dignità stabilisce che, qualora l'impresa riduca



l'occupazione degli addetti all'unità produttiva o all'attività interessata dal beneficio, nei cinque anni successivi all'investimento, per ragioni diverse dal giustificato motivo oggettivo:

a) se la riduzione è fino al 10% non c'è sanzione, né obbligo di restituzione dell'incentivo;

b) se supera il 10% ma non il 50%, c'è decadenza dal beneficio in proporzione alla riduzione dell'occupazione;

c) se supera il 50% c'è decadenza totale.

In ogni caso l'incentivo va restituito maggiorandolo d'interessi al tasso pari al Tur più il 5%.

L'ipotesi, ad esempio, potrebbe essere l'assunzione di un giovane Neet iscritto al programma Garanzia giovani qualora il datore di lavoro che assume abbia già raggiunto la soglia degli aiuti de minimis (pari a 100 mila euro per il settore trasporto merci conto terzi e 200 mila euro per gli altri settori nell'arco temporale di tre anni finanziari) e, quindi, per poterne beneficiare, deve rispettare l'incremento occupazionale netto.

La Fondazione studi fa notare che oggi la decadenza del beneficio c'è per tutte quelle imprese che riducano la soglia occupazionale per un qualunque motivo diverso da ragioni tecniche, organizzative, produttive inerenti all'azienda o per superamento del periodo di comporta. Pertanto, il decreto Dignità aggiunge, tra le cause di decadenza dal beneficio, anche i motivi di carattere disciplinare: una scelta, tuttavia discutibile, perché limita l'azione disciplinare del datore di lavoro (nella quotidianità della vita aziendale ben potrebbe accadere che il datore di lavoro si trovi nella condizione di dover licenziare per giusta causa un lavoratore: perché in tal caso deve subire la decadenza, per quanto in misura proporzionale, del beneficio?).

Recupero iper ammortamento. La terza (contro misura arriva dalla norma d'interpretazione autentica, introdotta dal decreto Dignità, con cui si stabilisce che l'iper ammortamento (art. 1, comma 9, legge n. 232/2016), spetta a condizione che i beni agevolabili siano destinati a strutture produttive situate nel territo-

rio dello stato. Pertanto, ove nel corso del periodo di fruizione della maggiorazione del costo, i beni agevolati sono ceduti a titolo oneroso o destinati a strutture produttive situate all'estero, anche se appartenenti alla stessa impresa, si procede al recupero dell'iper ammortamento.

Il recupero avviene attraverso una variazione in aumento del reddito imponibile del periodo d'imposta in cui si verifica la cessione a titolo oneroso o la delocalizzazione degli investimenti agevolati, per un importo pari alle maggiorazioni delle quote di ammortamento complessivamente dedotte nei precedenti periodi d'imposta, senza applicazione di sanzioni e interessi.

— © Riproduzione riservata —

Il decreto Dignità aggiunge, tra le cause di decadenza dal beneficio, anche i motivi di carattere disciplinare

Incentivi vincolati

Vincolo territoriale	Divieto di delocalizzazione per cinque anni all'impresa che riceve incentivi. In caso contrario va restituito l'incentivo maggiorato del 5% e va pagata una sanzione da due a quattro volte l'aiuto fruito
Vincolo occupazionale	Obbligo di tenere il personale impiegato per cinque anni. In caso contrario, se la riduzione: supera il 10% e fino al 50%, c'è decadenza dal beneficio in proporzione alla riduzione dell'occupazione; supera il 50% c'è decadenza totale. La restituzione dell'incentivo è sempre maggiorata del 5%





Finanziamenti

PMI

SCADENZARIO RAGIONATO DELLE
OPPORTUNITÀ CONTENUTE NEI BANDI
COMUNITARI E REGIONALI

Novembre 2018

a cura di **CINZIA BOSCHIERO**

In questo inserto molti bandi per aiutare le aziende a cooperare e innovarsi, fondi per manifatturiero 4.0 e per le imprese sociali. Si segnala che il Fondo InvestEu consentirà di mobilitare investimenti pubblici e privati tramite una garanzia proveniente dal bilancio dell'Unione europea di 38 miliardi di euro.

BANDI E FONDI COMUNITARI

SETTORE

INNOVAZIONE

ANTICIPAZIONE

★★★★★

GRADO DI DIFFICOLTÀ

L. 5



TITOLO**COSME**

Contenuto: si può aderire a un bando del programma comunitario Cosme di sostegno a consorzi per appalti pubblici di innovazione. È gestito dalla Commissione europea - Agenzia esecutiva per le pmi - Easme. Si punta a rafforzare la competitività e la sostenibilità delle imprese europee, in particolare pmi, attraverso il sostegno a consorzi che promuovano appalti pubblici di innovazione, con l'obiettivo di migliorare l'accesso delle pmi ai mercati dell'Unione europea. Si punta a incoraggiare la cooperazione tra gli acquirenti pubblici per promuovere l'uso degli appalti pubblici al fine di contribuire allo sviluppo dell'innovazione a favore delle pmi; utilizzare gli appalti pubblici come meccanismo per guidare l'innovazione in settori di forte interesse pubblico come, per esempio, l'energia pulita o l'assistenza sanitaria, incoraggiando le imprese innovative dell'Unione europea a sviluppare nuove soluzioni; collegare e stabilire sinergie con progetti di ricerca e innovazione finanziati dall'Unione europea, quando possibile. Il bando favorisce la creazione di consorzi di acquirenti pubblici di minimo due Stati dell'Unione europea che dovranno progettare e attuare una misura di appalto pubblico per l'innovazione (Ppi). Gli acquirenti pubblici membri del consorzio acquisiranno le soluzioni innovative individuate, eventualmente in modo congiunto, nel rispetto delle norme comunitarie e nazionali vigenti in materia di appalti pubblici. Possono partecipare al bando organizzazioni senza scopo di lucro private o pubbliche; autorità pubbliche nazionali, regionali, locali; università o istituti di istruzione; centri di ricerca; entità a scopo di lucro; pmi. Sono stati stanziati 4 milioni di euro e la prima scadenza è il giorno 11 dicembre.

A chi rivolgersi: ec.europa.eu/easme

SETTORE**INNOVAZIONE****ANTICIPAZIONE****GRADO DI DIFFICOLTÀ**

★★

L. 2

TITOLO**ICT**

Contenuto: entro il 28 marzo 2019 si può partecipare a tre bandi del programma comunitario Horizon 2020 di ricerca e sviluppo tecnologico. Un bando (rif. ICT-20-2019-2020- 5G Long Term Evolution) per l'evoluzione 5G; un bando (rif. ICT-24-2018-2019- Next Generation Internet - An Open Internet Initiative) di





ricerca su Internet e un bando per progetti di ricerca e sviluppo di nuova generazione (rif. ICT-30-2019-2020-An empowering, inclusive Next Generation Internet). A livello europeo e internazionale nel settore informatico si distingue per eccellenza l'Università di Milano Bicocca. «Come Università di Milano Bicocca», dicono il prof. Mauri Giancarlo e il prof. Alberto Loporati, «partecipiamo a bandi europei e abbiamo attivato tra l'altro una doppia Laurea Magistrale in Informatica con un accordo consolidato tra l'Ateneo di Milano Bicocca e l'Università Nice Sophia Antipolis che consente l'acquisizione del doppio titolo dall'Università degli Studi di Milano-Bicocca: Laurea - Magistrale in Informatica e Titolo rilasciato dall'Université Nice Sophia Antipolis: Master de InformatiqUe e abbiamo un accordo anche con l'Università Svizzera per una doppia laurea tra l'Ateneo di Bicocca e l'Università della Svizzera Italiana (Usi) che consente l'acquisizione del doppio titolo LM in Informatica (Unimib) Master of Science in Informatics (Usi). La cooperazione a livello internazionale permette ai nostri studenti di essere poi competitivi nel mercato del lavoro per la qualità degli insegnamenti offerti. Abbiamo anche un corso di studi magistrale orientato verso le nuove figure professionali del Data Scientist, del Business Data Scientist e dell'Analytical Data Scientist, verso le quali c'è una domanda crescente da parte del mercato in tutto il mondo, domanda che, secondo una ricerca del Crisp, si concentra per quanto riguarda l'Italia per il 50% in Lombardia».

A chi rivolgersi: www.disco.unimib.it

SETTORE

INNOVAZIONE

ANTICIPAZIONE

GRADO DI DIFFICOLTÀ

★★★★

L. 4

TITOLO

ERC SYNERGY GRANTS

Contenuto: è aperto un bando 2019 (rif. Guue C 315/21 del 7/9/2018) relativo alle sovvenzioni del Consiglio europeo della ricerca (ERC-2019-SYG). Il Consiglio Europeo della Ricerca supporta piccoli gruppi di Principal Investigator e i loro gruppi di ricerca con sfide e che uniscano in modo inedito competenze e incoraggia nuovi filoni di ricerca e metodi/tecniche di lavoro con approcci non convenzionali e interdisciplinari. I fondi sono per progetti





di ricerca d'avanguardia che puntino a risultati scientifici originali o anche imprevedibili e le attività si possono svolgere in Europa ma anche in uno Stato associato all'Unione europea. I Principal Investigator sono ricercatori di qualsiasi età e nazionalità, residenti in qualsiasi Stato del mondo, che presentino un curriculum scientifico di successo o decennale, mentre l'istituto ospitante coinvolto nel progetto (Host Institution) potrà essere un ente pubblico o privato legalmente costituito e situato negli Stati dell'Unione europea oppure negli Stati associati all'Unione europea oppure con sede presso un'organizzazione internazionale di interesse europeo. Possono essere coinvolte massimo quattro Host Institutions in un progetto di ricerca Erc. È stata inoltre introdotta la possibilità che uno dei Principal Investigator del gruppo (escluso il Corresponding Principal Investigator) possa essere ospitato o ingaggiato da un Host Institution situato al di fuori dell'Ue o dei Paesi associati. Sono stati stanziati in totale 400 milioni di euro. Possono essere elargiti sino a un massimo di 10 milioni di euro per un progetto di sei anni con riduzioni proporzionali per progetti di durata inferiore. È previsto inoltre che possano essere erogati anche 4 milioni di euro supplementari per coprire i costi ammissibili sostenuti dai Principal Investigator che da un Paese terzo si trasferiscano nell'Unione europea o in uno Stato associato a seguito della concessione del grant, oppure per l'acquisto dell'attrezzatura principale. Il bando punta a rimborsare per ogni progetto approvato sino al 100% dei costi totali diretti ammissibili della ricerca più una quota dei costi indiretti pari al 25%. Si segnala il costante impegno della Fondazione Cariplo a favore dei ricercatori. Di recente hanno ottenuto i contributi Cariplo per la ricerca tre ricercatori impegnati nella lotta all'Alzheimer con strumenti, approcci e strategie diversi: Carmen Giordano del Politecnico di Milano (374.200 euro), Fabrizio Piazza (250 mila euro) dell'Università degli Studi Milano-Bicocca e Dmitry Lim (247.250 euro) dell'Università del Piemonte Orientale. Tre storie umane di ricercatori, mossi da leve diverse e concentrati su filoni di indagine diversi, ma uniti dallo stesso obiettivo. Biomedicina e biotecnologia, startup e imprenditoria giovanile, ricerca di frontiera e tecnologia: in 25 anni Fondazione Cariplo ha dedicato alla ricerca 421 milioni di euro e sostenuto quasi 1800 progetti. Si segnala anche il progetto europeo ERC



AdG THUNDERR (www.thunderr.eu), acronimo di temporale (THUNDERstorm) e di fragore (Roar dell'Università di Genova, premiato con fondi europei e l'Advanced Grant conferito dall'European Research Council. Responsabile del progetto è il prof. Giovanni Solari, Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica e Ambientale (Dicca). L'intento è creare una banca dati di registrazioni e scenari meteorologici, condurre prove di laboratorio e simulazioni numeriche uniche, formulare un modello innovativo del vento temporalesco per esportarlo alla fisica dell'atmosfera, realizzare un nuovo modello di calcolo da applicare alle strutture per arrivare a rendere le nostre costruzioni più sicure e sostenibili. Collaborano al progetto l'Università di Western Ontario in Canada, con un laboratorio per simulazioni di temporali unico al mondo e gli Atenei di Eindhoven e Berlino.

A chi rivolgersi: ec.europa.eu/research/participants/portal/desktop - erc.europa.eu/funding/synergy-grants - <http://www.fondazioneCARIPLO.it/it/strategia/settori-di-intervento/ricerca/index.html>

SETTORE**RICERCA****ANTICIPAZIONE****GRADO DI DIFFICOLTÀ**

★★★

L. 3

TITOLO

PREMI HORIZON - EUCYS

Contenuto: entro il 3 aprile 2019 si può partecipare alle selezioni per il premio europeo Horizon «CO2 Reuse». Verrà assegnato un importo di un milione e mezzo di euro per il miglior progetto o prototipo che riutilizzi l'anidride carbonica, superando le barriere tecniche, commerciali e finanziarie che incontrano le tecnologie per il riuso di CO2. Per quanto concerne l'ambiente molti progetti sono stati presentati alla finale europea del concorso Eucys della Commissione europea svoltasi di recente a Dublino, Sul sito della Fast (www.fast.mi.it) c'è già il bando della nuova edizione del concorso «I giovani e le scienze» gestito dalla DG Ricerca; e i ragazzi di età compresa tra i 14 e i 20 anni possono iscriversi entro il due febbraio 2019. Dal 16 al 18 marzo 2019 si terrà a Milano la selezione per la 31 edizione di Eucys, il concorso dell'Unione europea dei giovani scienziati che è uno dei più prestigiosi





appuntamenti internazionali, voluto dalle istituzioni di Bruxelles (Parlamento, Consiglio e Commissione europea). «I premi e i riconoscimenti dell'edizione 2019 sono ancora più rilevanti degli anni scorsi», dice il dott. Alberto Pieri, segretario generale della Fast, «Eucys è la vetrina annuale delle migliori idee e delle più interessanti realizzazioni degli studenti dei 28 Stati dell'Unione europea e di una dozzina di nazioni invitate». La Fast, scelta fin dal 1989 dalla Direzione generale ricerca della Commissione europea quale National Organizer per la selezione italiana, auspica, come altri national organizers Eucys, che, per i giovani dei Paesi extraeuropei, siano destinati dei Premi speciali e non i nove premi in denaro da riservare ai giovani europei. «Se si invitano finalisti da paesi non membri sarebbe auspicabile reintrodurre riconoscimenti specifici per loro», evidenzia il dott. Alberto Pieri. «Due dei riconoscimenti principali 2018 di 7 mila euro ciascuno sono stati dati quest'anno a studenti del Canada e hanno salvato l'onore dell'Unione europea i tre secondi posti da 5 mila euro ciascuno ottenuti da studenti della Francia, Estonia e Portogallo». Eucys è finalizzato a valorizzare i giovani scienziati dell'Unione europea che presentano ricerche, prototipi, studi, progetti innovativi in tutte i settori sia umanistici che scientifici ogni anno e interessa molto anche le pmi in quanto sono tutte invenzioni non ancora brevettate ed estremamente innovative.

A chi rivolgersi: ec.europa.eu/research/horizon-prizes - www.fast.mi.it - https://ec.europa.eu/info/research-and-innovation/funding/funding-opportunities/eucys_en

SETTORE**RICERCA****RICERCA****GRADO DI DIFFICOLTÀ**

★★★★★

L. 5

TITOLO**HORIZON 2020**

Contenuto: sono aperti diversi bandi all'interno del programma comunitario per la ricerca e lo sviluppo tecnologico Horizon 2020 della Commissione europea per il cosiddetto «Pilastro» denominato «Sicurezza alimentare, agricoltura sostenibile, ricerca marina e bioeconomia» per





il 2019. In particolare si segnalano per l'ambito Sicurezza alimentare sostenibile un bando (rif. CE-SFS-24-2019- Innovative and citizen-driven food system approaches in cities) per progetti di ricerca su innovativi approcci all'alimentazione nei contesti urbani; un bando (rif. CE-SFS-39-2019- High-quality organic fertilizers from biogas digestate) per l'alta qualità dei fertilizzanti organici; un bando europeo (rif. DT-SFS-26-2019- Food Cloud demonstrators); un bando per una migliore gestione del suolo agricolo (rif. LC-SFS-20-2019- European Joint Programme on agricultural soil management); un bando (rif. SFS-08-2018-2019- Improving animal welfare) per migliorare il Benessere degli animali; un bando per trovare un vaccino contro la peste suina africana (rif. SFS-12-2019- vaccines against African swine fever). Inoltre si segnalano che sono aperti bandi con due scadenze al 23 gennaio 2019 e per la seconda fase con scadenza al 4 settembre 2019. Tra questi si segnala un bando (rif. LC-SFS-19-2018-2019- Climate-smart and resilient farming) per progetti di ricerca e sviluppo tecnologico a favore di una agricoltura più rispettosa del clima e resiliente; un bando di ricerca e sviluppo tecnologico per i sistemi alimentari in Africa (rif. LC-SFS-34-2019- Food Systems Africa); un bando (rif. SFS-01-2018-2019-2020- Biodiversity in action across farmland and the value chain) sulla biodiversità; un bando (rif. SFS-04-2019-2020- Integrated health approaches and alternatives to pesticide use) di ricerca e sviluppo per trovare approcci salutistici e alternative ai pesticidi; un bando (rif. SFS-05-2018-2019-2020- New and emerging risks to plant health) di ricerca sui nuovi rischi per la salute delle piante; un bando (rif. SFS-23-2019- Integrated water management in small agricultural catchments) sulla Gestione integrata dell'acqua in piccoli bacini agricoli; un bando (rif. SFS-28-2018-2019-2020- Genetic resources and pre-breeding communities) per progetti di ricerca sulle risorse genetiche e le comunità di pre-allevamento; un bando (rif. SFS-30-2018-2019-2020- Agri-Aqua Labs) per innovativi laboratori Agri-Acqua; un bando (rif. SFS-35-2019-2020- Sustainable Intensification in Africa) per progetti di ricerca e sviluppo a favore della intensificazione sostenibile in Africa; un bando (rif. SFS-37-2019- Integrated approaches to food safety controls across the food chain)





per lo sviluppo di approcci integrati ai controlli sulla sicurezza alimentare lungo tutta la catena alimentare.

A chi rivolgersi: ec.europa.eu

SETTORE

SVILUPPO TERRITORIALE

ANTICIPAZIONE

GRADO DI DIFFICOLTÀ

★★★★

L. 4

TITOLO

LIFE- NATURA 2000

Contenuto: il programma comunitario life ha un budget totale di 3,4 miliardi dal 2014 al 2020 con il Sottoprogramma Ambiente (217 milioni di euro); il Sottoprogramma Azione per il clima (48.739.000 euro). Tra i progetti si segnala «Life Ip Gestire 2020», primo progetto in Italia nell'attuare le indicazioni europee di integrazione dei fondi comunitari per lo sviluppo territoriale (IP sta per Integrated Project), complesso e con molteplici obiettivi. Il progetto ha come capofila Regione Lombardia e coinvolge, in qualità di partner, Ersaf (Ente regionale per i servizi all'agricoltura e alle foreste), Carabinieri Forestali, Fla (Fondazione Lombardia per l'Ambiente), Lipu, Wwf e Comunità Ambiente Srl, e il sostegno di Fondazione Cariplo che cofinanzia il progetto. Regione Lombardia garantisce il coinvolgimento di tutti gli enti gestori di Rete Natura 2000, che parteciperanno direttamente alla condivisione e attuazione della strategia di progetto. Life Ip Gestire 2020 è un progetto sperimentale, innovativo e integrato per la conservazione della biodiversità in Lombardia, cofinanziato dalla Commissione europea nell'ambito del Programma Life-Plus. Intende attuare una gestione integrata della Rete Natura 2000 lombarda in sei linee d'azione: migliorare la governance attraverso il consolidamento delle conoscenze e delle competenze di chi lavora nel campo della conservazione della natura in Lombardia; sviluppare interventi concreti per la conservazione di habitat e specie vegetali; fare azioni concrete per la salvaguardia delle specie animali; prevenire e contrastare la diffusione delle specie aliene invasive; monitorare lo stato di conservazione di habitat e specie particolarmente protette; incrementare le connessioni ecologiche, per meglio collegare fra loro le aree protette e permettere alle specie animali e vegetali di spostarsi. La gestione di Rete Natura 2000 in Lombardia viene svolta con il coinvolgimento di tutti gli enti gestori dei siti Natura 2000. È questa una delle prime sperimentazioni in





Italia per rendere più efficiente il sistema di gestione della rete europea di aree protette sul territorio, facilitando lo scambio di esperienze e la condivisione di strategie e know-how con e tra gli enti gestori, ottimizzando l'uso delle risorse e gli investimenti per attuare le azioni prioritarie per la conservazione della biodiversità individuate dal Paf. Life Gestire 2020 è innovativo perché è uno dei sei progetti finanziati dalla Commissione europea nel 2015 (e unico in Italia) sulla nuova linea di finanziamento dei progetti integrati, la cui caratteristica è la lunga durata (8 anni), le significative disponibilità finanziarie messe a disposizione da Life, e la visione di lungo periodo. È integrato perché oltre agli investimenti diretti dei fondi Life, altri fondi europei, regionali e privati sono stati individuati per assicurare la conservazione della biodiversità in Lombardia, tra cui fondi del Psr, Fse, fondo aree verdi e Fondazione Cariplo. È proprio questa la novità dei progetti integrati e Life Gestire 2020 si pone all'avanguardia nell'attuare le indicazioni europee di integrazione dei fondi comunitari come soluzione per raggiungere obiettivi multipli di sviluppo territoriale. In ottobre Regione Lombardia ha organizzato un incontro di aggiornamento e informazione alla Riserva naturale Pian di Spagna e Zona di Conservazione Speciale Val Masino, nell'ambito del progetto Life Ip Gestire 2020 con la presenza prevista di Raffaele Cattaneo, Assessore Ambiente e Clima di Regione Lombardia, Gianluigi Spreafico, Presidente della Riserva Naturale Pian di Spagna e Lago di Mezzola, Giuseppe Bogliani, Università di Pavia; Elisabetta Rossi, Regione Lombardia, referente comunicazione del progetto Life Ip Gestire 2020; Federica Luoni/Claudio Celada, Area Conservazione della Natura, Lipu - BirdLife Italia. Il territorio della Riserva Naturale Pian di Spagna - Lago di Mezzola è riconosciuto come Zona Speciale di Conservazione (Zsc) e fa parte della Rete ecologica europea Natura 2000, la rete coordinata di aree protette più vasta del mondo ed elemento chiave per la conservazione della biodiversità in Europa. Gestire 2020 è un progetto complesso articolato in 64 azioni. Si punta anche al capacity building con un miglioramento competenze e know how di tutti i soggetti coinvolti nella gestione di RN2000 (RL, enti gestori, mondo agricolo, pmi, volontariato, associazioni, liberi professionisti) e nuovi protocolli di sorveglianza dei siti con un miglioramento delle procedure di Vic e delle procedure e competenze della vigilanza. Oltre i fondi Life e dei partner che forniscono il budget attuale di 17,3 milioni di euro il progetto finanzia la ricerca di altri canali di finanziamento europei, regionali e privati tra cui fondi del Piano di Sviluppo Rurale,



Fse, fondo aree verdi con l'obiettivo di raccogliere altri 82 milioni di euro. I punti chiave di questo progetto sono la visione europea in cui l'azione in Lombardia si inserisce, l'integrazione delle risorse, indispensabile per il raggiungimento di obiettivi multipli, e la visione strategica con un importante sforzo di comunicazione e di monitoraggio attento. In Lombardia circa il 15% del territorio fa parte della Rete Natura 2000 la rete europea di siti protetti più grande del mondo: 245 siti che in parte si sovrappongono, di cui 193 sono Zone Speciali di Conservazione (Zsc), 67 sono Zone di Protezione Speciale per gli uccelli (Zps) e 3, di nuova istituzione, sono Siti di Importanza Comunitaria (Sic). Life Ip Gestire 2020 è articolato in 4 fasi temporali della durata di 2 o 2,5 anni al termine delle quali sarà possibile valutare con la competente Commissione Europea un eventuale proseguimento. Comprende 19 azioni preparatorie, 21 azioni concrete, 4 azioni di monitoraggio, 16 azioni di comunicazione e 4 di management, tutte strettamente connesse tra loro. Il monitoraggio dei risultati sui diversi piani riguarderà anche la verifica del progetto nel perseguire gli obiettivi del Prioritised Action Framework (Paf), il quadro delle azioni prioritarie d'intervento per la Rete Natura 2000 in Lombardia.

A chi rivolgersi: www.naturachevale.it - <http://ec.europa.eu/environment/life/funding/life2018> - www.regione.lombardia.it - <http://ec.europa.eu/environment/life/project> - <http://www.ersaf.lombardia.it>

SETTORE**TELECOMUNICAZIONI****ANTICIPAZIONE****GRADO DI DIFFICOLTÀ**

★

L. 1

TITOLO**CEP**

Contenuto: ci sono cinque bandi per il settore delle telecomunicazioni all'interno di quello che si chiama «Meccanismo per collegare l'Europa» (rif. Guee C 155/10 del 3/5/2018 - CEF-TC-2018-2, CEF-TC-2018-5, CEF-TC-2018-3). Si tratta di sovvenzioni in materia di reti transeuropee di telecomunicazione nel quadro del meccanismo per collegare l'Europa per il periodo 2014-2020. Il tutto è gestito dalla Commissione europea, Direzione Generale delle Reti di comunicazione, dei contenuti e delle tecnologie (rif. Connecting Europe Facility, Cef). Un bando ha 5 milioni di euro di budget e concerne la traduzione automatica pubblicato sul sito dell'Enea - Agenzia esecutiva per l'innovazione.





ne e le reti (rif. CEF-TC-2018-2); un altro bando ha un importo di 500 mila euro (rif. CEF-TC-2018-2) e concerne l'emissione elettronica di documenti (eDelivery); un terzo bando con un importo di 5 milioni di euro (rif. CEF-TC-2018-2) riguarda la fatturazione elettronica (eInvoicing). Tra i bandi aperti si segnala un bando (CEF-TC-2018-5) per il settore Dati pubblici aperti - Public Open Data con un budget di 18,5 milioni di euro e scadenza al 15 novembre 2018 e un bando (rif. CEF-TC-2018-3) sulla cybersicurezza con un importo di 13 milioni di euro con scadenza al 22 novembre 2018. Con la medesima scadenza inoltre vengono cofinanziati progetti di interesse comune presentati da uno o più Stati dell'Unione europea, e anche presentati da Islanda e Norvegia, oppure da organizzazioni internazionali, enti pubblici o privati con l'assenso degli Stati coinvolti nel singolo progetto. I progetti di interesse comune devono puntare ad aumentare interoperabilità, connettività e l'impiego delle infrastrutture digitali transeuropee in tutta l'Unione europea; devono mirare a migliorare la vita quotidiana dei cittadini, delle imprese e delle amministrazioni pubbliche; e devono contribuire allo sviluppo di un Mercato unico digitale europeo. Potranno essere selezionate solo progetti e attività pronte per l'impiego, consone e rispondenti alle politiche del mercato unico digitale europeo e che rientrino anche in una strategia di sostenibilità a lungo termine. I bandi aperti sono quattro tutti gestiti dall'Inea - Agenzia esecutiva per l'innovazione e le reti e riguardano differenti ambiti di applicazione. Un bando (rif. CEF-TC-2018-4: Sanità elettronica - eHealth) finanzia progetti con 5 milioni di euro per migliorare l'accesso all'assistenza sanitaria transfrontaliera e i servizi attraverso strumenti Ict. Un altro bando con un budget totale di 3 milioni di euro (rif. CEF-TC-2018-4 - Appalti elettronici - eProcurement) finanzia servizi che consentano alle imprese e società europee di rispondere alle procedure di aggiudicazione degli appalti in qualsiasi Stato membro dell'Unione europea. Un bando con 4 milioni di euro (rif. CEF-TC-2018-4 - Portale europeo e-Justice) sostiene progetti che aiutino a garantire ai cittadini e alle imprese i vantaggi pratici degli strumenti di giustizia elettronica. Un quarto bando con un budget totale di 400 mila euro (rif. CEF-TC-2018-4 - Risoluzione delle controversie online) punta a dare fondi a progetti atti a risolvere le controversie tra consumatori e commercianti





derivanti dagli acquisti online transfrontalieri e nazionali.

A chi rivolgersi: ec.europa.eu/inea/en/connecting-europe-facility/cef-telecom/apply-funding - Inea - Agenzia europea per l'innovazione e le reti



Primo Piano

LE STRATEGIE DEI CONTRIBUENTI

Adesioni e ravvedimenti rallentano il ritmo

Dario Deotto

Quando vengono annunciate misure di definizione – che poi le si etichetti «condono», «sanatoria» o «pace fiscale» poco importa – si genera (intanto) una sorta di “rallentamento dell’adempimento” del contribuente fino a che il provvedimento annunciato non diventa definitivo. Nel caso della “pace fiscale” annunciata più volte da questo Esecutivo, questo lasso temporale si chiuderà inevitabilmente con la versione definitiva della legge di Bilancio (a dicembre).

D'altronde, le varie misure di sanatoria hanno sempre avuto una genesi progressiva nel tempo. Si pensi, ad esempio, alla sanatoria degli omessi versamenti dei condoni del 2002, che venne inserita solo successivamente per non mettere a rischio il versamento degli acconti di novembre.

Ad ogni modo, nell'immediato, un effetto si è già ottenuto: molti uffici periferici delle Entrate lamentano che in questo periodo «nessuno chiude in adesione». Il motivo è evidente: con tutte le voci che si rincorrono sulla possibilità di definizione delle liti, sia potenziali (perché non ancora impugnate davanti ai giudici tributari) che pendenti (perché già impugnate), è davvero difficile pensare che un contribuente decida in questo momento

di definire in adesione una controversia con il Fisco (in questo caso si tratterebbe di una lite potenziale).

Una definizione delle liti determinerà, come minimo, l'abbattimento delle sanzioni. Nell'accertamento con adesione, invece, le penalità risultano pari a un terzo del minimo. Senza contare che nell'adesione non opera il principio del cumulo giuridico della sanzione, per cui le penalità vanno pagate per ogni tributo e per ciascun periodo d'imposta.

È evidente, quindi, che di fronte all'ipotesi di una definizione delle liti con il Fisco, che comporterà senz'altro vantaggi superiori a quelli che derivano dai vari istituti deflattivi a regime, il contribuente adotta in questo periodo molto spesso una strategia attendistica.

Chiaramente, la stessa strategia viene adottata da chi ha già intrapreso la strada del contenzioso e ha ottenuto una sentenza sfavorevole. In tal caso, il contribuente si sta premurando di non fare in modo che la sentenza diventi definitiva, così da non risultare escluso da una possibile definizione delle liti pendenti.

È evidente, inoltre, che il contribuente, molto probabilmente, si guarderà bene dall'utilizzare anche gli altri (numerosi) istituti di definizione previsti a regime quali: l'acquiescenza, la conciliazione giudi-

ziale, la definizione delle sanzioni (articoli 16 e 17 del decreto legislativo 472/1997), la definizione dei cosiddetti “avvisi bonari”.

La stessa linea di comportamento viene spesso adottata per il ravvedimento operoso, tant'è che, in attesa della “pace fiscale”, risulta che le regolarizzazioni ex post dei contribuenti si siano molto ridotte. D'altronde, il ravvedimento operoso ora è possibile entro termini molto più ampi di quelli previsti in passato (oggi praticamente il ravvedimento «è per sempre», nel senso che è effettuabile entro i termini di decadenza dell'azione di accertamento), per cui se non ci sarà la “pace fiscale”, rimarrà sempre la possibilità dello stesso ravvedimento (tranne che per le annualità decadute, ma quelle, appunto, saranno decadute, e il Fisco non potrà più intervenire).

In questo contesto, sarebbe utile chiedersi se ha senso mantenere a regime una pleora di istituti di definizione che prima o poi vengono puntualmente depotenziati da un qualche provvedimento definitivo “una tantum”. Quanto al depotenziamento della credibilità del sistema a fronte di queste misure condonistiche, è argomento oramai buono solo per i pochi nostalgici strenui difensori della legalità tributaria.

In attesa dei condoni gli operatori rivedono sempre i propri comportamenti abituali



IL SOLE 24 ORE, 26 SETTEMBRE 2018, PAGINA 5
L'anticipazione sulla possibilità di allungare le dilazioni per chi ha aderito alle rottamazioni precedenti ed è in regola con i pagamenti alla data di oggi, 1° ottobre



Peso: 14%

Compiti e numeri del database realizzato da Invitalia per il Mise per facilitare i controlli

Aiuti di stato, il registro fa gol

Ottenuto il riconoscimento di best practice europea

Pagina a cura
DI **ROBERTO LENZI**

Il «grande fratello» del ministero dello sviluppo economico sugli aiuti concessi alle imprese ha ottenuto il riconoscimento di «best practice» europea. Il data-base pubblico, realizzato da Invitalia, è stato presentato lo scorso 21 settembre 2018 al Workshop on national state aid registries dell'iniziativa State aid modernization - SAM, presso la Direzione generale della concorrenza (DG Competition) della commissione europea. Lo strumento, cofinanziato dal Programma operativo nazionale «governance e capacità istituzionale», è operativo da agosto 2017 con lo scopo di rafforzare, nonché rendere trasparenti ed efficaci, i controlli amministrativi necessari per concedere agevolazioni nella forma di aiuti di stato o aiuti in «de minimis». In sostanza, prima dell'operatività del registro, gli enti gestori di aiuti pubblici dovevano principalmente affidarsi alle dichiarazioni di atto notorio rilasciate dalle imprese. Grazie al registro, invece, gli enti potranno, una volta a regime, verificare direttamente con un click gli aiuti concessi a una determinata impresa, effettuando quindi i dovuti controlli sul rispetto del tetto «de minimis», del cumulo con altri aiuti e altri controlli simili. Il registro è raggiungibile al sito internet www.rna.gov.it.

Censiti oltre 450 mila aiuti concessi dall'avvio del registro. La funzione del registro è quella di consentire una verifica, prima della concessione di un aiuto, di tutte le agevolazioni pubbliche assegnate a un dato soggetto ed eventuali casi di superamento dei massimali. È quindi primariamente rivolto a soggetti pubblici e privati che operano con risorse pubbliche destina-

te ad agevolazioni e incentivi alle imprese nella forma di aiuti in de minimis o di aiuti di stato, per rendere efficaci i controlli sulle imprese. Di contro, grazie all'accessibilità libera, il registro rappresenta anche un valido supporto per le imprese che vogliono monitorare la situazione degli aiuti ottenuti, anche al fine di rilasciare correttamente eventuali dichiarazioni di atto notorio richieste per partecipare ai bandi. Lo strumento sta pian piano accrescendo la propria portata; a un anno dalla pubblicazione, sono 1.836 i regimi di aiuto censiti, oltre 5 mila gli utenti registrati e quasi 1.300 i soggetti giuridici accreditati al portale. Gli aiuti concessi dall'avvio dell'iniziativa sono oltre 450 mila, per un valore complessivo che supera i 9 miliardi di euro.

Il portale del registro. Il registro consiste in un portale che dispone di un'area pubblica incentrata sul tema degli aiuti, con una sezione dedicata alla trasparenza, e di un'area riservata alle amministrazioni titolari e ai soggetti gestori degli aiuti, tramite la quale possono accedere alla banca dati e popolarla. Attraverso il registro è infatti possibile effettuare la registrazione delle «misure di aiuto» alle imprese, comprensiva delle informazioni richieste dalla normativa europea in materia di trasparenza. Il sistema, in fase di registrazione della misura di aiuto, rilascerà un codice identificativo. È inoltre possibile anche la registrazione degli «aiuti individuali», comprensiva delle informazioni necessarie, per la verifica del rispetto dei massi-

mali «de minimis» e del divieto di cumulo delle agevolazioni di cui alla normativa nazionale e europea. Altri servizi del «Registro Aiuti» sono la gestione della lista cosiddetta «Deggendorf», relativa ai soggetti tenuti alla restituzione degli aiuti illegali e oggetto di una decisione di recupero della commissione europea e la possibilità di poter disporre di visure relative agli aiuti «de minimis» e agli aiuti di stato già concessi e registrati. Le informazioni sulle misure di aiuto e sugli aiuti individuali registrate nel «Registro Aiuti» sono rese pubbliche e accessibili in un'apposita sezione del sito dedicata alla trasparenza, consultabile senza restrizioni e senza necessità di autenticazione, anche per il tramite di funzioni di ricerca avanzate.

Futuro da banca dati dei bandi. Il ministero dello sviluppo economico sta valutando un'ulteriore iniziativa di potenziamento del registro, per cui ha lanciato una consultazione pubblica. In particolare, una prima ipotesi di potenziamento parte dal presupposto che i bandi sono uno degli snodi basilari del processo degli aiuti e la loro tempestiva esposizione, quindi al momento della pubblicazione, sarebbe positiva sia per i beneficiari, imprese e soggetti interessati, sia per le amministrazioni. L'ipotesi è quindi quella di rendere il registro nazionale degli aiuti di stato un portale che possa offrire visibilità su tutte le opportunità di aiuto attivate in Italia, supportando così in modo efficiente l'attività di ricerca e di valutazione da



Peso: 80%

parte dei diversi soggetti interessati. Questo nuovo servizio permetterebbe di rappresentare con i reali tempi esecutivi l'intero ciclo del processo di pubblicazione di un bando e delle concessioni degli aiuti conseguenti. Nell'intenzione del Mise, dal punto di vista operativo, il meccanismo sarà analogo a quello già vigente per la concessione e prevede che l'amministrazione registri il bando pubblicato ottenendo un codice bando univoco di riferimento.

Rendicontazioni senza segreti per le amministrazioni. La fatturazione elettronica consentirà alle amministrazioni di controllare le rendicontazioni dei bandi attraverso il registro nazionale degli aiuti di stato. Secondo il Mise, la programmata entrata a regime della fatturazione elettronica obbligatoria per tutti gli operatori economici e tutte le imprese, gestita dal Sistema di interscambio-Sdi, offrirà importanti opportunità di innovazione nell'ambito del processo di rendicontazione delle spese a partire dal 2019.

In particolare, la disponibilità sul registro nazionale dei dati delle concessioni e l'interoperabilità attivabile con il sistema Sdi per ottenere i dati di fatturazione, consentirà un controllo automatico circa il rispetto del requisito dell'annullamento dei titoli di spesa. Inoltre, la disponibilità dei dati di concessione e fatturazione renderà strutturalmente disponibili a tutte le amministrazioni alcune informazioni aggiuntive granulari sulla tipologia di spesa, facilitando quindi il controllo di cumulo, oggi supportato dalla sola possibilità di ricevere le visure degli aiuti concessi. In conseguenza di queste innovazioni, il processo istruttorio sulle richieste di erogazioni dovrebbe beneficiare di una sensibile velocizzazione, riducendo quindi i tempi di incasso dei contributi da parte delle imprese interessate. I nuovi servizi che il Mise ipotizza per il futuro riguardano la «timbratura virtuale» delle fatture e la registrazione delle spese rendicontate. Il servizio di timbratura si basa sulla

fatturazione elettronica le fatture sono validate ed emesse centralmente con garanzia di controlli formali e sostanziali che ne è assicurano l'univocità; identificando le fatture connesse a una rendicontazione delle spese e associandole alla concessione, sarà quindi possibile sostituire all'attuale annullo fisico quello digitale, rendendo impossibile l'utilizzo della fattura per altre concessioni al di fuori del cumulo legale. Il servizio di registrazione delle spese, invece, si baserà sul fatto che il corredo informativo della fattura elettronica consentirà di utilizzare delle codifiche predefinite per le spese esposte e, quindi, adottando codifiche condivise nel documento trasmesso, sarà possibile operare valutazioni puntuali sul rischio di cumulo associato e facilitare il controllo di ammissibilità della spesa rispetto a quanto previsto dal bando.

© Riproduzione riservata-

I dati del registro nazionale degli aiuti di stato

- ✓ **Portale unico**
Consente tutti gli aiuti concessi in Italia
- ✓ **Struttura interoperabile**
Collega i sistemi gestionali di amministrazioni centrali e regionali, agenzie, banche, fondi professionali
- ✓ **Hub di informazioni**
Integra dati e informazioni del Registro delle imprese, del Registro Agricoltura e Pesca, del sistema per il rilascio del CUR (Codice Unico di Progetto) e dell'IPA (Indice delle Pubbliche Amministrazioni)
- ✓ **Sistema di riferimento**
Centralizza e uniforma i controlli previsti a livello nazionale e comunitario per la concessione degli aiuti pubblici

Un anno di Registro Nazionale degli aiuti
(dati riferiti al 31 agosto 2018)

Soggetti giuridici registrati	1.278
Utenti registrati	5.393
Regimi di aiuto censiti	1.836
Aiuti concessi	453.919
Valore Aiuti concessi	9,4 Miliardi di euro



www.rna.gov.it



Peso: 80%



MINIBOND & CO. L'OCCASIONE PER FARE GRANDI LE IMPRESE

di **Ferruccio de Bortoli**
e **Stefano Caselli**

2

IMPRESE

OCCASIONI PERDUTE PER FARE GRANDI

di **Ferruccio de Bortoli**

Non sono così numerosi i segnali positivi dell'economia italiana, specie in questo autunno di irresponsabilità fiscale del governo. Dunque, giusto valorizzarli. Senza illudersi troppo mentre si addensano sui mercati nubi minacciose. Ma in fatto di resilienza (resistere e reagire adattandosi) non siamo tra gli ultimi. La competitività dell'industria, anche di quella più piccola e apparentemente fragile, è sorprendente. C'è una parte del sistema che non guarda in faccia ad alcun governo. Non ne chiede l'aiuto. Ne teme le scelte. Ma nonostante tutto resiste, va avanti e basta.

Una recente indagine del London Stock Exchange ha visto brillare 110 piccole e medie imprese italiane, dei segmenti Elite e Aim, tra le 1000 «Companies to Inspire Europe». Il solo tasso di crescita dell'occupazione, in questo campione italiano di eccellenze, è stato in due anni dell'85%. Non male. Lo sviluppo dei Pir (Piani individuali di risparmio) ha convogliato, grazie agli incentivi fiscali, parte del risparmio delle famiglie sulle società quotate ita-



Peso: 1-3%, 2-57%

liane, gonfiandone però i prezzi. Il patrimonio dei Pir ha raggiunto i 19 miliardi. Oltre ogni aspettativa. Ma solo un quinto è servito per finanziare le imprese.

Le criticità

Che cosa succede, invece, nelle aziende soprattutto familiari non quotate, spesso in difficoltà nel reperire finanziamenti a medio e lungo termine? Nel 2012 furono introdotti dal governo Monti i mini bond, ovvero strumenti di debito, obbligazioni e cambiali finanziarie. In un momento di recessione, nel pieno di un credit crunch, venne di fatto aperto un nuovo mercato. Riservato però ai soli investitori istituzionali. Parte dei mini bond è stata, via via, quotata sulla piattaforma Extra Mot Pro di Borsa Italiana. A fine agosto scorso c'erano nel listino titoli di 211 emittenti con durata media di 5,5 anni e una cedola media del 4,8% per un controvalore di 16 miliardi. L'anno scorso sono stati ammessi anche social e green bond.

Il Politecnico di Milano ha uno speciale osservatorio sul fenomeno mini bond. I dati più aggiornati, al primo semestre 2018, non sembrano influenzati da congiuntura politica e incertezze sullo spread.

Sono diminuite le emissioni di taglia maggiore, ma quelle sotto i 50 milioni sono state in totale 54. In aumento dal primo semestre del 2017. Altre 22 hanno riguardato importi inferiori ai 500 milioni. Le imprese emittenti sono state 48 (alcune con più titoli) di cui 35 al debutto. Il valore complessivo delle emissioni ha sfiorato il miliardo e mezzo. La cedola media, sotto i 50 milioni, è stata del 5,32%, in aumento

non tanto per un rialzo dei tassi quanto per un allungamento della scadenza dei prestiti.

«Il mercato cresce — dice Giancarlo Giudici, direttore scientifico dell'osservatorio del Politecnico — con un buon ritmo a dimostrazione della vitalità di alcuni settori dell'industria e dei servizi. Con il ricambio generazionale molte imprese familiari escono dal circuito angusto del commercialista di fiducia e della banca di riferimento. Si allenano ad andare sul mercato dei capitali. Capiscono l'importanza di avere un rating». «I mini bond non sono però del tutto alternativi al credito bancario — spiega Pietro Poletto, responsabile dei mercati obbligazionari di Borsa —. Diciamo che sono complementari. Una banca non ha problemi a finanziare un cliente sul breve, ne ha di più a sette-otto anni. La quotazione ha assicurato la necessaria trasparenza e invogliato fondi pensione, assicurazioni e investitori istitu-



Peso:1-3%,2-57%

zionali in genere a includere strumenti di questo tipo nei loro portafogli. Purtroppo le regole, anche a livello comunitario, sono a volte contraddittorie. Da un lato si concedono incentivi e poi si mettono sullo stesso piano, ad esempio per adempimenti sul market abuse, una società a responsabilità limitata e un grande gruppo».

I casi Milan e Inter

Il tasso di default nell'esperienza italiana è considerato da Giudici «fisiologico». «Certo i furbi — aggiunge — non mancano mai. Non sempre ci si indebita per promuovere la crescita. A volte lo si fa per ragioni interne, per liquidare altri soci o semplicemente rifinanziare il debito. La trasparenza è ancora più necessaria se teniamo conto dello sviluppo del cosiddetto direct lending».

I mini bond sono riservati agli investitori istituzionali. In presenza di numerosi titoli. Dal lancio del mercato Extra Mot Pro sono 11 gli strumenti che hanno mancato i pagamenti previsti (cedole o rimborsi). Tre società hanno comunicato al mercato di aver avviato procedure concorsuali.

I mini bond piacciono molto al settore immobiliare e alle società sportive, particolare che dovrebbe accrescere la prudenza. Soprattutto a Milan e Inter che non sono quotate. Il titolo rossonero in due tranche (73,7 e 54,3 milioni) è stato sottoscritto interamente da Elliott e poi quotato a Vienna. Rende il 7,7%. Scade il mese prossimo. L'Inter ha emesso un solo caso, quello tedesco (mercato che vale dieci volte il nostro), vennero venduti alla clientela minuta. Con spiacevoli conseguenze per le famiglie, vista la catena di fallimenti societari. Stefano Firpo, direttore generale per la politica industriale del ministero dello Sviluppo, è tra gli autori, con l'allora ministro Corrado Passera, della norma sui mini

bond. «Semplice atto di liberalizzazione. Sei anni fa le società non quotate non potevano emettere obbligazioni. Ma il mercato è ancora piccolo. Pochi fondi specializzati, ancor meno i fondi di fondi. Ma le banche hanno mutato atteggiamento».

Firpo si riferisce a iniziative come Spring Growth, partecipato da Muznich che lanciò il primo fondo di private debt in Italia. Unicredit ha fatto dei mini bond un prodotto standardizzato per le piccole e medie imprese. Gli istituti di credito rilevano una quota, impegnano poco capitale e non perdono clienti ai quali collocare servizi di altro tipo e più remunerativi. La prudenza è necessaria. La storia insegna. Senza andare troppo indietro ai casi Cirio, Parmalat, Giacomelli, ecc. L'elenco è purtroppo lungo. Anche negli ultimi scandali bancari, crediti difficili da esigere sono stati impacchettati in maxi bond e infilati in tasca a risparmiatori ignari.

Nei prossimi mesi, e soprattutto nel 2019, verranno a scaminare mini bond da 300 milioni, scadenza 2022, cedola fissa al 4,875%. Anche il Frosinone ha fatto ricorso ai mini bond con il crowdfunding. Per un totale di 1,5 milioni. Quota minima 500 euro, posti vip allo stadio, maglie autografate. La legge vieta offerte al pubblico di obbligazioni senza prospecto. Ma il Frosinone ha scelto, rivela ancora il Politecnico di Milano, di giocare tutta la partita finanziaria in trasferta. Con un veicolo inglese controllato da una società italiana. Non si inventa nulla. Intanto nella finanza il Var non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli ultimi crac bancari i crediti difficili sono stati impacchettati in maxi bond e rifilati ai risparmiatori

Aumentano le obbligazioni sotto i 50 milioni e la cedola media è salita al 5,32% Ma occhio ai default

● Strumenti

I mini bond sono le obbligazioni agevolate emesse dalle imprese non quotate, perlopiù di piccole e medie dimensioni, con l'obiettivo principale di finanziare la crescita. Introdotti sul mercato italiano in alternativa ai prestiti bancari, possono essere emessi da società con almeno 2 milioni di fatturato e dieci dipendenti. Sono sottoscritti da investitori istituzionali e negoziati sul mercato ExtrMot Pro



Piazza Affari

Raffaele Jerusalmi, 57 anni, amministratore delegato di Borsa Italiana. A fine agosto sul listino ExtraMot c'erano mini bond di 211 emittenti

Le aziende in Italia sono resilienti. Vanno avanti nonostante la congiuntura negativa e senza guardare in faccia ai governi

Le piccole e medie società dell'Aim e di Elite, per esempio,

hanno visto crescere l'occupazione dell'85% in due anni. Ora serve una riflessione sugli strumenti nati a loro supporto a partire da mini bond e Pir. I primi mirano a ridurre la dipendenza delle Pmi dai prestiti bancari

Il mercato, però, resta piccolo. E i Piani individuali di risparmio hanno raccolto 19 miliardi tra le famiglie, ma solo un quinto è servito a finanziare l'industria



Peso:1-3%,2-57%



CRESCITA DIFFICILE SENZA QUALITÀ

di **Francesco Daveri**

Nella Nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (detta NadeF sul sito del ministero dell'Economia) predisposta dal governo Lega-M5s si precisa meglio, dopo quattro mesi di discussione all'interno della maggioranza, il programma dell'attività dell'esecutivo e soprattutto gli impegni relativi ai saldi di finanza pubblica (deficit e debito pubblico) per gli anni a venire. Tali contenuti erano stati necessariamente e giustamente lasciati fuori dal mini Def approvato nello scorso aprile dall'uscente governo Gentiloni che — in attesa dell'arrivo di un esecutivo in carica e in accordo con l'Europa — includeva solo il quadro tendenziale, cioè gli scenari a legislazione vigente.

Rispetto a sei mesi fa la cornice delle cifre della Nota è molto cambiato. Prima di tutto, emettere debito costerà di più. Nella settimana che si è appena conclusa la Federal Reserve americana ha infatti alzato — come previsto — il tasso di interesse di riferimento per il mercato americano per la settima volta dal dicembre 2016. Altri aumenti sono in arrivo — uno prima della fine del 2018 e altri nel 2019 — se non cambiano le condizioni dell'economia.

Un quadro compromesso

C'è poi da ricordare che l'Europa ha nettamente rallentato la sua corsa. Germania e Francia che avevano finito il 2017 sfiorando una crescita del 3 per cento si ritrovano ora alle prese con un buon punto percentuale in meno. Mentre il Regno Unito — con l'avvicinarsi del marzo 2019, data cruciale in cui si preciseranno i contorni della Brexit — ha visto la sua crescita rallentare dall'1,8 all'1,2 per cento. È importante seguire cosa succede alla capacità di crescere degli altri grandi paesi Ue perché all'Europa è destinato il 55 per cento dell'export italiano. Se Germania, Francia e Regno Unito rallentano, importano di meno e quindi si riduce la domanda per i prodotti delle nostre imprese nei principali mercati di sbocco.

E poi rispetto ad aprile è anche salito il prezzo del petrolio. Sei mesi fa il barile di greggio era a 70 dollari con il valore dei contratti future sul Brent — il petrolio del Mare del Nord — che indicava l'attesa di cali graduali verso i 60 dollari nel 2019-2021. Naturalmente nessuno ha mai la sfera di cristallo per sapere dove andrà a finire il prezzo del petrolio. Di sicuro però c'è che il 27 settembre il valore del Brent ha superato gli 82 dollari. Queste cifre — con un



Peso: 91%

cambio euro-dollaro sceso da 1,25 a 1,17 negli ultimi sei mesi — implicano un aumento del 20 per cento del costo del barile per aziende e famiglie italiane. Il manifatturiero italiano che ha bisogno del greggio per produrre paga pegno. Tutto questo al netto degli effetti non certo positivi di spread e quindi tassi. Già ora le imprese pagano il costo del denaro ben più caro di un anno fa.

Mettendo insieme questi dati e lasciando da parte cause interne ancora difficili da misurare come l'effetto dell'incertezza politica sulla propensione a investire, si capisce perché i manager che fanno gli acquisti aziendali — intervistati dalla società Markit — sono gradualmente diventati sempre più pessimisti sulle opportunità di crescita dell'Italia. L'indicatore che misura le loro aspettative per l'intera economia (ritenuto un buon previsore per l'andamento per i successivi tre mesi) mostra un valore di 52 (era 59 in gennaio). I dirigenti del settore industriale sono anche

più pessimisti: l'indicatore ad essi relativo mostra un 50,1 (sempre a partire da un 59 di inizio anno). Un valore dell'indice

sotto la soglia di 50 segnala l'arrivo di una recessione. Ci siamo quasi. Non per caso,

la produzione industriale ha mostrato un pessimo dato:

il primo segno meno su base annua (rispetto ai dodici mesi precedenti) dal 2016.

Con l'economia che rallenta c'è bisogno che

il governo offra un supporto alla crescita. Il governo ha scelto di farlo con più redditi per molti, più spesa pubblica e più deficit, fissato al 2,4 per cento del Pil per i prossimi tre anni. I cittadini, i mercati, le agenzie di rating e l'Europa giudicheranno. Di sicuro la strada scelta non era l'unica possibile. A parità di deficit, anziché regalare soldi agli anziani al minimo (che riceveranno la pensione di cittadinanza) e ai poveri veri e a quelli che lavorano in nero (che riceveranno il reddito di cittadinanza) si poteva dare un taglio più deciso sulle tasse per le famiglie e per una più ampia platea di imprese. Oppure si sarebbe potuta cercare una strada più difficile che non ha mai provato nessuno: quella di ridurre tasse e spese pressappoco nello stesso ammontare, migliorando la qualità della spesa con la spending review di cui invece si è persa traccia.

Ma di fronte a questa sfida più difficile, il governo del cambiamento si è fermato e ha preferito la strada facile dell'aumento della spesa strutturale in deficit contando su un'accelerazione della crescita che — nel mutato contesto internazionale — è tutta da guadagnare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con tassi Usa in salita e rallentamento dello sviluppo in Europa, aumentare il deficit può rivelarsi pericoloso. Tanto più che petrolio e mercati turbolenti hanno un effetto di freno sulle imprese. Il governo del cambiamento doveva, piuttosto, osare con quello che non è mai stato fatto: un maxi taglio alle tasse finanziato con una coraggiosa spending review

● Il deficit italiano

Ammonta a 2.341 miliardi di euro il debito pubblico italiano (ultima rilevazione della Banca d'Italia) con un aumento di 18,4 miliardi rispetto a giugno.

Il governo ha stabilito al 2,4% il rapporto tra deficit di bilancio e Pil per i prossimi tre anni



Peso:91%



Giuseppe Conte

Sulla Nota di aggiornamento al Def, il premier ha detto: «C'è un rigoroso accordo politico che ci impegna a mantenere intatto il deficit al 2,4% per tre anni»



Giovanni Tria

Il ministro dell'Economia, dopo giorni di forti tensioni con i due vicepremier, ha accettato di inserire un deficit al 2,4% nella manovra



Luigi Di Maio

Il vicepremier e ministro per il Lavoro ha detto che la manovra è un primo passo verso l'abolizione della povertà in Italia



Matteo Salvini

Il ministro dell'Interno ritiene che il deficit al 2,4% sia un'opportunità per il Paese. «Abbiamo messo le basi per una manovra seria»



Peso:91%

Dissesto senza fine per 331 Comuni

Non ci sono solo i grandi nomi, quali Napoli e Catania, in situazione di crack finanziario: tra piccoli e grandi Comuni sono 126 gli enti locali in dissesto finanziario, ovvero di fatto falliti e commissariati. Nove su dieci sono al Centro Sud. A questi si aggiungono altre 205 realtà in stato di pre-dissesto, ovvero sorvegliate speciali con un piano di riequilibrio in atto, anche in questo caso per il 75% al Centro Sud. In tutto

331 Comuni, oltre sei milioni di cittadini coinvolti e un buco nei conti che nel 2016 ammontava a oltre 2,6 miliardi. Una scialuppa è arrivata per Napoli e Catania con il decreto Milleproroghe che ha concesso più tempo per i piani di riequilibrio.

Intanto il Governo studia una riforma del default per gli enti locali.

Trovati a pag. 7

BILANCI IN ROSSO

La mappa degli enti locali in default: nove su dieci si trovano al Centro Sud

Primo Piano

Il dissesto degli enti locali

Dal Milleproroghe un altro rinvio per il giudizio finale sui piani di rientro mancati. Sono 126 gli enti locali in default (il 94% al Centro-Sud) e altri 205 in «pre-dissesto»

Da Napoli a Catania «fallimento» eterno per le città in crisi

Gianni Trovati

Due settimane fa la Corte dei conti ha commissariato di fatto il Comune di Napoli. Ha bloccato tutte le spese non obbligatorie, e avviato il meccanismo che per legge dà 60 giorni per tentare evitare il dissesto. Lo stesso ultimatum era arrivato a fine luglio a Catania. Ma niente paura. Il Milleproroghe si è preoccupato al Senato di salvare Napoli, e poi alla Camera si è ricordato di Catania. Ma come sempre, questi interventi salvano i sindaci e non i conti. Da anni la finanza pubblica non ha soldi da offrire agli enti locali in perenne crisi. La strada allora è quella del rinvio. Il nuovo calendario chiede un nuovo piano di riequilibrio entro novembre, e sposta il giudizio finale (si fa per dire) a primavera, dopo i consuntivi.

Napoli e Catania sono grandi e finiscono

qualche volta sui giornali nazionali. Ma da Caserta a Vibo Valentia, da Milazzo alla Provincia di Siracusa, l'elenco degli enti locali che sono già finiti in dissesto o ballano sull'orlo del burrone come Cosenza o Messina si allunga. L'ultima lista del Viminale conta 126 enti locali



Peso: 1-5%, 7-55%

in default: 118 (il 94%) sono al Centro-Sud. Al Nord il dissesto riguarda una manciata di piccoli Comuni piemontesi e due micro-enti lombardi, tra cui Campione d'Italia trascinato nel baratro dal suo Casinò.

Il riequilibrio mancato

Altre 193 amministrazioni sono invece nella condizione di Napoli e Catania, alle prese con il pre-dissesto introdotto nel 2012 da Monti per evitare fallimenti a catena negli enti del Sud nell'estate dello spread alle stelle e dell'allarme internazionale sull'Italia. Il pre-dissesto dovrebbe riportare l'equilibrio con un piano di risanamento in 10 anni, allungati fino a 20 dal penultimo salva-Napoli scritto a Natale nella manovra 2018. Anche qui, con 144 casi su 193 (75%), domina il Mezzogiorno, dove oltre a Napoli e Catania sono in questo limbo fra gli altri Foggia, Cosenza, Reggio Calabria e Messina. Nell'elenco non c'è Palermo, dove però la Corte dei conti ha bocciato i consuntivi 2015 e 2016 aprendo nuove incognite sul futuro prossimo del capoluogo.

Accanto a una geografia che punta a Sud, a caratterizzare le crisi dei Comuni sono i tempi. Infiniti, e resi tali proprio dalla tecnica del rinvio che fa pagare ai figli i debiti accumulati dai padri. Dal dissesto vero e proprio si dovrebbe uscire in cinque anni, dal "pre-dissesto" in 20 mentre i buchi aperti dalla cancellazione delle entrate mai incassate si possono ripianare in 30. Così il problema si incancrenisce, e schiaccia il futuro.

Numeri da incubo

A Napoli la rata da pagare al risanamento

costerebbe 170 milioni all'anno: per infanzia e asili nido, giusto per capire le proporzioni, il Comune impegna meno di 30 milioni ogni 12 mesi, per il suo sterminato patrimonio culturale non arriva a 11 milioni e per l'edilizia residenziale pubblica la spesa è vicina allo zero.

Anche a Catania i numeri sono da incubo. Per Salvo Pogliese, eletto a giugno con il centro-destra, leggerli nella relazione della Corte dei conti è stata la prima esperienza da sindaco. Le cifre (1,58 miliardi di debito, un disavanzo annuale da 537 milioni) sono nate dalle verifiche sul consuntivo 2016, quando a guidare Catania era l'ex ministro dell'Interno e più volte sindaco Enzo Bianco (Pd), che a sua volta aveva ereditato il piano anti-default dal predecessore Raffaele Stancanelli (Forza Italia).

Ma la crisi dei Comuni non si limita ai dissesti conclamati e ai pre-dissesti. Nel complesso, gli 8 mila Comuni italiani superano l'obiettivo del pareggio di bilancio, e anzi ogni anno regalano un maxi-saldo positivo ai conti pubblici del Paese (oltre 6 miliardi nel 2017). Al loro interno, però, c'è una minoranza che nei bilanci ha voragini. È la Corte dei conti a fornire i numeri: nel 2016 (l'esame dei consuntivi 2017 è in corso), solo 5 sindaci su 100 hanno chiuso l'anno in rosso, ma questi 418 Comuni sono bastati ad accumulare un disavanzo da 2,6 miliardi: un valore più che doppio, per esempio, al costo aggiuntivo prodotto quest'anno dalle fiammate dello spread sui nostri titoli di Stato. E anche qui il Centro-Sud domina, con un protagonismo assoluto della Sicilia che da sola totalizza un miliardo di deficit in 26 amministrazioni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

**Nel 2016
solo cinque
sindaci su
100 hanno
chiuso
in rosso,
ma con un
disavanzo
totale da
2,6 miliardi**

**In totale
gli 8 mila
Comuni
italiani
centrano
il pareggio
di bilancio
con saldo
positivo
di 6 miliardi**



Peso: 1-5%, 7-55%

I Comuni in dissesto

COMUNE	ABITANTI	ANNO	COMUNE	ABITANTI	ANNO
PIEMONTE					
Argentera (CN)	83	2017	Monteparano (TA)	2.441	2017
Varallo Pombia (NO)	5.012	2014	BASILICATA		
Cravagliana (VC)	251	2016	Montescaglioso (MT)	9.940	2017
LOMBARDIA			Lagonegro (PZ)	5.584	2016
Azzano Mella (BS)	3.189	2017	Muro Lucano (PZ)	5.395	2017
Campione d'Italia (CO)	1.971	2018	Potenza (PZ)	66.405	2014
TOSCANA					
Viareggio (LU)	61.238	2014	CALABRIA		
UMBRIA					
Terni (TR)	111.455	2018	Acri (CS)	20.858	2016
MARCHE					
Offagna (AN)	1.936	2016	Amantea (CS)	13.975	2017
LAZIO					
Cassino (FR)	36.460	2018	Cariati (CS)	8.355	2016
Pignataro Interamna (FR)	2.570	2018	Carolei (CS)	3.359	2019
Ardea (RM)	49.418	2017	Cerisano (CS)	3.281	2014
Bellegra (RM)	2.887	2017	Grimaldi (CS)	1.720	2015
Monte P. Catone (RM)	8.631	2018	Mandatoriccio (CS)	2.817	2018
Santa Marinella (RM)	18.882	2018	San Giovanni in Fiore (CS)	17.750	2014
Corchiano (VT)	3.869	2017	S. Lorenzo del Vallo (CE)	3.389	2019
ABRUZZO					
Ari (CH)	1.146	2014	San Lucido (CS)	6.047	2016
Civitaluparella (CH)	358	2015	Serra d'Aiello (CS)	513	2014
Civitella M. Raimondo (CH)	861	2015	Badolato (CZ)	3.085	2017
MOLISE					
Bojano (CB)	8.093	2018	Belcastro (CZ)	1.413	2016
Castellino del Biferno (CB)	556	2016	Botricello (CZ)	5.207	2016
Portocannone (CB)	2.551	2017	Chiaravalle Centrale (CZ)	5.877	2014
CAMPANIA					
Montemiletto (AV)	5.312	2019	Cropani (CZ)	4.701	2014
Prata di Princ. Ultra (AV)	2.961	2016	Nocera Terinese (CZ)	4.743	2016
Quindici (AV)	1.954	2015	San Mango d'Aquino (CZ)	1.546	2017
Roccabascerana (AV)	2.378	2014	Squillace (CZ)	3.413	2014
Benevento (BN)	60.091	2017	Zagarise (CZ)	1.628	2018
Calvi (BN)	2.669	2016	Cirò Marina (KR)	14.973	2016
Cerreto Sannita (BN)	3.973	2015	Cutro (KR)	10.466	2015
Fragneto L'Abate (BN)	1.049	2017	Rocca di Neto (KR)	5.681	2015
Alife (CE)	7.616	2017	Bagnara Calabra (RC)	10.406	2016
Calvi Risorta (CE)	5.734	2016	Bovalino (RC)	8.896	2017
Cancello ed Arnone (CE)	5.676	2015	Cardeto (RC)	1.591	2018
Cancello ed Arnone (CE)	5.676	2019	Caulonia (RC)	7.078	2018
Caserta (CE)	76.126	2018	Feroleto della Chiesa (RC)	1.745	2014
Castel Campagnano (CE)	1.581	2017	Gioia Tauro (RC)	19.864	2017
Orta di Atella (CE)	26.763	2015	Locri (RC)	12.467	2017
Piana di M. Verna (CE)	2.380	2014	Riace (RC)	2.345	2018
Raviscanina (CE)	1.388	2014	San Lorenzo (RC)	2.640	2016
San Felice a Cancelli (CE)	17.568	2016	Taurianova (RC)	15.613	2017
San Marcellino (CE)	12.889	2014	Nicotera (VV)	6.192	2018
San Nicola la Strada (CE)	21.372	2014	Pizzo (VV)	9.298	2017
Villa di Briano (CE)	7.024	2016	San Calogero (VV)	4.315	2017
Villa Literno (CE)	11.930	2016	SICILIA		
Bacoli (NA)	26.404	2018	Aragona (AG)	9.463	2018
Caivano (NA)	37.865	2016	Casteltermini (AG)	8.380	2016
Lacco Ameno (NA)	4.644	2015	Favara (AG)	32.942	2016
Villaricca (NA)	31.226	2018	Porto Empedocle (AG)	17.209	2016
Montecorvino Pugl. (SA)	10.701	2016	Mussomeli (CL)	10.820	2016
PUGLIA					
Chieuti (FG)	1.679	2017	Sommatino (CL)	7.038	2018
Rodi Garganico (FG)	3.722	2015	Giarre (CT)	27.605	2018
San Narco in Lamis (FG)	14.034	2015	Mirabella Imbaccari (CT)	5.118	2015
San Paolo di Civitate (FG)	5.818	2016	Palagonia (CT)	16.596	2014
Casarano (LE)	20.419	2014	Scordia (CT)	17.153	2014
Melissano (LE)	7.178	2016	Vizzini (CT)	6.241	2018
			Barrafranca (EN)	13.851	2016
			Brolo (ME)	5.888	2017
			Mazzarrà S. Andrea (ME)	1.541	2017
			Milazzo (ME)	31.882	2016
			Scaletta Zanclea (ME)	2.194	2015
			Tortorici (ME)	6.435	2016
			Bolognetta (PA)	4.158	2018
			Borgetto (PA)	7.419	2018
			Carini (PA)	37.931	2016
			Casteldaccia (PA)	11.587	2017
			Cefalù (PA)	14.393	2015
			Cerda (PA)	5.365	2017
			Monreale (PA)	39.187	2018
			Acate (RG)	10.527	2016
			Augusta (SR)	36.482	2015
			Cassarò (SR)	821	2017
			Lentini (SR)	24.048	2015

Nota: Dati al 24 settembre 2018

Fonte: ministero dell'Interno

IL PROBLEMA IN CIFRE

Gli strumenti Doppio livello per gestire il risanamento

- Con il dissesto finanziario si ha il commissariamento dell'ente locale e l'aumento automatico delle aliquote dei tributi
- Con il predissesto non c'è il commissariamento, ma un piano di riequilibrio fino a 20 anni con controlli periodici della Corte dei conti

Da Nord a Sud Le 15 Province con squilibri nei bilanci

IN DISSESTO

PROVINCE	ABITANTI
Caserta	923.113
Siracusa	402.822
Vibo Valentia	163.216

IN PRE-DISSESTO

Ascoli Piceno	210.182
Asti	217.978
Biella	179.685
Chieti	397.123
Imperia	214.073
La Spezia	218.717
Novara	367.022
Potenza	383.791
Salerno	1.106.506
Terni	230.607
Varese	887.997
Verbano C.O.	160.143

Fonte: ministero degli Interni

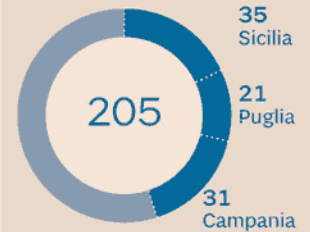
Conti in rosso Sei milioni di cittadini coinvolti

COMUNI IN DISSESTO



1.518.503 Abitanti coinvolti

COMUNI IN PRE DISSESTO



4.351.847 Abitanti coinvolti

Fonte: ministero degli Interni



Peso: 1-5%, 7-55%

Norme & Tributi Diritto dell'economia

PARTECIPAZIONI DIVISE IN CATEGORIE

Applicazione dubbia del voto limitato per chi ha oltre il 50%

L'innovazione più rilevante è la suddivisibilità del capitale sociale in "categorie" di quote.

La riforma del 2003 aveva sancito, come principio generale della Srl, il fatto che le quote di partecipazione al capitale di una Srl fossero tutte dotate di identici diritti (e, quindi, non si rendeva plausibile una suddivisione del capitale in "categorie" di quote); l'unica eccezione a questo assetto, realizzabile attraverso un'apposita previsione statutaria, era quella di attribuire al singolo socio taluni "particolari diritti" (ad esempio, di nominare uno o più amministratori; o di avere il diritto di veto rispetto a certe decisioni).

Ma, appunto, si trattava di particolari diritti riconosciuti al singolo socio e non di un'oggettiva attribuzione di un privilegio a una data quota di capitale sociale, a prescindere da chi ne fosse o ne diventasse il titolare.

Con la riforma del 2017, dunque, lo scenario cambia radicalmente: con apposite clausole statutarie non solo il capitale sociale può essere suddiviso in quote «fornite di diritti diversi» (si pensi a un privilegio negli utili) ma anche può essere configurato un equilibrio tra i soci garantito da quote di partecipazione al capitale sociale, caso per caso:

- prive del diritto di voto oppure dotate di un diritto di voto non proporzionale rispetto alla entità della partecipazione al capitale sociale (ad esempio, un voto limitato non oltre una certa soglia; oppure, un voto scaglionato);
- dotate di un diritto di voto limitato a particolari materie oppure dotate di un diritto di voto subordinato al verificarsi di certe condizioni.

In sostanza, la legislazione del 2017 ha consentito di replicare, nella Srl, quanto già si praticava nella Spa per effetto dell'articolo 2348, comma 2, del Codice civile (in tema di categorie di azioni dotate di diritti diversi) e dell'articolo 2351 in tema di limitazioni del diritto di voto.

Ma la disciplina della Srl non riproduce il divieto, vigente invece nella Spa, per il quale le azioni con voto limitato non possono eccedere la metà del capitale sociale (articolo 2351, comma 2).

Per la nuova massima I.N.3 del notai del Triveneto, le limitazioni al diritto di voto possono concernere un'aliquota di capitale sociale anche eccedente il 50% del capitale stesso. Invece, per il Consiglio nazionale del notariato (Studio n. 101-2018/I) è probabile che si tratti di un divieto analogicamente applicabile anche alla Srl, per la ragione che pure nell'ambito della Srl vi è l'esigenza di

assicurare il governo della società, attraverso il voto in assemblea, solo a chi sia titolare di una frazione significativa del capitale sociale, evitando così un'eccessiva concentrazione di potere nelle mani di soci con azioni a voto pieno che rappresentino una frazione non significativa.

Dalla "categorizzabilità" delle quote di partecipazione al capitale sociale della Srl-Pmi discendono rilevanti conseguenze. Ad esempio: qualora un socio sia titolare di quote di diverse categorie, le stesse non costituiscono un'unica partecipazione, ma tante partecipazioni quante sono le diverse categorie possedute (massima Triveneto I.N.6); inoltre, tale socio può esprimere in assemblea un voto divergente per ogni categoria di quote possedute (massima Triveneto I.N.9).

Difficile comprendere se scatti il veto dell'articolo 2351 del Codice civile



Peso: 12%

Autonomie locali **Norme & Tributi**

Da oggi vanno online incassi e pagamenti nell'80% degli enti

Anna Guiducci
Patrizia Ruffini

Da oggi al via l'ordinativo informatico per più dell'80 per cento dei comuni. Il decreto del ministero dell'Economia 14 giugno 2017, nel disciplinare l'entrata a regime scaglionata nel tempo a seconda della dimensione degli enti, ha fissato l'avvio a regime dal 1° ottobre 2018 per i Comuni fino a 10mila abitanti. Restano ancora fuori solo i comuni colpiti dagli eventi sismici, per i quali è stata fissata la scadenza del 1° gennaio 2019, quando entreranno a regime anche università, enti di ricerca, enti parco e autorità portuali.

Per automatizzare il monitoraggio dei pagamenti e degli incassi della pubblica amministrazione, l'articolo 1, comma 533 della legge 232/2016 ha reso obbligatorio l'utilizzo degli ordinativi elettronici emessi secondo lo standard «Ordinativo Informatico» emanato dall'Agenzia per l'Italia digitale (Agid), per il tramite della piattaforma Siope+ gestita dalla Banca d'Italia nell'ambito del servizio di tesoreria statale. Le modalità con cui enti e tesoriere scambiano gli ordinativi informatici con l'infrastruttura Siope sono definite da regole di colloquio definite congiun-

tamente con l'Agid.

In sostanza, con l'entrata a regime, gli ordinativi informatici di pagamento e incasso (Opi) prendono il posto di quelli cartacei e sostituiscono l'ordinativo informatico locale (Oil). Con il nuovo sistema si ha l'inversione dell'ordine dei flussi finanziari fra enti, tesoriere e

Banca d'Italia. L'ordinativo è trasmesso direttamente, attraverso un'unica infrastruttura informatica, alla Banca d'Italia, la quale provvede poi a inviarlo al tesoriere per la loro lavorazione.

L'immediata acquisizione delle informazioni, riguardanti, in particolare, il pagamento delle fatture, determina ricadute immediate in merito alla piattaforma per la certificazione dei crediti, che non dovrà più essere alimentata dagli operatori degli enti.

Questo strumento permette infatti di rilevare il dato relativo al numero delle fatture con riferimento ai crediti commerciali, ed è utile a far emergere, insieme alle fatture emesse, anche l'effettivo pagamento delle stesse e la relativa tempistica. In una prospettiva di più lungo periodo il Siope dovrà essere in grado di monitorare il ciclo completo delle entrate e delle spese degli enti. Queste informazioni riferite agli in-

cassi e ai pagamenti sono reperibili tramite un'interfaccia tecnica gestita dalla Banca d'Italia in grado di "catturare" dall'Ordinativo di Pagamento e Incasso (Opi) i dati relativi alle fatture e di riconciliare gli esiti dei pagamenti con le fatture stesse. Il tesoriere continuerà ad eseguire l'Opi - inviato dall'ente per il tramite dell'interfaccia tecnica - e ad alimentare la banca dati Siope con le informazioni relative ai pagamenti ed agli incassi effettuati.

Sempre in tema di pagamenti, dal 1° gennaio 2019 dovrà inoltre essere applicata la Direttiva europea sui servizi di pagamento (Psd 2), già recepita nell'ordinamento italiano con il Dlgs 218/17 (di aggiornamento del Dlgs 11/2010). Per questo occorre procedere all'adeguamento dei rapporti in corso tra amministrazioni pubbliche e soggetti affidatari del servizio di tesoreria o di cassa (non è richiesta una nuova gara).

CONTABILITÀ

Al via il sistema del Siope+ anche per i Comuni fino a 10mila abitanti



Peso: 13%

**Primo Piano****Il risparmio****Ricchezza delle famiglie al top in Europa
la forza dell'Italia al di là del debito pubblico****IL FOCUS/2**

ROMA Macigno, fardello, handicap: sono queste le parole usate per descrivere il debito pubblico italiano, che ormai da tre decenni è lì a condizionare tutte le scelte di politica economica. Mosse che altrove possono risultare plausibili - come quella recente della Francia di aumentare il proprio deficit fino alla soglia del 3 per cento del Pil - da noi sono rese complicate se non ardue da quei 2.341 miliardi di passività, per scalfire i quali servirebbe una crescita ben più robusta di quella attuale. È la difficile scommessa del ministro Tria, che proprio per questo punta a irrobustire la dote degli investimenti pubblici nella legge di Bilancio.

IL DIBATTITO

C'è però un'altra grandezza che appare meno nel dibattito e rappresenta invece - almeno potenzialmente - un punto di forza del nostro Paese: la ricchezza finanziaria delle famiglie, assai consistente in valore assoluto nel confronto europeo e ancora più vistosa in termini netti, visto che il livello dell'indebitamento privato italiano è più basso di quello degli altri.

Complessivamente, in base ai

dati della Banca d'Italia per il 2017, le attività finanziarie delle famiglie italiane valgono qualcosa come 4.407 miliardi di euro, ovvero quasi il doppio del debito accumulato dalle amministrazioni pubbliche. Si parla appunto di risparmi e investimenti, senza contare gli immobili che da soli rappresentano una massa di grandezza analoga (4.632 miliardi nel 2016). La composizione di questo colossale portafoglio può oscillare leggermente nel tempo, ma vede tuttora in posizione dominante i depositi bancari, che rappresentano il 26,5 per cento del totale, per un importo di quasi 1.168 miliardi. La seconda "fetta" è quella delle azioni e partecipazioni (24,1 per cento). Segue con il 22,6 la voce assicurazioni, che comprende anche i fondi pensione e le quote di Trattamento di fine rapporto. Le quote di fondi comuni valgono il 12,2 per cento degli investimenti, mentre la porzione destinata alle obbligazioni, in calo lo scorso anno, si ferma al 6,9 per cento.

Un indicatore ancora più significativo è la ricchezza finanziaria netta, che si ottiene sottraendo dalle attività le passività delle famiglie. Queste valevano nel 2017 circa 928 miliardi, un importo in proporzione più contenuto rispetto ad altri Paesi europei; la parte più consisten-

te, pari a più della metà, è rappresentata da debiti bancari a medio e lungo termine. Rapportando al Pil il valore della ricchezza finanziaria netta, si vede che le famiglie italiane dispongono di un importo che è quasi doppio rispetto a quello del prodotto. E qui sta la differenza con molti nostri vicini europei, che non si trovano in questa situazione: il 195 per cento dell'Italia si confronta con il 161 della Francia, il 124 della Germania e il 115 della Spagna. Il valore medio dell'Unione europea si aggira sul 158 per cento.

LA PARTITA

La posizione di relativa tranquillità del nostro Paese sull'indebitamento privato non riguarda solo le famiglie ma anche gli altri attori economici, ovvero imprese e istituzioni finanziarie. Sommando tutto il debito pubblico con quello privato, l'Italia scende al terzo posto tra i grandi dell'Europa, dietro alla Francia, che ha un'esposizione complessiva superiore al 400 per cento del Pil, e la Spagna. Si ribalta così - almeno parzialmente - la classifica che vede il nostro Paese al primo posto (con l'eccezione della Grecia) per il solo debito pubblico in rapporto al Pil, con un valore ancora superiore al 130 per cento.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PRIVATI DETENGONO
ATTIVITÀ FINANZIARIE
NETTE PER
4.407 MILIARDI,
PIÙ DEL DOPPIO
DEL PIL TRICOLORE**

**FRANCIA, GERMANIA
E SPAGNA HANNO
UN INDEBITAMENTO
NEL SETTORE PRIVATO
NETTAMENTE SUPERIORE
RISPETTO AL NOSTRO**

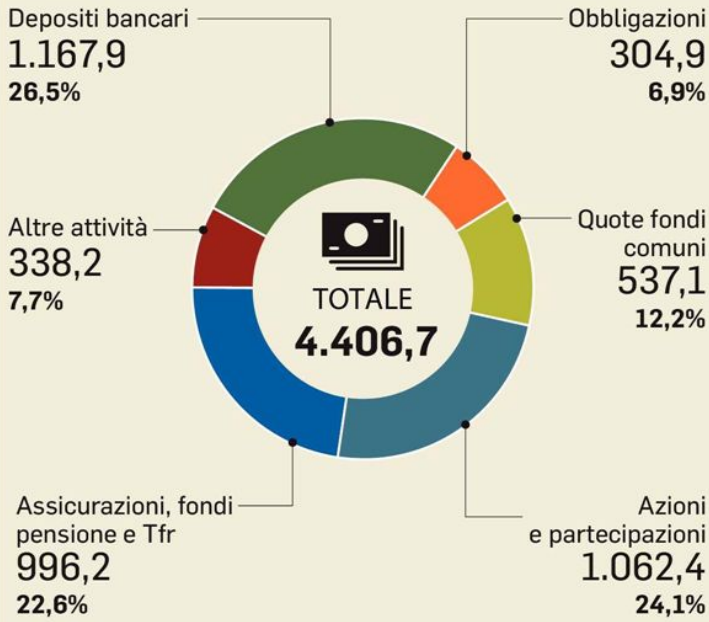


Peso: 38%



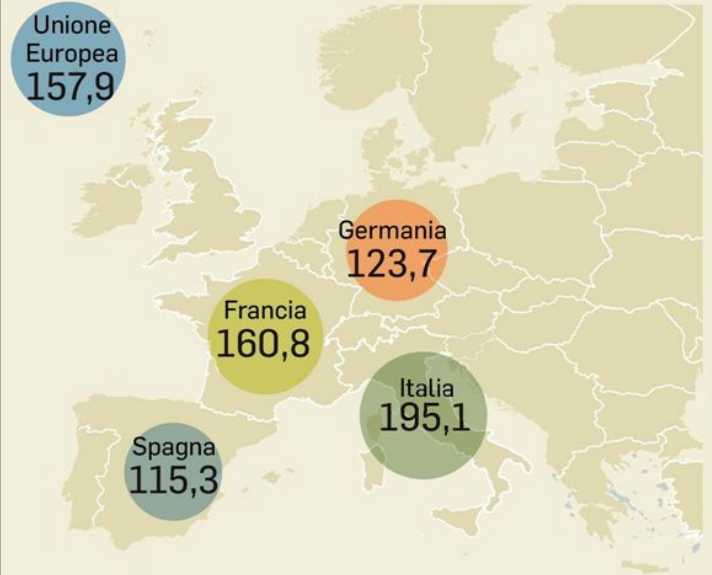
La ricchezza finanziaria delle famiglie italiane

Dati in miliardi di euro, anno 2017



IL CONFRONTO

(ricchezza finanziaria netta in % del Pil, anno 2016)



Fonte: Banca d'Italia e Eurostat



Peso:38%



Tasse, pensioni, cittadinanza e piano B Savona: "Ora la stabilità socio-politica"

FORUM CON IL MINISTRO PER GLI AFFARI EUROPEI E L'ECONOMISTA RAINER MASERA: "LE MISURE PRESE POSSONO RILANCIARE LA DOMANDA"

Eugenio Occorsio
Fabio Massimo Signoretti

«**M**isure come la revisione della Fornero, il reddito di cittadinanza e la flat tax, non sono solo di spesa, ma hanno una componente di rilancio della domanda, degli investimenti e dell'occupazione. La politica economica deve conseguire la crescita insieme alla stabilità. La vera sta-

bilità non è quella dei parametri di Maastricht, che hanno ingabbiato il Paese, bensì quella socio-politica fatta di benessere diffuso e di equa redistribuzione dei redditi». Paolo Savona, ministro per gli Affari Europei, in un Forum con i giornalisti di *Affari & Finanza* e l'economista ed ex ministro Rainer Masera, illustra le linee guida del suo pensiero, quelle che hanno ispirato la nota di aggiornamento al Def appena varata dal governo gialloverde. «Di Piano B non parlo, ma mi stupirei se Banca d'Italia non ce l'avesse e se così fosse la sua responsabilità per non averlo approntato finirebbe sui libri di storia».

segue a pagina 2



Paolo Savona e Rainer Masera al forum di A&F



Peso: 1-24%, 2-94%

Savona: “Maastricht una gabbia la stabilità sociale e politica vale più di quella economica”

Eugenio Occorsio
Fabio Massimo Signoretto

segue dalla prima

Per Savona, «l'Europa deve diventare più forte e più equa. È urgente dare alla Bce i poteri di lender of last resort facendo però nello stesso tempo diventare più flessibile la politica fiscale europea per garantire stabilità e crescita. L'Italia è stretta dai parametri europei, mentre è necessario liberare risorse per investimenti in grado di implementare l'export e rilanciare le costruzioni. Un Paese con 5 milioni di poveri deve porsi il problema di aiutarli. Ed è inutile opporsi perché in questa direzione vanno l'attuale Parlamento e il programma di governo. Inoltre, dobbiamo investire sull'istruzione perché non formiamo più classe dirigente». Savona, insieme a Masera, è stato fra gli artefici della costruzione europea. Entrambi infatti sono stati membri del governo italiano nei momenti decisivi per l'avvio dell'euro: Savona

è stato ministro dell'Industria nel 1993 con Ciampi a Palazzo Chigi, Masera ministro del Bilancio nel 1995 con Dini premier. Ma, mentre Masera è rimasto forse più aderente al progetto iniziale, Savona è molto critico sull'attuale Ue, tanto da aver anche convinto il governo a “sottoscrivere” un documento impegnan-

dolo a muoversi per realizzare «un'Europa diversa, più forte e più equa», più attenta alle istanze socio-politiche che ai parametri stabiliti a Maastricht. E la manovra dell'esecutivo gialloverde ha confermato questa “filosofia”, illustrata nel Forum di *Affari&Finanza*.

Oggi che voto dareste alla costruzione europea? Ci ha dato vantaggi o ci ha creato problemi?

SAVONA: «Dopo trent'anni circa dalla maturazione delle decisioni che portarono a firmare Maastricht e successivamente nel 1998 ad aderire fin dall'inizio all'Unione monetaria, si sono succeduti nel mondo fenomeni geopo-

litici di tale portata, a partire dalla globalizzazione, che non possiamo ritenere che l'Europa resti ferma nelle sue posizioni. Parametri, norme da rispettare meccanicamente, politiche decise allora, a distanza ripeto di trent'anni, non è logico pensare che non debbano essere oggetto di revisione».

MASERA: «C'è un vizio di fondo non tanto in Maastricht quanto nell'adesione dell'Italia. Lo disse anche lo stesso Delors, allora presidente della Commissione: chiaramente alcuni paesi hanno voluto entrare nel sistema forzando la mano. È fin troppo semplice scorgere il riferimento in primo luogo all'Italia. Il problema è che il nostro Paese ha ritenuto, sbagliando, che il solo fatto di essere dentro l'Unione, in virtù della “disciplina esterna”, avrebbe fatto sì che gli squilibri, a partire dal debito, sarebbero stati corretti. È stato un errore e ne soffriamo ancora le conseguenze».

Lei, ministro, ha appena scritto un documento presentandolo a Bruxelles a nome dell'intero governo, in cui c'è una serie di proposte per migliorare l'architettura europea. Ma siamo sicuri che adottando le sue ricette l'Europa diventerà più forte? In fondo l'Italia è vista da Bruxelles proprio come uno dei motivi per cui l'Europa è debole...

SAVONA: «Se non credessi che con queste mie proposte l'Europa potrà diventare più forte e più equa, probabilmente dovrei ammettere di aver sprecato il mio tempo e ovviamente anche il tempo del governo che è stato coinvolto in queste mie posizioni. Partiamo dalla Banca centrale e dal suo ruolo nella tenuta dell'euro. Occorre attribuire alla Bce i pieni poteri di *lender of last resort*, elaborati storicamente per le banche centrali, molti dei quali si è di fatto già attribuita con il *quantitative easing* in assenza però di una codificazione statutaria. Altrettanto importante è precisare i poteri della Bce in termini di controllo e influenza dei cambi, consentendole di intervenire direttamente per contrastare gli anda-



Peso:1-24%,2-94%

menti di mercato come ha già fatto due anni fa. È urgente codificare e motivare questi poteri, perché nell'attuale vaghezza normativa la politica monetaria viene vista solo come una fonte di vincoli e ristrettezze e non come un'opportunità. Andrebbe fatto prima della scadenza di Draghi per dare al successore un quadro esatto in cui muoversi».

MASERA: «La fattibilità di ogni proposta di riforma è legata alla credibilità dell'Italia. La Germania e gli altri Paesi forti non hanno fiducia in noi. E noi purtroppo gliene abbiamo dato tutte le ragioni. Ricordo quando Carlo Azeglio Ciampi assicurò a Kohl che se l'Italia fosse entrata fin dall'inizio nel sistema, sarebbe stato in grado di abbattere fino alla soglia prevista del 60% il rapporto debito pubblico/Pil. Non è andata così ma certo che se il debito fosse non dico al 60 ma al 100%, il livello che ha oggi la Francia, noi saremmo in condizioni molto migliori. E con noi l'Europa».

Ma esiste il rischio di solvibilità per il debito evocato dal governatore Visco e tornato d'attualità con la decisione di portare il deficit al 2,4%? E lei, ministro, come si trova a lavorare con una squadra di governo che sembra non curarsi delle compatibilità?

SAVONA: «Il rischio di solvibilità del debito non esiste oggi e non esisteva neanche nei momenti più difficili degli anni '70 quando l'inflazione era al 16% o degli anni '90 ai tempi delle manovre draconiane di Amato. Quanto all'attuale esecutivo, francamente né il quadro né le misure della manovra appena proposta per il triennio 2019-21 appaiono così preoccupanti. Se rischio esiste, dipende da una mancata crescita che può essere aggravata da politiche deflazionistiche imposte dal mito europeo di pareggio del bilancio. La peggiore delle ipotesi è comunque che la crescita reale cada sotto l'1% nel 2019 e possa riprendersi solo marginalmente di 10-20 centesimi nel biennio successivo. Ma tenuto conto che il Pil nominale crescerebbe tra il 2,8 e il 3%, migliora comunque il rapporto con il debito. Il dato non può che migliorare se aumenta la crescita. Vedete, quando mi trovo a parlare di queste problematiche mi sembra che ci siano due realtà, quella che traspare dai media e quella che viviamo nelle riunioni e nelle occasioni in cui mi trovo a fare il "professore" e tutti ascoltano con interesse a partire dal premier Conte. Semmai il problema di fondo sta nella preparazione di cui usufruiscono i giovani, cruciale quando si bruciano le tappe. Un tempo le scadenze erano precise: alla prima legislatura facevi il peone, alla seconda il sottosegretario, alla terza il ministro. Ora si va più in fretta, e diventano evidenti i gap di preparazione. Bruxelles potrebbe intervenire in modo significativo, creando una scuola comune di formazione europea».

Come andrebbe riformata la politica fiscale, che governa la finanza pubblica e che tante angosce ci procura in queste ore?

SAVONA: «La confluenza delle volontà a Maastricht avvenne in un clima di sfiducia che vanificò le buone intenzioni e che dura ancora. I Paesi forti a partire dalla Germania, cominciarono a dire: se perdiamo il controllo della finanza pubblica e consentiamo all'Europa di fare la politica fiscale, finirà che l'Europa si indebiterà e noi pagheremo i cattivi comportamen-

ti degli altri. Sembrava naturale passare a un'interpretazione flessibile delle necessità della politica fiscale: invece si decise che tale politica restasse sotto il controllo dei singoli Stati e furono inventati i parametri come vincolo da rispettare. Ma la politica fiscale deve frenare quando l'economia corre troppo e stimolare quando la situazione è negativa. Senza trascurare il contributo che può dare lo Stato: appena si nomina lo Stato sembra parlare di qualcosa di corrotto e impraticabile, ma Keynes dimostrò il contributo virtuoso che lo Stato può dare all'economia.

Ma come fare per dare uno strattone alla crescita e alla produttività?

SAVONA: In Italia dopo tanta fatica siamo riusciti ad arrivare all'1,5% di crescita ma ora la previsione di consenso - e mi chiedo quale consenso possa esserci su una previsione del genere - è per uno 0,9%. In queste condizioni che dobbiamo fare? Continuare a fare una politica deflattiva pagando le colpe del passato pur di restare negli stretti vincoli dei parametri, rinunciando in sostanza a riprendere a crescere, o applicare una maggiore flessibilità? Non ho mai letto un libro di politica economica che dica che per costruire un bilancio bisogna partire da un parametro».

MASERA: «Anche io devo rifarmi a un vizio d'origine perché questo si ripercuote ancora oggi. Quando i padri fondatori avviarono l'Emu la sigla significava: *Economic monetary union*. Poi nell'accezione comune la *E* andò a significare *European* e rimase quindi solo il riferimento alla moneta. E pensare che Kohl andò al Bundestag a ricordare non solo che quella *E* significava *Economic* ma soprattutto che quello doveva essere il primo passo verso una vera unione politica. Di tutto questo non è rimasta traccia, anzi in Germania quell'audizione sembra essere stata addirittura censurata, come tanti altri documenti costitutivi. Dell'unione politica che dovrebbe essere la cornice entro cui muoversi, non si parla più. È diventato solo un discorso di finanza e di vincoli».

Meno obblighi e politica flessibile, insomma. È anche un problema di qualità della spesa: si parla di rilanciare gli investimenti pubblici e privati, quali margini esistono?

SAVONA: «Io dal primo giorno, mi sono messo a studiare quale politica economica fosse necessaria per conseguire la crescita insieme alla stabilità, sempre tenendo fermo che la vera stabilità non è quella dei parametri perché paradossalmente potrebbe esserci tale risultato anche senza crescita, bensì quella socio-politica fatta di benessere diffuso e di equa redistribuzione del reddito. Subito ho richiamato la necessità di affiancare alle spese correnti un adeguato ammontare di investimenti: se siamo riusciti a riagguantare un minimo di sviluppo lo dobbiamo alle esportazioni, da sempre il *driver* della crescita italiana. Prima c'erano anche le costruzioni ma il settore è stato distrutto per ricavarne due soldi di entrate fiscali. Purtroppo, appena si affronta il problema



Peso:1-24%,2-94%

degli investimenti e delle infrastrutture si incappa nei vincoli. È fondamentale ripristinare un equilibrio fra investimenti e spese correnti, sui cui benefici ci sarebbe da scrivere un *Manuale delle opportunità*»

Misure come la revisione della Fornero, il reddito di cittadinanza o la flat tax, come si conciliano con la necessità di creare sviluppo duraturo?

SAVONA: «Anche queste misure, apparentemente solo di spesa, hanno una componente di rilancio della domanda e degli investimenti, ad esempio perché consentono di immettere forze nuove nel mercato del lavoro, così come tutto quel che va in direzione di un calo della pressione fiscale. Quando ha 5 milioni di poveri, un Paese deve porsi il problema di aiutare queste persone. Del resto, è inutile opporsi perché in tale direzione vanno l'attuale Parlamento e il programma del governo. Troppo spesso in passato le classi dirigenti hanno sostenuto l'idea che visto che gli italiani non si comportano bene, bisogna costringerli a comportarsi bene. È l'idea più antidemocratica che esista, coltivata a lungo anche dalla sinistra. La stabilità non la puoi imporre, devi trovare una risposta ragionevole riportando in equilibrio il dibattito. Alla conservazione delle prerogative parlamentari è legata la sopravvivenza della democrazia. Altrimenti i rischi sono ancora maggiori: se non avessimo delle forze armate particolarmente tranquille in Italia ci sarebbe da preoccuparsi da quel fronte. E poi non è possibile che il destino dell'Italia lo decidano solo i mercati, non è questo il Paese che abbiamo sognato».

MASERA: «Invece io continuo a pensare che difficilmente ci sia spazio nelle condizioni attuali per misure quali la flat tax, il reddito di cittadinanza e la riforma delle pensioni. Abbiamo viceversa assolutamente bisogno di rilanciare gli investimenti, certo non investimenti all'italiana intrisi di inefficienze e corruzione ma investimenti che rispettino i vincoli e i criteri europei e siano modernamente organizzati anche sotto forma di partnership privato-pubblico. Invece il discorso nei piani governativi è totalmente assente. Persino nella controversa commissione d'inchiesta sul ponte Morandi non si è pensato di inserire neanche un tecnico della Bei o comunque che faccia riferimento all'Europa. Buoni investimenti potrebbero dare un contributo decisivo alla crescita, e quindi a dissipare i crescenti dubbi europei. Certo, non bastano. Per esempio, vorrei vedere dei tagli veri alla spesa corrente, e poi una razionalizzazione: nove livelli concorrenti, ben nove burocrazie che si combattono una contro l'altra, rendendo tra l'altro facile la corruzione, significano impossibilità di procedere con la dovuta speditezza. L'incapacità progettuale che appare evidente è fatta anche di questi problemi. Ecco, di queste cose dovevamo preoccuparci per tempo, invece di voler fare i primi della classe inserendo il pareggio di bilancio in Costituzione, una norma che ha - e rispetta - solo la Germania. E intanto negli ambienti finanziari internazionali continuano a circolare *risk dashboard* in cui si parla esplicitamente di rischio uscita dall'euro di alcuni Paesi fra cui c'è immancabilmente l'Italia e si calcola millimetricamente - con le cosiddette *collective action clauses* - quanta par-

te del debito debba essere rimborsata in euro e quanta possa essere ridenominata in valuta nazionale. Sulla base di queste valutazioni si configura l'applicazione o meno della *lex monetae* (quella che determina il potere di uno stato sovrano di scegliere quale valuta adottare e di determinarne in proprio il valore, ndr). Voglio dire che non c'è solo lo spread di cui preoccuparci ma anche la sensazione complessiva che circonda questo Paese».

Questo vuol dire che i piani B esistono?

SAVONA: «Non fatemi parlare di piani B perché appena pronuncio questa parola tutti mi saltano addosso. Dico solo che i piani B esistono nei cassetti di tutte le banche centrali e se la Banca d'Italia non l'avesse sarebbe una colpa grave, da citare nei libri di storia. Ripeto ancora una volta: parlare dell'esistenza di questi piani d'emergenza non vuol dire auspicarne l'attuazione, solo prendere atto, appunto, che dovrebbero comunque esistere».

Il "cruciale" rapporto debito/Pil. Per quest'anno non è previsto alcun calo, qualcosa potrebbe vedersi nel 2019 ma dipende dalla crescita



1



2

I due capi dei partiti di maggioranza nonché vice premier, **Luigi Di Maio** (1) e **Matteo Salvini** (2)

Il forum di Affari & Finanza con il ministro Savona. Da sinistra: **Giuliana Bo** (dello staff di Savona), **Eugenio Occorsio**, **Fabio Massimo Signoretti**, **Paolo Savona**, **Fabio Bogò** (direttore di A&F), **Rainer Masera**, **Marco Ruffolo**, **Rinaldo Rinaldi** (capo relazioni istituzionali di Savona), **Marco Panara**



1



2



3

I tre padri fondatori dell'Unione europea: **Helmut Kohl**, scomparso nel giugno 2017 (1); **Francois Mitterrand**, deceduto nel 1996 (2) e **Jacques Delors** (3)

IL MINISTRO PER GLI AFFARI EUROPEI, INTERVISTATO INSIEME ALL'ECONOMISTA RAINER MASERA, ILLUSTRA LA FILOSOFIA DELLA MANOVRA 2019-2021 E ASSICURA: "IL RISCHIO SOLVIBILITÀ NON ESISTE. REVISIONE FORNERO, FLAT TAX E REDDITO DI CITTADINANZA NON SONO SOLO MISURE DI SPESA MA RILANCIANO DOMANDA, INVESTIMENTI, LAVORO. IL PIANO B? MI STUPIREI SE BANKITALIA NON L'AVESSE"



Peso: 1-24%, 2-94%

[LE CRITICHE]**1****La sostenibilità delle misure**

Continuo a rimanere convinto che nella situazione attuale della finanza pubblica in Italia, non ci sia spazio per il reddito di cittadinanza, né per la revisione della legge Fornero e neanche per la flat tax

2**L'uscita dall'euro**

Negli ambienti finanziari internazionali circolano dati, grafici e tabelle continuamente aggiornati che mostrano la possibilità, tuttora esistente per almeno due Paesi compresa l'Italia, che l'euro conosca un "breakup"

3**Il rilancio degli investimenti**

C'è un urgente e assoluto bisogno di rilanciare gli investimenti, ma non devono essere investimenti all'italiana intrisi di corruzione e inefficienze, bensì investimenti all'europea trasparenti, rapidi e realmente funzionali

4**Il destino delle proposte**

La fattibilità delle proposte italiane è legata alla credibilità del nostro Paese. Che purtroppo è oggi assai bassa, perché non siamo riusciti ad abbattere il debito in modo convincente malgrado l'adesione al Fiscal compact

5**La commissione sul ponte Morandi**

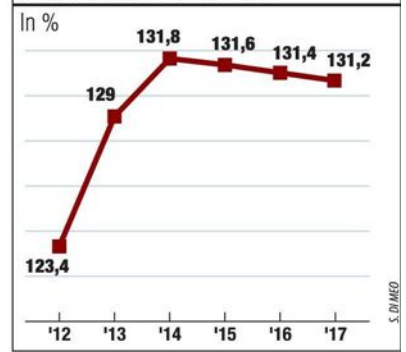
Trovo assurdo che nel gruppo di lavoro, già molto controverso, non si sia sentita la necessità di inserire un rappresentante della Bei o comunque qualche tecnico di estrazione europea

6**L'ossessione dello spread**

Non dev'essere solo lo spread a preoccuparci ma dobbiamo affrontare il problema dell'immagine complessiva dell'Italia. Che è fatta anche di crescita insufficiente e di un ancora più grave calo della produttività

**Rainer MASERA**

Economista formatosi in Banca d'Italia, è stato banchiere e ministro del Bilancio del governo Dini nel 1995-96. Oggi è docente universitario presso la UniMarconi

IL RAPPORTO DEBITO-PIL

S. DI MEO

[LE FRASI]

“ L'euro non si discute, ma è urgente rivedere la governance europea rendendo meno stringenti i vincoli

“ Quando faccio il “professore” con i miei colleghi di governo, tutti ascoltano con interesse a partire dal premier Conte

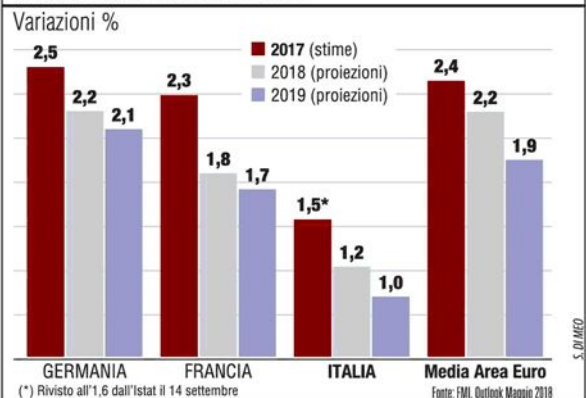
“ Alla Bce dovrebbero essere dati per statuto i poteri di lender of last resort che nei fatti già si è presa varando operazioni come il quantitative easing

“ La manovra appena varata non peserà sulla crescita ma bisogna rivedere il concetto del pareggio di bilancio

“ Bruxelles dovrebbe creare una scuola di formazione europea in grado di risolvere il gap educativo che si sta facendo sempre più pesante

**Paolo SAVONA**

Economista e accademico di scuola Bankitalia, è stato ministro dell'Industria nel governo Ciampi nel 1993-94 ed è attualmente ministro per gli Affari Europei

LA CRESCITA DELL'EUROPA

S. DI MEO



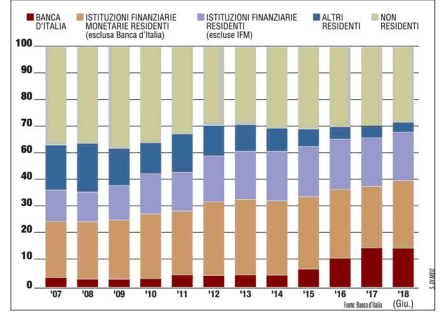
Peso:1-24%,2-94%



CONFINDUSTRIA



CHI DETIENE IL DEBITO PUBBLICO in % sul totale



IL CALO DELLA PRODUTTIVITÀ



La suddivisione delle titolarità del debito pubblico italiano. La quota in possesso degli stranieri diminuisce progressivamente e aumenta quella Bankitalia per il Qe



Peso:1-24%,2-94%

Nuove infrastrutture un toccasana per il Pil

Andrea Boitani

L'opinione che gli investimenti pubblici abbiano effetti positivi sulla crescita del Pil è consolidata. L'Ocse dimostra che aumentando la quota di investimenti sul totale della spesa pubblica si hanno effetti positivi sulla crescita, soprattutto nei Paesi che hanno dotazioni di capitale pubblico non troppo elevate. Gli investimenti più redditizi in termini di crescita sono quelli per infrastrutture sanitarie (ospedali e loro attrezzature), per ricerca e sviluppo, per la formazione di capitale umano (istruzione), per trasporti e comunicazioni. C'è poi evidenza, stavolta a dirlo è il Fmi, di un nesso positivo tra efficienza degli investimenti e crescita. Non solo nel senso che una maggior efficienza degli investimenti dà maggiori benefici in termini di crescita ma nel senso che investimenti inefficienti nel passato hanno dato luogo a una inadeguata dotazione di capitale pubblico per qualità e composizione. Nuovi investimenti, più efficienti, avranno elevati rendimenti al margine. Sostituire infrastrutture pubbliche vecchie e inefficienti con nuove ed efficienti ha impatti ampiamente positivi sulla crescita.

Tra il 2007 e il 2017 gli investimenti fissi lordi annui della PA in Italia si sono ridotti del 24% in termini nominali

e del 36% in termini reali. L'accrescimento dello stock di capitale dipende dal segno degli investimenti al netto di quanto speso per il rimpiazzo del capitale non più produttivo. Se gli investimenti netti sono positivi lo stock di capitale cresce; se sono negativi lo stock di capitale si riduce. In Italia, la distruzione di capitale pubblico, iniziata nel 2012, si è aggravata, visto che nel 2017 si è registrato un investimento pubblico netto negativo per 10,6 miliardi. In sei anni, una perdita di 41 miliardi di capitale pubblico. Solo la ripresa degli investimenti privati ha permesso di chiudere il 2017 con un saldo complessivo solo di poco negativo (-2,2 miliardi). Ma negli ultimi sei anni la distruzione complessiva di capitale ha superato i 71 miliardi. L'andamento peggiora tra i grandi paesi dell'Eurozona.

Il guaio è che in Italia anche gli investimenti netti privati, in calo dal 2008, sono divenuti negativi dal 2013 al 2016, mentre negli altri grandi paesi dell'Eurozona sono sempre rimasti positivi e sono in crescita dal 2013. Secondo le stime del Def di aprile, la caduta degli investimenti pubblici ha sottratto circa un punto percentuale alla crescita del Pil italiano tra 2007 e 2017. Per non parlare del mancato effetto anticiclico. Il Def prevedeva, a legislazione vigente, 149,5 miliardi di spesa per investimenti pubblici lordi nel quadriennio 2018-21. Il Fondo per il rilancio

degli investimenti infrastrutturali (2017-33) è dotato da solo di 83,7 miliardi. Le risorse ci sono: è importante spenderle nei tempi previsti e fare quello che è stato deciso e iniziato molto tempo fa. Rinviare ancora o, peggio, rimettere tutto in discussione fa solo danni. Non c'è bisogno di aumentare il deficit per stanziare nuovi fondi, fintanto che l'efficienza delle procedure di progettazione, autorizzazione e spesa non sarà stata migliorata. Anche se spostare risorse da spesa corrente a investimenti a parità di deficit non dovrebbe fare male, soprattutto se si destinassero alle manutenzioni straordinarie di cui conosciamo l'urgenza.

Nel complesso, gli investimenti per opere connesse ai trasporti si sono ridotti più degli altri investimenti pubblici. Infatti, la loro quota è scesa dal 21,6% al 18% degli investimenti pubblici (lordi) totali. La caduta della spesa per infrastrutture di trasporto è particolarmente accentuata negli enti locali, fin dall'avvio della crisi economica e finanziaria: un riflesso anche dei progressivi vincoli procedurali alla spesa degli enti locali imposti dal governo centrale. Il 1° marzo scorso il ministero delle Infrastrutture ha emanato un avviso per la "presentazione di istanze per accesso alle risorse per il trasporto rapido di massa", in cui si chiede alle città metropolitane di sottoporre proposte per potenziamento o costruzione di metropolitane e metrotranvie da finanziare o co-finanziare. Ogni richie-

sta dev'essere accompagnata da una progettazione di fattibilità, lungo le linee guida emanate in precedenza dallo stesso Mit, che comprende non solo un dettagliato piano finanziario ma anche una analisi dei costi e dei benefici sociali per le nuove opere o una analisi costi-efficacia per il potenziamento di opere esistenti. La selezione delle proposte dovrà avvenire in base a criteri trasparenti specificati nel bando, compresa la "attivabilità del progetto in tempi certi". Il bando scade a fine anno. Sarà interessante verificare se il metodo avviato avrà avuto l'effetto di migliorare l'efficienza delle procedure che conducono agli investimenti pubblici e il contributo alla crescita. Sempre che il ministro in carica non scelga di far saltare tutto.



Peso: 22%



La pace fiscale aggiusta il tiro: dentro o fuori in quattro test

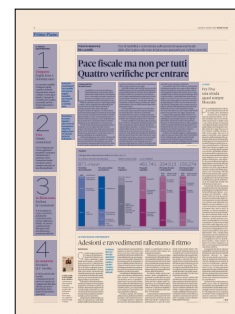
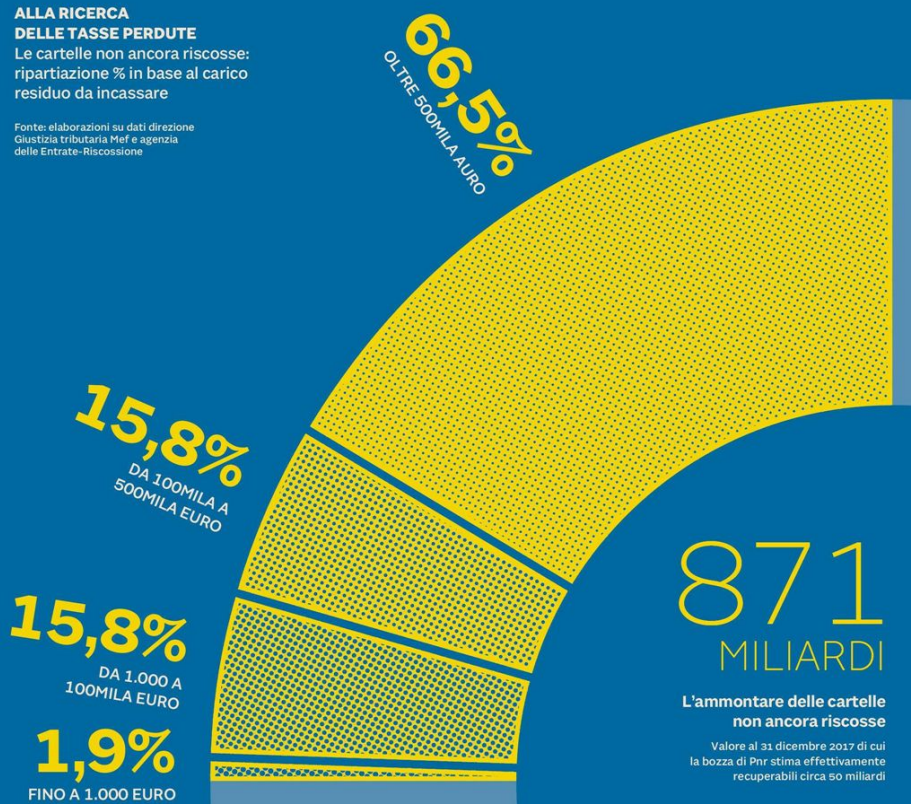
di **Cristiano Dell'Oste, Dario Deotto e Giovanni Parente**
alle pagine 2 e 3

Verso la manovra / 1. Verifica su valore delle cartelle, esistenza di debiti Iva, stato della lite e regolarità nei versamenti per la rottamazione

Verso la manovra / 2. Dalle flat tax già esistenti un gettito di 16 miliardi tra cedolare sugli affitti, ritenute sugli investimenti e forfait per i minimi

ALLA RICERCA DELLE TASSE PERDUTE
Le cartelle non ancora riscosse: ripartizione % in base al carico residuo da incassare

Fonte: elaborazioni su dati direzione Giustizia tributaria Mef e agenzia delle Entrate-Riscossione



Peso:1-22%,2-48%

Primo Piano

**Verso la manovra:
liti e cartelle**

Test di fattibilità e convenienza sulle ipotesi di sanatoria fiscale:
dalle cifre in gioco allo stato del processo passando per i tributi coinvolti

Pace fiscale ma non per tutti Quattro verifiche per entrare

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

La fattibilità e la convenienza della pace fiscale dipenderanno da quattro fattori: l'ammontare delle somme contestate dal Fisco; lo stato dell'eventuale contenzioso; la presenza di debiti Iva e il raccordo con le rottamazioni delle cartelle già in corso.

Partiamo dall'ultimo punto. Proprio oggi, lunedì 1° ottobre, cade un pagamento fondamentale per chi, nei mesi scorsi, ha scelto di rottamare le cartelle: questa è la data, infatti, alla quale bisognerà risultare in regola con i versamenti per poter beneficiare del piano di rateazione ancora più favorevole che si è ipotizzato di introdurre insieme alla pace fiscale. È un po' come quando una pay-tv lancia un'offerta speciale per i nuovi abbonati: deve fare in modo che i vecchi sottoscrittori non diano disdetta, pur non offrendo loro lo stesso prezzo.

Per chi non ha aderito alla rottamazione, la pace fiscale per ora è un'opportunità dai contorni sfumati. Che diventeranno nitidi solo nei prossimi giorni o, anzi, nelle prossime settimane al termine del percorso parlamentare. Fin da adesso, però, si possono individuare le variabili decisive.

L'elemento di partenza sono le cifre richieste dal Fisco. L'ipotesi iniziale di un massimo di 100mila euro per contribuente è lievitata fino a 500mila euro nel Piano nazionale delle riforme (Pnr), anche se per la Lega la soglia ideale è un milione di euro, come ha confermato venerdì scorso il viceministro all'Economia, Massimo Garavaglia.

I dati delle Entrate sulle cartelle non riscosse (871 miliardi anche sono circa 50 quelli realisticamente recuperabili) mostrano che il 96% dei contribuenti ha importi inferiori a 100mila euro. Il problema, però, è legato alla distribuzione dello stock. Perché a questi stessi contribuenti è riconducibile meno del 20% del "magazzino", che sale poco sopra il 30% includendo chi ha cifre fino a 500mila euro. Detto diversamente, i due terzi dell'arretrato dipendono dai grandi evasori.

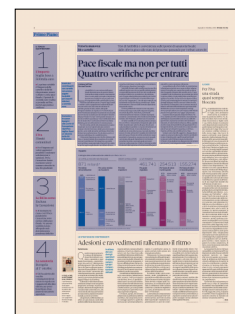
Le forze politiche dovranno trovare un punto

d'intesa che tenga conto delle esigenze di equità, ma anche di gettito. Nell'attesa, i potenziali interessati possono iniziare a valutare la propria posizione, considerando che di solito la cifra limite include, oltre l'imposta, gli interessi e le sanzioni.

Un'altra variabile è l'eventuale pendenza di una lite con il Fisco. Innanzitutto, bisognerà capire se il limite massimo per aderire alla pace fiscale sarà unitario (liti più cartelle) o se si potrà beneficiare di plafond differenziati. In seconda battuta, va analizzato lo stato del processo. Secondo le prime ipotesi circolate prima del Consiglio dei ministri di giovedì, la pace fiscale dovrebbe escludere le cause pendenti in Cassazione, ma ancora non si sa quale sarà la data alla quale il giudizio dovrà risultare pendente in primo o secondo grado per poter rientrare nella sanatoria. Di fatto, l'esclusione delle liti davanti alla Suprema corte interesserebbe poco più dell'11% del contenzioso tributario.

Se guardiamo alle cifre in ballo, in commissione tributaria provinciale nove cause su dieci valgono meno di 100mila euro, quota che scende a otto su dieci in appello. Rispetto alle cartelle, però, c'è una variabile in più: la situazione processuale (per le liti in primo grado) e l'esito della prima sentenza (per quelle in secondo). Chi ha vinto o ha buone chance di farlo, può temporeggiare in attesa di conoscere i dettagli della pace fiscale, ma non è detto che alla fine aderirà. D'altra parte, non si conosce ancora il bilancio ufficiale della definizione agevolata delle liti dell'anno scorso: molti sospettano un flop dovuto proprio alla scarsa convenienza dell'istituto per chi aveva già vinto una "tappa" del processo.

Il quarto fattore riguarda il tipo di tributo. Per l'Iva, regolata a livello comunitario, una sanatoria dell'imposta è ipotizzabile solo nel caso delle liti



Peso: 1-22%, 2-48%

(per il resto, si possono scontare solo sanzioni e interessi, si veda l'articolo a fianco). Allora, a parità di cifre totali, chi ha debiti fiscali riguardanti l'Iva e le imposte dirette, dovrà mettere in conto un costo più elevato per chiudere la partita con il Fisco, rispetto a chi ha solo cartelle su Ires e Irap.

Sempre sotto il profilo oggettivo, bisognerà poi capire se saranno inclusi anche i debiti contributivi (come si è ipotizzato) e quelli con gli enti locali (come prevede il Ddl presentato da Maurizio D'Ettore, Forza Italia). Due allargamenti che pesano per circa il 17% del magazzino delle cartelle.

Il 96% dei contribuenti con cartelle non ancora pagate ha debiti per importi inferiori a 100mila euro

Escludere le cause davanti alla Corte di Cassazione significa tagliar fuori un decimo delle liti tributarie

IL TEMA IN QUATTRO PUNTI

1

L'importo
Soglia base a 500mila euro

- La prima variabile è l'importo delle cartelle e delle liti che potranno essere «chiuse» con la pace fiscale. L'ipotesi di 100mila euro è salita a 500mila nel Pnr, ma la Lega punta a 1 milione

2

L'Iva
I limiti comunitari

- Per l'imposta sul valore aggiunto è possibile condonare solo interessi e sanzioni. Per la Cassazione fanno eccezione solo le somme coinvolte in una lite giudiziale

3

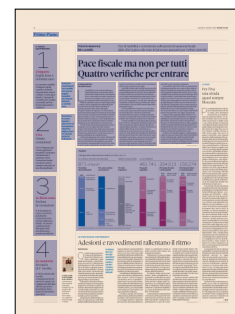
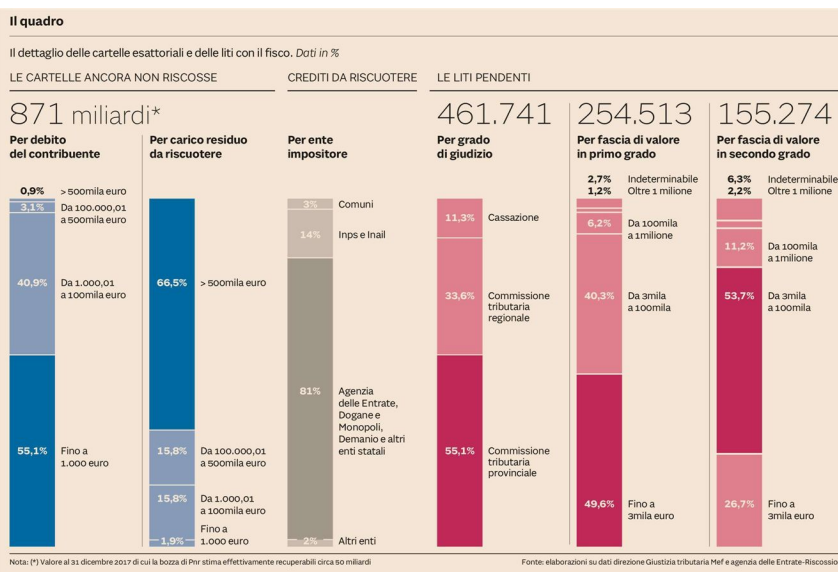
Le liti in corso
Esclusa la Cassazione

- Al momento le cause con il Fisco pendenti in Cassazione sono escluse dalla pace fiscale. Va ancora stabilita la data alla quale sarà determinata la pendenza della lite

4

La sanatoria
In regola al 1° ottobre

- Chi ha aderito alle vecchie rottamazioni dovrà essere in regola con i pagamenti alla data odierna per poter beneficiare di un piano di rateazione agevolato



Peso:1-22%,2-48%

Primo Piano

**Verso la manovra:
come cambiano le imposte**

Anche se è rinviata al 2021 l'Irpef al 23 e 33%, non si ferma la crescita delle sostitutive
In arrivo quelle per le locazioni di negozi e per le partite Iva fino a 65mila euro di ricavi

Tra affitti, minimi e rendite finanziarie le flat tax valgono già 16 miliardi

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Le flat tax già in vigore valgono più di 16 miliardi. Dalle ritenute sugli interessi bancari alla cedolare secca sugli affitti delle case, le imposte "piatte" hanno generato nel 2017 un gettito pari all'8,9% dell'Irpef (che frutta all'Erario 182,6 miliardi). E l'incidenza è destinata a salire con la manovra per l'anno prossimo. Che conterrà - tra l'altro - l'innalzamento a 65mila euro della soglia di ricavi per accedere al regime forfettario e la flat tax per gli affitti dei negozi.

Mentre la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Nadef) rinvia al 2021 l'obiettivo di ridurre a due le aliquote Irpef (al 23 e 33% oltre i 75mila euro), la ricognizione del Sole 24 Ore del Lunedì dimostra che - già oggi - l'Irpef serve a tassare per lo più i redditi di lavoro dipendente e di pensione. Due fonti di guadagno da cui arriva oltre l'80% del reddito complessivo dichiarato.

Le sostitutive sui redditi da capitale esistono fin dalla riforma del 1973-74 (quando l'Irpef, appena introdotta, aveva 32 aliquote) e negli anni sono state copiate in molti Paesi. Ma, al di là delle rendite, la tendenza a introdurre prelievi alternativi - automatici od opzionali - è esplosa negli ultimi anni. Il caso più popolare è quello della cedolare sugli affitti: scelta da 482mila contribuenti al debutto, nel 2011, nelle dichiarazioni reddituali dell'anno scorso ha tagliato il traguardo dei 2 milioni di opzioni, con un gettito di 2,5 miliardi. E altre opzioni si aggiungeranno dal 2019 con la prospettata cedolare sui negozi locati da persone fisiche, anche se molto dipenderà dal perimetro (limitata ai nuovi contratti sarebbe a costo zero; estesa a quelli esistenti costerebbe 900 milioni).

Altri due meccanismi recenti molto gettonati sono il regime dei minimi (oggi non più accessibile, ma ancora operativo per chi vi è entrato fino al 2014) e il forfettario per le piccole partite Iva. Una soluzione prescelta nei primi sei mesi di quest'anno da 123mila professionisti e mini-imprese che hanno avviato una nuova attività. Di fatto, quattro nuove partite Iva su dieci. Il gettito delle sostitutive pagate da minimi e

forfettari sfiora il miliardo di euro, e crescerà con l'innalzamento a 65mila euro della soglia per accedere al forfait, previsto nell'ambito della manovra finanziaria. La stessa legge di Bilancio punta ad allentare altri due requisiti d'accesso: la spesa in beni strumentali e i compensi per i collaboratori.

Altri prelievi alternativi che si sono aggiunti negli ultimi anni sono quelli sui rendimenti del Tfr e i premi di produttività. E ci sono anche le misure nascoste. Come l'effetto sostitutivo dell'Imu, che dal 2012 ha rimpiazzato l'Irpef sui redditi fondiari degli immobili non locati (poi ripristinata al 50% per le case situate nel Comune in cui risiede il possessore).

C'è da chiedersi, di questo passo, cosa resterà nell'Irpef. Ridurre le aliquote da cinque a due non risolverebbe il paradosso di un'imposta nata per tassare tutti i redditi e ormai limitata solo ad alcuni di essi. Oltretutto, la presenza della no tax area e l'elevata incidenza dei bonus fanno sì che in alcuni scaglioni il prelievo medio effettivo sia attualmente inferiore al 23%: addirittura al 5,3% per i redditi fino a 15mila euro e al 14,3% entro i 28mila. Se poi, come si legge nella Nadef, il taglio delle aliquote sarà finanziato (anche) con il taglio dei bonus, si rischia di fare una partita di giro. In effetti, su 67 miliardi di detrazioni Irpef, 42 sono riservati a dipendenti e pensionati e, come rilevò a suo tempo la commissione guidata da Mauro Marè, non sono agevolazioni, ma elementi strutturali del prelievo. C'è poi anche una questione nominalistica, perché un prelievo con due aliquote non è propriamente flat (e comunque, la Costituzione chiede pur sempre che il sistema fiscale nel complesso sia progressivo). Anche questi sono i paradossi delle sostitutive.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Peso: 50%

I numeriIl gettito annuo delle principali imposte sostitutive dell'Irpef. *Dati in milioni di euro***LE FLAT TAX GIÀ ESISTENTI**Gettito totale 2017 **16.281****LE PROPOSTE PER IL 2019****635****Ritenuta sugli interessi delle banche**

Include ritenute alla fonte interessi, premi e altri proventi versati da istituti di credito ai titolari di conto corrente e di deposito e certificati

4.119**Ritenuta sugli interessi delle obbligazioni**

Include le ritenute alla fonte sugli interessi e gli altri proventi versati dai soggetti che hanno emesso obbligazioni e titoli similari

3.787**Altre ritenute sui redditi di capitale**

Include le trattenute su proventi finanziari diversi da quelli indicati ai due punti precedenti

1.646**Sostitutive su redditi da capitale e plusvalenze**

Include le sostitutive su redditi di capitale e sui redditi diversi, sulle gestioni individuali di patrimoni e plusvalenze da cessione d'azienda o partecipazioni

2.568**Cedolare secca sugli affitti delle abitazioni**

Sostitutiva al 21% sui canoni di locazione di mercato e al 10% sui contratti a canone concordato

da 0 a 900

Cedolare secca sugli affitti dei locali commerciali*

Sostitutiva al 21% sugli affitti dei negozi, a costo zero solo sui nuovi contratti o con spesa stimata di 900 milioni su quelli esistenti

1.858**Imu sui redditi fondiari***

L'Imu dal 2012 sostituisce l'Irpef applicata sui fabbricati non locati

584**Detassazione premi di produttività**

Sostitutiva del 10% sulle somme versate ai dipendenti del settore privato con limite reddituale di accesso al beneficio di 50mila euro

170**Imposta sostitutiva sul Tfr**

Imposta sostitutiva del 17% sulle rivalutazioni del Tfr maturate dal 2001

213**Vecchio regime dei contribuenti minimi**

Sostitutiva, su base opzionale, dell'imposta sui redditi e delle addizionali regionali e comunali pari al 5%

701**"Nuovo" regime forfettario**

Sostitutiva al 15%, su base opzionale, sul reddito risultante dall'applicazione ai ricavi di un coefficiente di redditività variabile in base al tipo di attività

da 400 a 1.500*

Estensione del regime forfettario fino a 65mila euro di giro d'affari*

Innalzamento del tetto dei ricavi ora al 30mila euro per i professionisti e variabile per le altre imprese

Nota: (*) stima del minor gettito Irpef. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Statistiche fiscali, Entrate tributarie e Rapporto annuale sulle spese fiscali

**Affitti negozi.**

A lanciare l'ipotesi di una cedolare secca con aliquota al 21% per le locazioni di immobili C1 e loro pertinenze in vista della prossima manovra è stato il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci (Lega)

**I rischi.**

Per il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Massimo Miani, il solo ampliamento della soglia di fatturato del regime dei minimi è «altamente distortivo, perché crea il paradosso di premiare, anche a parità di fatturato, le partite Iva che non si aggregano, che non investono e che non assumono»

24%**L'ALIQUTA PER GLI STUDI**

Nel Ddl semplificazioni viene prevista una tassazione flat del 24% (allineata all'Ires) per i proventi lasciati nello studio e non prelevati



Peso: 50%

**IL TEMA
IN TRE GRAFICI**

I redditi

Da pensioni e lavoro l'80% delle somme

- Solo 150 miliardi sugli 843 dichiarati a fini Irpef derivano da altri tipi di reddito

Reddito complessivo Irpef dichiarato. In milioni di euro



Il prelievo

L'aliquota effettiva cala con i bonus

- La no tax area limita il prelievo reale nel primo scaglione Irpef

Aliquote Irpef nominali ed effettive. Dati in %

	NOMINALE	EFFETTIVA
Fino a 15mila	23	5,3
Da 15 a 28mila	27	14,3
Da 28 a 55mila	38	21,4
Da 55 a 75mila	41	28,2
Oltre 75mila	43	34,1

Gli sconti

Ai dipendenti 42 miliardi di detrazioni

- Escludendo quelle ai familiari restano 12 miliardi di bonus su casa, salute, scuola

Le agevolazioni Irpef. In milioni di euro

DEDUZIONI	
Prima casa	8.793
Altre deduzioni	26.326
DETRAZIONI	
Per lavoro e pensione	42.102
Per carichi familiari	12.627
Altre	12.824

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì su dati Statistiche fiscali 2017



Peso: 50%

Gestire lo studio .professioni

DALLE PARCELLE ALLE TASSE - 2

Altri redditi. Il ricavato della vendita e l'«autoconsumo» vanno confrontati con i costi d'acquisto

Così lo studio tassa le plusvalenze per il rinnovo di mobili, pc e auto

Pagina a cura di
Nicola Forte

Le entrate che un lavoratore autonomo realizza nell'attività esercitata non consistono esclusivamente nei compensi professionali.

Capita di frequente che nel corso della vita lavorativa il professionista debba rinnovare i beni strumentali, oramai diventati inutilizzabili o obsoleti, come nel caso di computer, arredi dello studio, autovettura.

Il professionista può vendere questi beni o, come capita spesso, destinarli a esigenze personali, quindi ad un utilizzo al di fuori dell'attività professionale.

Questo si verifica, per fare un esempio, quando il computer in precedenza utilizzato per l'attività dello studio, viene regalato, e da quel momento utilizzato dal figlio.

Si realizza in questa ipotesi un'operazione cosiddetta di autoconsumo: il bene fino a quel momento utilizzato per le esigenze professionali viene messo a disposizione (ed utilizzato) dalla famiglia e nell'esempio, in particolare, dal figlio.

Il sorgere della plusvalenza

In tutte queste ipotesi, a seguito delle operazioni di cessione o di autoconsumo, il professionista realizza una componente di reddito positivo (plusvalenza) o negativo (minusvalenza), atipica, in quanto diversa dai compensi professionali, in grado di influenzare il calcolo del reddito professionale. Le plusvalenze sono componenti positive che incrementano il reddito professionale, al contrario le minusvalenze ne determinano la diminuzione.

Con una eccezione: gli oggetti d'arte, di antiquariato o da collezione non danno mai luogo a plusvalenze

o minusvalenze. Il costo sostenuto per il loro acquisto si considera spesa di rappresentanza (articolo 54, comma 5 del Tuir).

Le plusvalenze sono rilevanti ai fini della determinazione del reddito professionale a partire dal 4 luglio 2006, cioè da quando è stato aggiunto nell'articolo 54 del Tuir (Dpr 917/1986), il comma 1-bis. In precedenza le plusvalenze erano irrilevanti. L'agenzia delle Entrate ha chiarito che i beni mobili sono in grado di generare plusvalenze tassabili solo se acquistati dal professionista in epoca successiva all'entrata in vigore del Dl 223/2006 (dopo il 4 luglio 2006, appunto (risoluzione agenzia delle Entrate 310/E/2008).

Le plusvalenze dei beni strumentali (computer, attrezzature, mobili, arredi, autovetture, etc) si realizzano a seguito di cessione dietro pagamento di un prezzo, oppure a seguito del risarcimento, in forma assicurativa, per la perdita o il danneggiamento. Ma come abbiamo visto le plusvalenze si realizzano anche a seguito delle operazioni di autoconsumo.

Le minusvalenze (componenti negativi) possono essere realizzate negli stessi casi, ma non nell'ipotesi in cui i beni fuoriescono dall'attività professionale per essere utilizzati dal professionista per finalità private o dalla famiglia.

Il calcolo

Le plusvalenze e le minusvalenze si determinano calcolando la differenza tra la somma incassata e il costo sostenuto al momento dell'acquisto, al netto delle quote di ammortamento. Se la differenza è positiva si realizza una plusvalenza, se è negativa si realizza una minusvalenza. In base a quanto chiarito dall'agenzia delle

Entrate (circolare 28/E del 2006) se le plusvalenze o le minusvalenze derivano dalla vendita di beni strumentali il cui costo non è integralmente deducibile (ad esempio l'autovettura), le differenze (plusvalenze e minusvalenze) rilevano in proporzione all'ammortamento deducibile per il fisco che è inferiore rispetto a quello civilistico (calcolato sull'intero costo del bene).

Se invece manca un prezzo e l'operazione è di autoconsumo, si calcola la differenza tra il valore di mercato (valore normale) e il costo del bene non ammortizzato.

Le situazioni particolari

Un caso a sé è dato dalle plusvalenze realizzate con la cessione o autoconsumo degli immobili. In questo caso i periodi da considerare sono tre:

- gli immobili acquistati prima del 1° gennaio 2007 non determinano in ogni caso plusvalenze, in quanto precedenti rispetto alla norma del Tuir che ne prevede la rilevanza;
- gli immobili acquistati nel triennio 2007-2009, sono ammortizzabili e quindi in grado di determinare plusvalenze;
- gli immobili acquistati dal 1° gennaio 2010, non sono in grado di determinare plusvalenze, anche perché non ammortizzabili. Ma in questo caso è possibile che la cessione dello studio dia luogo alla realizzazione di un reddito diverso (articolo 67, comma 1, lett. b) del Tuir).



Peso:28%

**Plusvalenza sì o no**

● SÌ ● NO ● PARZIALMENTE

IMMOBILI ACQUISTATI ENTRO IL 2006

Perché acquistati prima della modifica che ha previsto la rilevanza delle plusvalenze per determinare il reddito

IMMOBILI ACQUISTATI TRA IL 2007 E IL 2009

Ammortizzabili e in grado di determinare componenti positivi

IMMOBILI ACQUISTATI DAL 1° GENNAIO 2010

In quanto non ammortizzabili



Come redditi diversi se dall'acquisto alla vendita non sono passati più di cinque anni

OGGETTI D'ARTE E ANTIQUARIATO

Non sono beni strumentali: l'onere è considerato spesa di rappresentanza

AUTOVETTURA

In modo parziale: la plusvalenza va determinata in proporzione alla quota deducibile per il fisco

MOBILI, ARREDI, PC E ALTRE ATTREZZATURE

Secondo i criteri ordinari (differenza tra corrispettivo e costo di acquisto al netto delle quote di ammortamento)

IMPIANTO TELEFONICO

In modo parziale: la plusvalenza va determinata in proporzione alla quota deducibile per il fisco

LA PROSSIMA PUNTATA**8/10 STUDI****IN COMUNE**

La ripartizione delle spese e il riaddebito dei costi negli studi associati o «in condominio»

LA PUNTATA PRECEDENTE**24/9****IL PERIMETRO DEI COMPENSI**

Quali entrate dei professionisti sono classificate come compensi e concorrono alla soglia della fiat tax



Peso:28%

Fisco/Lavoro Norme & Tributi

Il 770 fa posto agli utili distribuiti ai soci

A cura di

Ornella Lacqua

Restyling del quadro SK sugli utili derivanti dalla partecipazione in soggetti Ires e del quadro SX sulle compensazioni dei crediti effettuate nel modello F24: sono alcune delle novità del modello 770/2018, che deve essere inviato entro il 31 ottobre dai sostituti d'imposta e dalle amministrazioni dello Stato per comunicare i dati sulle ritenute operate nel 2017 e sui relativi versamenti. Dall'anno scorso, il modello è unico, con l'accorpamento dei modelli 770 semplificato e 770 ordinario.

Il modello 770/2018 deve essere compilato dai sostituti d'imposta e dalle amministrazioni dello Stato anche per comunicare le ritenute operate su dividendi, proventi da partecipazione, redditi di capitale o operazioni di natura finanziaria. Il modello è utilizzato anche per indicare le compensazioni operate con l'indicazione dei crediti d'imposta usufruiti e dei dati relativi alle somme liquidate in seguito di procedure di pignoramento presso terzi.

Il modello va presentato telematicamente, dal sostituto d'imposta, tramite un intermediario abilitato o altri soggetti incaricati (per le amministrazioni statali), o tramite società

appartenenti al gruppo. La dichiarazione si considera presentata nel giorno in cui è conclusa la ricezione dei dati dall'agenzia delle Entrate. La prova è data dalla comunicazione che attesta l'avvenuto ricevimento dei dati, rilasciata sempre per via telematica: infatti, il servizio telematico restituisce immediatamente dopo l'invio, un messaggio che conferma solo l'avvenuta ricezione del file e, in seguito, fornisce all'utente un'altra comunicazione attestante l'esito dell'elaborazione effettuata sui dati pervenuti, che, in assenza di errori, conferma l'avvenuta presentazione della dichiarazione.

Quest'anno andrà compilata, nel frontespizio, la sezione «Redazione della dichiarazione», nel caso di gestione separata, in più flussi, del modello.

Il quadro SK (che prima era nel 770 ordinario) è stato implementato per accogliere gli utili derivanti dalla partecipazione in soggetti Ires e i proventi equiparati derivanti da titoli e strumenti finanziari assimilati alle azioni, formati con utili prodotti a partire dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2016, che concorrono alla formazione del reddito complessivo nella misura del 58,14% se derivano da particolari partecipazioni.

Il quadro SX è variato, rispetto a

quello del 770/2017, con l'introduzione dei riquadri SX2 e SX3. L'SX2 riguarda il credito derivante da conguaglio di assistenza fiscale e l'ammontare usato in compensazione tramite il modello F24 per il pagamento di ritenute esposte nei quadri ST e SV. I righe del riquadro SX3 invece devono essere utilizzati per indicare il credito riconosciuto per famiglie numerose (colonna 1), il credito per canoni di locazione riferito al 2017 (colonna 2). Nella colonna 3 va riportato il credito d'imposta in misura corrispondente all'imposta sul reddito delle persone fisiche dovuta sui redditi di lavoro dipendente e di lavoro autonomo corrisposti al personale di bordo imbarcato sulle navi iscritte nel Registro internazionale. Nella colonna 4 deve essere indicato l'ammontare dei crediti di cui alle colonne 1, 2 e 3 usato in compensazione tramite modello F24 per il pagamento di ritenute esposte nel quadro ST.

DICHIARAZIONI

Il quadro SK è modificato e fotografa i proventi di chi partecipa alla società

I sostituti d'imposta devono inviare il modello entro il 31 ottobre



Peso: 37%

LA CHECK LIST**1****QUADRO SF****Redditi di capitale**

Devono essere indicati i dati di coloro che percepiscono redditi di capitale assoggettati a ritenuta a titolo d'acconto.

Nel punto 13 va indicata la causale del pagamento usando codici ad hoc. Nel punto 14 si riporta l'ammontare lordo dei proventi e degli altri redditi corrisposti nel 2017. Nel punto 17 le ritenute operate, nel punto 18 quelle non operate per effetto di eventi eccezionali. Il punto 19, infine, deve essere compilato soltanto se è stata indicata nel punto 13 la causale W

2**QUADRO SG****Riscatto assicurazione**

In riferimento a quanto corrisposto nel 2017, devono essere indicati i dati sui contratti di assicurazione sulla vita o di capitalizzazione per i quali è stata applicata la ritenuta prevista dall'articolo 6 della legge 482/1985 o l'imposta sostitutiva. Nel primo, nel secondo e nel terzo prospetto del quadro vanno riportati i dati dei soggetti che hanno percepito nel 2017 somme assoggettate rispettivamente a ritenuta a titolo d'acconto, a titolo d'imposta o a sostitutiva; nel quarto va indicata l'imposta sui contratti stipulati con assicurazioni estere

3**QUADRI SI-SK****Utili**

Il quadro SI serve a indicare gli utili pagati nel 2017 derivanti dalla partecipazione in società ed enti soggetti a Ires e i dati sui proventi equiparati agli utili. Nel quadro SK vanno riportati i dati dei percettori di utili derivanti dalla partecipazione a soggetti Ires, esclusi quelli assoggettati a ritenuta a titolo d'imposta o a imposta sostitutiva. Nel prospetto utili pagati nel 2017 in qualità di emittente (riga SI2), le società e gli altri enti commerciali soggetti a Ires, che nel 2017 hanno corrisposto utili, devono indicare gli importi versati

4**QUADRO SP****Titoli atipici**

Deve essere compilato - per le ritenute operate sui proventi derivanti da titoli atipici corrisposti nel 2017 e per le anticipazioni di tali ritenute relative a titoli o certificati a emissione continuativa o senza scadenza predeterminata - da:

- soggetti che hanno emesso titoli o certificati di massa diversi da azioni, obbligazioni, e titoli similari;
- soggetti che hanno ricevuto mandato dall'emittente per il pagamento dei proventi, la negoziazione o il riacquisto dei titoli o certificati

5**QUADRO SQ****Imposta sostitutiva**

Devono compilare il quadro SQ gli intermediari e i soggetti (banche, società di intermediazione mobiliare, fiduciarie, agenti di cambio) che hanno effettuato i versamenti dell'imposta sostitutiva relativi al 2017, applicata sugli interessi, premi e altri frutti dei titoli obbligazionari e titoli similari e sugli utili. Nel rigo SQ2 vanno indicati i dati relativi all'intermediario non residente. Nel prospetto dei versamenti vanno riepilogati i dati, in ordine cronologico, dei versamenti relativi al saldo mensile del conto unico

6**QUADRI ST-SV****Ritenute operate**

Nella prima sezione vanno indicati i dati sulle ritenute alla fonte operate e sull'assistenza fiscale effettuata, i versamenti delle ritenute e delle imposte sostitutive. Nella seconda vanno riportati i dati sulle trattenute di addizionale regionale Irpef. Nella terza le ritenute operate e le imposte sostitutive applicate sui redditi di capitale e altri redditi; nella quarta sezione le altre imposte sostitutive. Il quadro SV è relativo alle addizionali comunali. Il quadro ST va compilato rispettando la corrispondenza con gli importi indicati nei righe dell'F24

7**QUADRO SX****Crediti e compensazioni**

In questo quadro va riportato il riepilogo:

- del credito 2016 derivante dalla dichiarazione 770/2017 e del suo uso in compensazione esterna, con F24 entro la presentazione di questa dichiarazione;
- dei crediti sorti nel periodo d'imposta 2017 e del loro uso in compensazione esterna tramite F24 tenuto conto degli eventuali crediti risultanti dal quadro DI. Nei righe da SX1 a SX3 vanno dettagliati i crediti derivanti da conguaglio, da versamenti in eccesso, da assistenza fiscale, per famiglie numerose, per locazioni, per marittimi e quelli usati in F24

8**QUADRO SY****Somme per pignoramento**

Nel quadro SY vanno indicati i dati sulle somme liquidate in seguito a pignoramento presso terzi, le ritenute operate e i dati sulle somme corrisposte a percipienti esteri privi di codice fiscale. La prima sezione deve essere compilata dal debitore principale, la seconda dal soggetto erogatore delle somme, la terza è di competenza di banche e Poste. Nella quarta si indicano le somme corrisposte ai percipienti esteri privi di codice fiscale. La sezione II deve essere compilata quando il creditore pignoratorio è una persona giuridica



Peso:37%

Norme & Tributi Fisco

L'APPROFONDIMENTO DEL LUNEDÌ
Fisco e bilanci

L'operazione consente di riorganizzare razionalmente gli asset societari - Effetti positivi sulla beneficiaria, che può rivalutare i beni, ma anche sull'impresa «di partenza», che può incrementare il patrimonio netto

Con la scissione negativa il beneficio raddoppia

Pagina a cura di
Giorgio Gavelli
Fabio Giommoni

Riorganizzazione e razionalizzazione societaria, con riallocazione di asset ritenuti non più strategici e possibilità di far emergere il valore reale dei beni assegnati: sono diverse le ipotesi di interesse pratico nell'operazione di "scissione negativa", recentemente oggetto di analisi civilistica e contabile nel documento del Cndcec, il Consiglio nazionale dottori commercialisti ed esperti contabili, datato 19 luglio 2018 (si veda Il Sole 24 Ore del 20 luglio). Nella normalità dei casi il patrimonio oggetto di una scissione societaria presenta un valore contabile positivo, ovvero le attività scisse risultano iscritte a valori superiori rispetto alle passività scisse.

Situazioni a confronto

Fa eccezione il caso della "scissione negativa", ove il patrimonio scisso ha un valore contabile negativo, perché le attività che lo compongono risultano iscritte a valori contabili inferiori a quelli delle rispettive passività. In tal caso si possono verificare due situazioni. Nella prima (scissione negativa "contabile") la negatività si presenta solo a livello contabile, perché se le attività scisse sono valutate a valori correnti il patrimonio netto risulta positivo.

Nella seconda (scissione negativa "reale") il valore del patrimonio scisso risulta negativo, anche se le attività sono espresse a valore di mercato. La scissione negativa contabile è ritenuta ammissibile dalla prassi notarile, anche se effettuata in favore di una bene-

ficiaria costituita ex novo (Consiglio notarile di Milano, massima n. 72/2005 e Consiglio notarile di Roma, massima n. 1, luglio 2016), purché venga redatta la relazione giurata di stima che attesti il valore positivo del patrimonio scisso.

In passato, la prassi notarile (Notariato Triveneto, massima L.E.1. del 2008) e la giurisprudenza (Cassazione n. 26043/2013) hanno invece negato la possibilità di effettuare una scissione quando il valore del patrimonio scisso è negativo anche a valori correnti. Ciò in quanto una simile scissione non sarebbe di alcuna utilità per la società beneficiaria e violerebbe il principio civilistico dell'«effettività» del patrimonio.

Più di recente il Consiglio notarile di Roma (massima n. 2/2016) ha ammesso la possibilità di realizzare una tale scissione negativa, purché la stessa sia realizzata in favore di una società preesistente, che sia in grado di assorbire il patrimonio negativo o sia in liquidazione. Deve, inoltre, trattarsi di un'operazione effettuata senza alcun rapporto di cambio, perché realizzata nell'ambito di uno stesso gruppo societario; oppure deve prevedere un particolare rapporto di cambio mediante il quale si preveda l'attribuzione di partecipazioni al capitale della scissa da assegnare ai soci della beneficiaria, in cambio del patrimonio negativo ricevuto. Altrimenti, come affermato dal Cndcec, si tratterebbe di un mero accollo di debiti.

Le conseguenze sulla contabilità

Venendo agli effetti contabili, nell'ipotesi di scissione negativa contabile in favore di una "newco", nel bilancio di apertura della beneficiaria i beni del-

l'attivo dovranno essere "rivalutati", entro i limiti del loro valore di perizia, al fine di costituire il capitale iniziale. Altrimenti si verificherebbe la costituzione di una società con patrimonio netto negativo, in violazione dell'articolo 2447 o 2482-ter del Codice civile. Dalla scissione emergerà infatti una posta di equilibrio contabile (una sorta di disavanzo) che potrà essere allocato a rivalutazione dei beni trasferiti. Se, invece, la scissione negativa è in favore di una società preesistente, allora si può evitare di rivalutare i beni in capo alla beneficiaria, se questa ha un patrimonio netto sufficiente ad assorbire la "negatività" di quello ricevuto per scissione oppure si tratta di una società già in liquidazione (ma che non abbia iniziato la distribuzione dell'attivo), che rimane in liquidazione anche dopo la scissione.

Nel contempo, la scissione negativa comporta un incremento patrimoniale in capo alla società scissa, dal bilancio della quale vengono eliminate passività contabili di importo superiore alle attività contabili, per cui si genera una posta di equilibrio (una sorta di avanzo) che va ad incrementare il patrimonio netto della società scissa. La scissione negativa contabile determina quindi frequentemente un doppio beneficio di bilancio: sia per la beneficiaria, la quale può rivalutare i beni rice-





Chance ormai sdoganata dai giudici e da diversi pareri del Notariato, più recente quello del Cndcec



LA PERIZIA PER LA NEWCO

Nel bilancio di apertura i beni saranno rivalutati entro i limiti stabiliti da una valutazione e costituiranno il capitale iniziale



BENEFICIARIA GIÀ ATTIVA

Rivalutazione non necessaria se la società preesistente ha un patrimonio sufficiente a coprire la negatività da scissione

vuti (contabilmente sottostimati in capo alla scissa); sia per la scissa, che incrementa il proprio patrimonio netto in misura pari al valore contabile negativo del patrimonio trasferito.

LA SIMULAZIONE

1. L'operazione

La società Alfa intende trasferire un ramo della propria azienda mediante scissione in una società di nuova costituzione. L'azienda presenta i valori illustrati nello schema sottostante.

Bilancio scissa ante-scissione

ATTIVO		PASSIVO E NETTO	
Attività	35.000	Passività	28.000
di cui da scindere	15.000	di cui da scindere	20.000
		Patrimonio netto	7.000
		di cui Capitale sociale	3.000
		di cui Riserve	4.000
Totale attivo	35.000	Totale passivo e netto	35.000

2. Il patrimonio trasferito

Il valore contabile del patrimonio netto trasferito risulta negativo (-5.000), mentre il suo valore economico risulta essere positivo e pari a 2.000.

	SOCIETÀ SCISSA ALFA
Valore netto contabile patrimonio trasferito	-5.000
Valore economico del patrimonio trasferito	2.000

3. Il capitale sociale iniziale della beneficiaria

Il capitale iniziale sottoscritto dai soci della beneficiaria (che sono gli stessi della scissa) sarà pari al valore economico del patrimonio netto trasferito. Per determinare le differenze da scissione si procede così (non vi è differenza da annullamento poiché la beneficiaria è di nuova costituzione).

Disavanzo da scissione = aumento del capitale - patrimonio netto contabile trasferito:	
Aumento del capitale sociale (A)	2.000
Patrimonio netto contabile trasferito (B)	-5.000
Disavanzo da scissione (A-B)	7.000

Conseguentemente, le scritture contabili della società scissa sono le seguenti:

Passivo da scindere	a	Diversi	20.000
		Società c/beneficiaria	5.000
		Attivo da scindere	15.000
Società c/beneficiaria	a	Riserva da scissione negativa	5.000

4. La contabilità della società scissa

La situazione contabile della scissa post-scissione si presenta come di seguito.

ATTIVO		PASSIVO E NETTO	
Attività	20.000	Passività	8.000
		Patrimonio netto	12.000
		di cui Capitale sociale	3.000
		di cui Riserve	4.000
		di cui Riserva da scissione negativa	5.000
Totale attivo	20.000	Totale passivo e netto	20.000

La riserva da scissione negativa ha natura di riserva di utili e sarà tassata alla sua distribuzione.

5. La contabilità della società beneficiaria

Soci scissa c/sottoscrizione	a	Capitale sociale	2.000
Diversi	a	Diversi	
Attivo da scissa			15.000
Disavanzo da scissione			7.000
		Passivo da scissa	20.000
		Società c/scissa	2.000
Società c/scissa	a	Soci scissa c/sottoscrizione	2.000

La situazione contabile della beneficiaria di nuova costituzione post scissione sarà la seguente

Bilancio beneficiaria newco post-scissione

ATTIVO		PASSIVO E NETTO	
Attività	15.000	Passività	20.000
Disavanzo da scissione (*)	7.000		
		Patrimonio netto	2.000
		di cui Capitale sociale	2.000
Totale attivo	22.000	Totale passivo e netto	22.000

(*) Tale disavanzo sarà poi allocato alle attività che, in sede di relazione giurata di stima ai sensi degli articoli 2343 o 2465 Codice civile, hanno un valore reale superiore a quello contabile.



Peso: 46%

Fisco Norme & Tributi

Semplificata e forfait al test del triennio

Pagina a cura di
Paolo Meneghetti

Un problema spesso sollecitato dagli operatori tributari è capire quali vincoli si pongono quando un soggetto abbandona il proprio regime naturale (forfettario o semplificato che esso sia) per applicare un regime opzionale. In tale contesto sono stati spesso avanzati dubbi sulla portata della "opzione minore" cioè la scelta di gestire contabilmente l'impresa semplificata con il metodo delle "annotazioni Iva" di cui all'articolo 18, comma 5 del Dpr 600/73. Su entrambe le questioni si è pronunciata la risoluzione 64/E del 14 settembre con due passaggi che hanno sollevato una certa discussione.

Cambi in corsa

Il quesito da cui è scaturita la risoluzione è stato posto da una impresa che nel 2015, previo comportamento concludente, ha adottato il regime della contabilità semplificata di cui all'articolo 66 del Tuir. Poi nel 2017, vigendo il regime di semplificata, ha scelto il metodo contabile delle "annotazioni Iva", metodo che vincola per un triennio alla sua adozione. Dal momento che a fine 2017 l'impresa aveva i requisiti dimensionali per adottare nel 2018 il regime forfettario, la domanda verteva proprio sulla sussistenza o meno di un vincolo triennale generato dall'opzione per il metodo delle annotazioni Iva.

Il tema è stato analizzato su queste pagine, proponendo quale tesi interpretativa la seguente: l'opzione per il

metodo della "annotazione Iva" vincola per un triennio fintanto che perdura il regime semplificato, una volta che questo sia legittimamente abbandonabile, non può costituire ostacolo la scelta eseguita che si pone nel contesto di regime contabili non di determinazione del reddito.

Simile posizione è stata espressa nella risoluzione 64/E che afferma: si ritiene che il vincolo triennale rilevi solo per coloro che scelgono di rimanere nel regime della contabilità semplificata e non per coloro che, avendone i requisiti, scelgono di accedere al regime forfettario.

Flessibilità o no?

Il punto delicato, però, è un'altra affermazione contenuta nella risoluzione in cui si sostiene che l'opzione di avvalersi del regime contabile semplificato «non vincola alla permanenza triennale nel regime scelto, trattandosi comunque di un regime naturale proprio dei contribuenti minori».

Questo passaggio è stato da più parti commentato quale prova di una posizione delle Entrate molto favorevole al contribuente, e che si sostanzia nel poter liberamente abbandonare il regime forfettario optando per quello semplificato, senza che tale scelta generi vincolo di carattere triennale.

Ora, fermo restando che se verrà confermata questa lettura, nessuno, ovviamente, se ne lamenterà, resta tuttavia, a nostro parere, più di un dubbio che lo scenario delle opzioni sia quello descritto, in quanto vi è una norma che lo contrasta. L'articolo 1, comma 70, della legge 190/14 chiara-

mente stabilisce: «I contribuenti che applicano il regime forfettario possono optare per l'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte sul reddito nei modi ordinari. L'opzione, valida per almeno un triennio, è comunicata con la prima dichiarazione annuale da presentare successivamente alla scelta operata». Come si coordini tale norma che afferma un chiaro vincolo triennale, con la libertà di entrare ed uscire dal regime naturale, non è chiaro.

Per tornare all'esempio di prima, sarebbe interessante capire se la medesima risposta sarebbe stata data a fronte del fatto che, dopo aver espresso opzione per la semplificata nel 2016, nel 2018 il contribuente avesse potuto rientrare in quello forfettario prima della scadenza del triennio. A parere di chi scrive la risposta dovrebbe essere negativa, ma certo il citato passaggio della risoluzione 64/E potrebbe avallare una diversa risposta.

Omessa segnalazione ravvedibile

Una ulteriore conferma nella medesima risoluzione riguarda il tema della omessa segnalazione della avvenuta opzione nel modello di dichiarazione Iva da presentare successivamente alla scelta operata. Che tale adempimento fosse di carattere meramente formale (ancorché sia sanzionabile la sua omissione) è confermato nel passaggio finale del documento in cui emerge che l'omissione in discorso non dispiega alcuna efficacia ai fini della validità della opzione, sicché per evitare la sanzione può essere eseguito il ravvedimento operoso.

CONTRIBUENTI MINORI

Chi sceglie le annotazioni Iva può lasciarle in anticipo se ha i requisiti per il forfait

Si discute sull'uscita rapida da Iva e regime ordinario per i «piccoli» sotto soglia

PAROLA CHIAVE

Opzione

Il nostro ordinamento tributario è improntato sui regimi naturali (forfettario, semplificato, eccetera), nel senso che un contribuente appartiene a un certo regime se manifesta i requisiti previsti per legge. È possibile adottare un regime maggiore per mera scelta, cioè l'opzione, che si esercita con comportamento concludente.



Peso: 31%

CASO PER CASO**LA SITUAZIONE
DI PARTENZA**

Soggetto in contabilità semplificata che opta per la gestione contabile con le annotazioni Iva

**LA DURATA
DELL'OPZIONE**

Opzione triennale, ma può interrompersi in anticipo se viene meno il regime semplificato

**ALTRE
CONSIDERAZIONI**

Le Entrate hanno confermato l'**interpretazione prevalente** già emersa nei mesi scorsi

Commerciante che inizia attività prevedendo 10mila euro di ricavi. Accede "naturalmente" al forfettario

Opzione annuale, in quanto l'applicazione del **regime naturale** non è una opzione, e non può avere durata minima triennale

È opportuno indicare nel modello di inizio attività l'ammontare dei **ricavi previsti**

Commerciante che inizia l'attività prevedendo ricavi per 10 mila euro, ma emette fatture con Iva

Opzione triennale, in quanto l'applicazione dell'Iva è opzione per **regime semplificato** che in questo caso non è regime naturale

Lo status di soggetto naturalmente forfettario, per inizio attività non può che derivare dal volume dei ricavi previsto

Soggetto naturalmente forfettario che nel 2016 ha eseguito opzione per il regime semplificato. Nel 2018 ha ricavi sotto soglia per rientrare nel 2019 nel regime forfettario

L'opzione per il regime semplificato ha **durata triennale**. Non essendo trascorso il triennio (2017-19), il soggetto nel 2019 non può tornare nel proprio regime naturale, cioè quello forfettario

La risoluzione 64/E/2018 non è chiara su questo punto poiché secondo una certa lettura l'opzione per il regime semplificato da parte del forfettario non vincolerebbe il soggetto per un triennio

Soggetto semplificato che ha fatto opzione per il metodo delle annotazioni Iva nel 2017 e nel 2019 vorrebbe passare alla tenuta del registro incassi e pagamenti

L'opzione per il regime semplificato ha **durata triennale**, anche in questo caso. Infatti, il metodo delle **annotazioni Iva** vincola per un triennio nel caso in cui perduri il regime semplificato

Unico modo per cambiare metodo contabile è fare opzione per la **contabilità ordinaria**, nel qual caso viene meno il vincolo triennale del metodo annotazione Iva



Peso:31%

Primo piano | La legge di Bilancio

I nodi della manovra

Superamento della legge Fornero e accordo con l'agenzia delle Entrate: i temi che il governo deve affrontare

SANATORIA DEI DEBITI, PIÙ INCOGNITE CHE CERTEZZE

di **Mario Sensini****L'**

unica cosa certa è chi vi fanno tutti grande affidamento per fare cassa. La stima è ferma a 3,5 miliardi di euro, anche se difficilmente sarà messa nero su bianco nel bilancio a copertura di qualche spesa, visto che si tratta di entrate «una tantum». Ma dalla pace fiscale almeno la Lega si attende molto di più. «Si possono fare tranquillamente dieci miliardi di euro» dicono i tecnici del partito, anche se il provvedimento è tutto da scrivere e convincere il Movimento 5 Stelle ad allargare le maglie della sanatoria, anche solo per fare cassa, non sarà facile. I grillini non vogliono che la misura assomigli neanche lontanamente ad un condono, e da qualche settimana hanno cominciato a fare le pulci ai progetti della Lega.

I paletti del M5S

Avanzando questioni sugli importi sanabili, che non vogliono troppo elevati, sul tipo di operazioni che si potranno regolarizzare, con l'esclusione di quelle dolose, sul regime penale, che Luigi di Maio vorrebbe inasprire. Matteo Salvini è già dovuto scendere a patti. Fino a pochi giorni fa i suoi parlavano di una pace fiscale per i debiti fino a un milione di euro. Nei giorni scorsi, quando si è messo mano alla Nota di aggiornamento al Def, il limite era sceso a 100 mila euro. Ora si parla di un tetto di 500 mila euro, ma non è chiaro a cosa si applica. Secondo i tecnici della materia è difficile im-

porre un tetto per contribuente. Molto più facile che il limite riguardi le singole cartelle, e non il debito complessivo.

Il nocciolo del problema

Lega e M5S sono divise anche sul nocciolo del problema: quali debiti regolarizzare, pagando un'aliquota del 6, 15 o 25% a seconda degli importi. Per Luigi di Maio dovrebbe accedere solo chi ha presentato la dichiarazione dei redditi, ma non ha poi pagato il dovuto. Persone in difficoltà, ma oneste. Niente a che vedere con gli evasori veri e propri, e che dovrebbero restare esclusi. La Lega non ha mai fatto distinzioni, ma non le fa neanche la Nota di aggiornamento al Def, che fa riferimento ad una massa indistinta molto ampia di debiti fiscali (800 miliardi teorici di cui solo 50 realisticamente recuperabili), non solo a quelli dovuti agli accertamenti per omesso versamento, molto inferiori. Resta aperta anche la questione della regolarizzazione dei contributi previdenziali, mentre sembra esclusa la possibilità di esten-



Peso: 44%

derla all'Iva, un'imposta «comunitaria», che lo Stato non può alleggerire arbitrariamente.

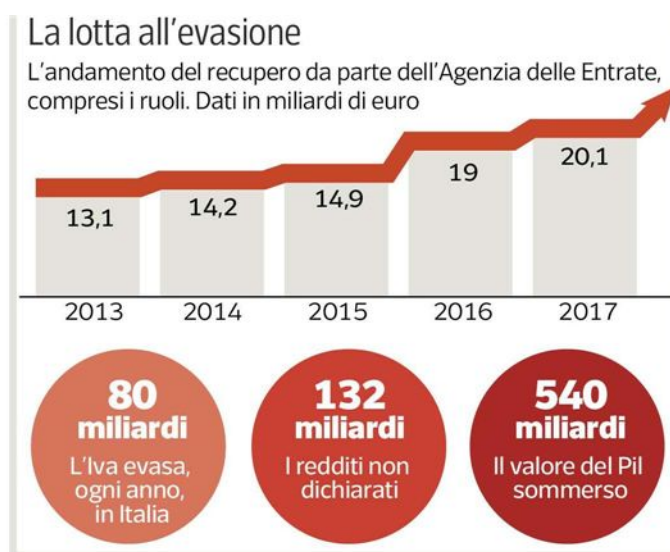
Concordato e rottamazione

Altre incognite riguardano l'impatto sulla rottamazione delle cartelle Equitalia, in corso, e le modifiche al concordato con adesione. Proprio oggi si è chiusa la prima rottamazione e scade la seconda rata di quella bis. C'è il forte rischio che con la pace fiscale in vista, la gente smetta di pagare. Sarebbe difficile impedirglielo, visto che la rottamazione è molto più costosa, con lo sconto solo su sanzioni e interessi. Ma potrebbe esserci una norma per inibire la pace fiscale a chi non avesse onorato, fino a quel momento, le rate della rottamazione.

Quanto al concordato esiste dal '96, ed è vero che fin qui non ha funzionato molto bene. Il fi-

sco, però, ha già un grande potere discrezionale sul «quantum» da pagare, molto meno sui tempi di pagamento o rateizzazione del debito

Legato alla pace fiscale, poi, Luigi Di Maio vorrebbe un nuovo inasprimento delle sanzioni penali sui reati tributari. Si profila un ritorno al passato: rafforzate da Tremonti nel 2011, sono state razionalizzate e alleggerite dal governo Renzi. Il carcere per gli evasori, comunque, è rimasto, ma solo per i reati più pesanti, quelli legati alle frodi, come le false fatturazioni, e non per i contribuenti che dichiarano le imposte ma poi hanno difficoltà a pagarle. La regolarizzazione dei debiti del passato e l'inasprimento delle sanzioni avverrebbero, curiosamente, senza alcuna modifica nel sistema impositivo (la flat tax nel 2019 riguarda solo un milione e mezzo di contribuenti) né in quello della riscossione.



Peso:44%

Fisco/1 - Gruppi Iva in rampa di lancio: per avvalersi del regime della monosoggettività dal 2019, occorre presentare il modello entro il 15 novembre

Ricca da pag 10

I passaggi per avvalersi del particolare regime di monosoggettività già dall'1/1/2019

Gruppi Iva in rampa di lancio Il modello entro il 15 novembre

Pagine a cura
DI FRANCO RICCA

Tutto pronto per il battesimo dei «gruppi Iva»: dopo l'approvazione del modello anagrafico da parte dell'Agenzia delle entrate, i soggetti passivi nazionali vincolati da legami finanziari, economici e organizzativi possono manifestare l'opzione per attivare il nuovo istituto, al quale sarà attribuito un numero di partita Iva unico che dovrà essere utilizzato da tutti i partecipanti. Per avvalersi di questo particolare regime di «monosoggettività» già con effetto dal 1° gennaio 2019, occorre presentare il modello entro il 15 novembre prossimo.

Fonti e obiettivi. La direttiva 2006/112/Ce del 28 novembre 2006 (direttiva Iva), nell'ambito delle disposizioni che definiscono i soggetti passivi dell'Iva, al primo comma dell'art. 11 prevede che «ogni stato membro può considerare come un unico soggetto passivo le persone stabilite nel territorio dello stesso stato membro che siano giuridicamente indipendenti, ma strettamente vincolate fra loro da rapporti finanziari, economici e organizzativi». Ai sensi del comma successivo, lo stato membro che esercita l'opzione di cui al primo comma, può adottare le misure necessarie a prevenire elusione o evasione fiscale. In forza di tali disposizioni, la legge 232/2016 ha inserito nel dpr n. 633/72 il titolo V-bis - Gruppo Iva, composto di 11 articoli, numerati da 70-bis a 70-duodecies. È stato così in-

trodotta anche in Italia il regime del «gruppo Iva», le cui peculiarità sono ben illustrate nella comunicazione della Commissione Ue al consiglio e al Parlamento europeo n. 325 del 2/7/2009. Come osserva la Commissione, scopo dell'art. 11 della direttiva è di consentire agli stati membri, a fini di semplificazione amministrativa o di lotta contro le pratiche abusive, di non considerare soggetti passivi distinti quei soggetti la cui indipendenza è unicamente una modalità giuridica.

È opportuno sottolineare che sono estranee all'istituto del «gruppo Iva» le disposizioni nazionali in materia di liquidazioni Iva di gruppo (art. 73 del dpr n. 633/72 e dm attuativo 13 dicembre 1979), che non implicano modifiche della soggettività passiva di ciascun soggetto aderente, ma consistono solo in un meccanismo semplificato di dichiarazione e di versamento.

L'effetto principale del regime del «gruppo Iva» è di trattare i soggetti passivi vincolati tra loro da rapporti finanziari, economici e organizzativi, ai soli fini dell'Iva, non come soggetti distinti, bensì come un unico soggetto passivo. In questo senso, osserva la Commissione, il gruppo Iva potrebbe essere descritto come una «finezza» in cui la sostanza economica prevale sulla forma giuridica. Un gruppo Iva è un genere particolare di soggetto passivo che esiste soltanto ai fini dell'Iva. Benché ogni membro mantenga la propria

forma giuridica, la costituzione del gruppo Iva prevale (soltanto ai fini dell'Iva) sulle forme giuridiche basate sul diritto civile o sul diritto societario, sicché il soggetto che aderisce a un gruppo Iva si svincola, ai fini dell'Iva, da qualsiasi forma giuridica possibile, esistente contemporaneamente, e diventa invece parte di un nuovo soggetto passivo distinto ai fini dell'imposta. Questo comporta, come esplicitamente previsto dall'art. 70-quinquies del dpr n. 633/72, che: le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate da un membro del gruppo verso un altro membro dello stesso gruppo non sono considerate rilevanti ai fini dell'Iva (anche se, ovviamente, devono essere rilevate e documentate per altri fini, come richiede l'articolo 3 del dm attuativo del 6/4/2018); le cessioni di beni e le prestazioni di servizi scambiate dai membri del gruppo con soggetti a esso esterni si considerano rese o ricevute dal gruppo. Dall'unicità del soggetto passivo discende che il gruppo Iva è identificato mediante un numero Iva unico, conformemente all'articolo 214 della direttiva Iva. Tuttavia, le amministrazioni finanziarie possono prevedere il mantenimento del numero d'identificazione individuale di ciascuno dei membri, esclusivamente per consentire un



Peso: 1-1%, 10-45%



controllo delle attività interne del gruppo Iva. Al riguardo, l'art. 1, comma 5, del dm prevede che al gruppo Iva è attribuito un proprio numero di partita Iva, cui è associato ciascun partecipante, numero che dovrà essere riportato nelle dichiarazioni e in ogni altro atto o comunicazione relativi all'applicazione dell'Iva. A ogni altro effetto, ai sensi dell'articolo 3 del dm, l'imputazione dell'operazione al singolo partecipante che l'ha posta in essere avviene attraverso il numero di codice fiscale del medesimo, che dovrà essere indicato, unitamente

al numero di partita Iva del gruppo, nelle fatture d'acquisto indirizzate al partecipante e nelle fatture attive da questo emesse. Gli scambi all'interno del gruppo dovranno essere rilevati nell'ambito delle scritture contabili di cui al dpr n. 600/73 o, per le imprese in contabilità semplificata, mediante idonea documentazione. I soggetti partecipanti al gruppo mantengono il proprio numero di partita Iva (anche se non dovrà essere utilizzato), come si evince dalle istruzioni di compilazione del modello AGI/1, che impongono a detti

soggetti la presentazione delle dichiarazioni di variazione dati con i modelli AA7 e AA9 anche durante il periodo di efficacia dell'opzione.



Fisco/2 - Esonero Tari a oneri invertiti: spetta al contribuente provare il diritto alla esenzione. Lo ha chiarito la Corte di cassazione

Trovato a pag. 12

Lo ha chiarito la Cassazione: va dimostrato che l'immobile non è idoneo a produrre rifiuti

Esonero Tari a oneri invertiti

Spetta al contribuente provare il diritto alla esenzione

Pagina a cura
DI **SERGIO TROVATO**

O nere della prova a carico del contribuente per dimostrare che un immobile non sia soggetto al pagamento della tassa rifiuti o che abbia diritto a un'esenzione o a un trattamento agevolato. La Cassazione (ordinanza 21780/2018) di recente ha chiarito che non deve essere l'amministrazione comunale a provare che un garage, un'autorimessa o altro immobile siano produttivi di rifiuti. Ex lege, il comune si avvale di una presunzione legale di produzione di rifiuti per tutti gli immobili occupati, salvo prova contraria. In deroga alle regole generali spetta all'interessato dimostrare, anche in sede processuale, le cause di esclusione o di esonero dipendenti dall'inidoneità degli immobili occupati alla produzione di rifiuti per la loro natura o per il loro particolare uso. Dunque, secondo la Cassazione, compete al contribuente e non all'ente fornire la prova della fonte dell'obbligazione tributaria. Peraltro non si può escludere il pagamento della tassa per la «mera destinazione dell'immobile ad autorimessa, in assenza del concreto accertamento dell'improduttività di rifiuti». Va invece dimostrato che locali e aree sono idonei alla produzione di rifiuti «per loro natura o per il particolare uso». Prova che può essere fornita anche in sede giudiziale.

La Cassazione (ordinanza 22124/2017) ha addirittura sostenuto che non sono esclusi dal prelievo neppure i parcheggi sotterranei. Anche questi immobili sono soggetti al pagamento della tassa rifiuti. L'area del sottosuolo adibita a posto auto non è esente. La possibilità di produrre rifiuti, infatti,

non può essere esclusa dall'inesistenza di muri perimetrali che delimitano la singola area adibita a parcheggio. In particolare ha posto in rilievo che «l'area del sottosuolo, adibita a posto auto, non è esente da tassazione, posto che non sono ravvisabili ragioni che possano escludere la possibilità di produrre rifiuti, laddove, nella specie, l'inesistenza di muri perimetrali, che delimitano la singola area adibita a parcheggio, appare irrilevante, in quanto le aree a ciò utilizzate sono aree, esattamente individuabili ed esclusivamente a disposizione dell'utilizzatore, e quindi frequentate da persone e, come tali, produttive di rifiuti in via presuntiva». Nell'ordinanza vengono richiamate altre pronunce emanate su garage, autorimesse e box, perché ritengono i giudici che non vi sia alcuna differenza di trattamento fiscale rispetto ai parcheggi sotterranei.

Il presupposto per la tassazione. L'articolo 1, comma 641, della legge 147/2013 prevede che il presupposto della Tari sia il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo di locali o di aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani. Sono però esonerate dal pagamento della tassa le aree scoperte pertinenti o accessorie a locali tassabili, non operative, e le aree comuni condominiali di cui all'articolo 1117 del codice civile che non siano detenute o occupate in via esclusiva. La stessa regola valeva per la Tarsu.

Non sono soggetti a imposizione i locali e le aree che non possono produrre rifiuti o per la loro natura o per il particolare uso cui sono stabilmente destinati o perché risultino in

obiettive condizioni di non utilizzabilità nel corso dell'anno, sempre che queste circostanze siano indicate nella denuncia originaria o di variazione e debitamente riscontrate in base ad elementi obiettivi direttamente rilevabili o a idonea documentazione. Tra i locali e le aree che non possono produrre rifiuti per la natura delle loro superfici rientrano quelli situati in luoghi impraticabili, interclusi o in stato di abbandono. Pertanto, la legge prevede una presunzione relativa di produzione dei rifiuti che ammette la prova contraria. La sussistenza delle condizioni che fanno venir meno la presunzione di legge della potenziale produzione di rifiuti devono essere provate dal contribuente e riscontrabili da parte dell'amministrazione. Sono sottratti all'imposizione solo i locali e le aree che sono oggettivamente inutilizzabili o insuscettibili di produrre rifiuti, e non quelli lasciati in concreto inutilizzati. Anche la scelta soggettiva del titolare di non usare l'immobile non assume alcuna rilevanza. La Cassazione ha ripetutamente ribadito che anche gli immobili vuoti, vale a dire privi di allacci alle reti idriche, elettriche, o di mobili, sono soggetti al prelievo. Del resto, il principio che tutti gli immobili devono essere tassati non subisce alcuna



deroga neanche nei casi in cui il servizio di raccolta dei rifiuti non venga svolto dall'amministrazione comunale o venga svolto in modo inefficiente. Anche quando vengono meno le condizioni che consentono di poter fruire del servizio, i contribuenti sono tenuti al pagamento del tributo, seppure in misura ridotta. In questi casi la tassa è dovuta in misura non superiore al 40%. Per affermare questo diritto alla riduzione non è richiesto che gli interessati debbano dimostrare una precisa responsabilità dell'amministrazione.

L'agevolazione spetta per il semplice fatto che il servizio non viene svolto secondo i criteri previsti dalla legge e dal regolamento comunale. Al riguardo la Cassazione, con l'or-

dinanza 22531/2017, ha giudicato infondata la decisione della commissione regionale, laddove non aveva riconosciuto il diritto del contribuente alla riduzione tariffaria poiché aveva escluso la responsabilità del comune di Napoli per il disservizio. E ha precisato che non ha alcuna rilevanza la responsabilità dell'amministrazione. In base alla disciplina Tarsu, ma la stessa regola vale oggi per la Tari, il diritto alla riduzione sorge «per il solo fatto che il servizio di raccolta, debitamente istituito ed attivato, non venga poi concretamente svolto, ovvero venga svolto in grave difformità rispetto alle modalità regolamentari relative alle distanze e capacità dei contenitori, e alla frequenza della raccolta;

così da far venir meno le condizioni di ordinaria ed agevole fruizione del servizio da parte dell'utente».

Il trattamento agevolato non è un risarcimento del danno per la mancata raccolta dei rifiuti, né costituisce una sanzione per l'amministrazione inadempiente.

— © Riproduzione riservata — ■

La tassa rifiuti

Soggetti tenuti al pagamento: possessori, occupanti, detentori di locali o aree scoperte

Coobbligati al pagamento:

- a) componenti del nucleo familiare
- b) chi usa in comune gli immobili

Pluralità di possessori o detentori: Tutti tenuti in solido all'adempimento dell'obbligazione tributaria

Soggetti alla tassa: Immobili suscettibili di produrre rifiuti

Escluse dal prelievo:

- 1) aree scoperte pertinenziali o accessorie di locali tassabili
- 2) aree comuni condominiali non occupate in via esclusiva



LE COMMISSIONI

Attenzione ai bonifici L'istantaneo? Non vola

 di **Alessandra Puato**

Bonifico istantaneo? Mica tanto. Il trasferimento di denaro in dieci secondi, sette giorni su sette e 24 ore su 24, sulla carta c'è da un anno, ma non decolla. In Italia si può fare soltanto in sette banche: Intesa, Unicredit, Cariparma, Banca Sella, la Popolare di Sondrio, Depobank di Nexi e il Creval, che è stato il primo e va più veloce (300 mila transazioni stimate all'anno). Mps e Ubi dovrebbero partire a inizio 2019, il Banco Bpm lo promette a breve. «Si sta accelerando, prevediamo che a fine 2019 il 70-80% delle banche italiane sarà abilitato», dice Renato Martini, direttore del digital banking di Nexi che ha una piattaforma dedicata. La mappa dei costi è dunque ancora disomogenea. Intesa per esempio chiede una commissione aggiuntiva dello 0,04 per mille (da 0,60 a 20 euro). Mentre Unicredit fa pagare in tutto 2,50 euro (più del doppio della media dei normali bonifici web, che è di 1 euro).

Di certo i bonifici, in generale, restano la commissione bancaria più salata. E attenzione alle spese nascoste. In Unicredit, un bonifico con addebito in conto ma eseguito allo sportello costa 12 euro (11 da questo mese, dice la banca, condizioni non

ancora registrate sul foglio informativo, al momento in cui scriviamo): cioè 8 euro (7 da questo mese) più i 3,25 previsti per la «registrazione dell'operazione». Che allo sportello, come sempre, costa di più.

Per il bonifico allo sportello con addebito in conto la media fra le cinque grandi banche italiane (Intesa, Unicredit, Banco Bpm, Ubi, Mps) più le Poste, sui conti per famiglie con medio uso della banca, sfiora comunque i 5 euro (4,9, vedi tabella) nell'ultima analisi de *L'Economia*.

Le carte di credito

Altra voce di costo che incide sul conto corrente è il canone della carta di credito, in media 40,41 euro (picco di 60 euro in Intesa). Mentre il prelievo al Bancomat di un'altra banca resta intorno ai 2 euro (1,97 in media), così come la forbice dei tassi resta apertissima con rendimenti a ze-

ro e tassi passivi nominali sugli sconfinamenti (senza fido) in media sopra il 19% (19,22). Più la commissione d'istruttoria veloce naturalmente, che in media è di 24 euro per «sforamento» ma può toccare i 50 (Mps) o non esserci del tutto (Intesa e Unicredit). Dall'innalzamento dello spread (267 punti il 28 settembre) combinato con la fine del Quantitative Easing (l'acquisto dei titoli di Stato da parte della Bce) il sistema si

aspetta un rialzo dei tassi passivi.

Resta il problema dei fogli informativi, spesso incompleti e sempre più confusi dopo che il sito ufficiale per la comparazione dei conti correnti è stato oscurato, 16 mesi fa. Si attende ancora il decreto del Tesoro che lo riapra. Eppure la trasparenza è più che mai necessaria, visto che con la direttiva sui pagamenti Psd2 dal settembre 2019 le banche potranno fare accedere ai conti correnti terze parti (le fintech come Amazon e Apple), autorizzate dal cliente.

«Stiamo aiutando le banche a mettere in piedi un aggregatore che riunisca tutti i depositi e gli investimenti del cliente — dice Roberta Gobbi, direttore Istituzioni finanziarie di Sia che la settimana scorsa ha lanciato una piattaforma di open banking —. Se le banche vogliono affrontare le fintech devono ridurre i costi delle commissioni e accelerare sul digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il motore di comparazione delle offerte è oscurato da 16 mesi. E i fogli informativi sono diventati oscuri e incompleti

Il confronto «classico» Isc dei conti correnti tradizionali al 27/9/18	Media	Intesa Xme	Unicredit MyGenius	Banco Bpm Premiaconto	Ubi Qubi	Mps Mio	Poste BancoPosta
Canone annuo carta di credito	40,41	60	38	30,99	36	40,5	37
Bonifico istantaneo (maggiorazione)	-	0,60-20 ²	2,5 ⁷	Non c'è	Non c'è	Non c'è	Non c'è
Bonifico allo sportello su altra banca ⁶	4,9	2	12 ⁵	2	5	5	3,5
Bonifico online su altra banca	1,04	1	2,25	1	1	0	1
Prelievo Bancomat su altra banca	1,97	2	2	2,1	1,9	2,1	1,75
Tasso attivo minimo	0%	0%	0%	0%	0,001	0%	0%
Tasso passivo nominale max (senza fido)	19,22%	21,53% ²	19,55%	18,00%	19%	18,05%	nd
Commissione istrut. veloce sconfinamento	24	0	0	30	40	50	nd
Costo annuo famiglie operatività media³	141,86	193,80¹	196,65⁴	113,26	128,1	86,2	133,15

1) in promozione a 134,30 euro fino al 31 dicembre; 2) 0,04 per mille; 3) 228 operazioni l'anno; 4) 189,65 euro previsti dall'1/10/2018; 5) 11 euro previsti dall'1/10/2018; 6) con addebito in conto; 7) senza maggiorazione
Fonte: elaborazioni L'Economia del Corriere



Peso:31%

IL CONCORSO IN BANKITALIA E QUELL'AIUTINO... IL SALTO CHE SERVE AL SUD

di **Salvatore Rossi ***

Tanti anni fa presiedevo una commissione di concorso per assumere in Banca d'Italia nuovi laureati. Mi chiama un vecchio amico di famiglia, meridionale come me, che non sento da un'eternità e mi dice: mio figlio fa questo concorso, per favore dagli una mano. Gli rispondo, paziente: mi spiace, non posso, non sarebbe giusto. Lui replica, strizzando un occhio (siamo al telefono ma mi sembra di vederlo): eh vabbè, vedi tu. Ci lasciamo dopo questo dialogo fra sordi. Si fanno gli scritti, rigorosamente anonimi, c'è un candidato che arriva primo con grande distacco. Apriamo le buste coi nomi e io mi accorgo che si tratta del figlio di quel signore. Lo accogliamo all'orale con diffidenza, ma lui si conferma veramente super, per competenza e maturità. Ovviamente lo assumiamo. Il giorno dopo mi ritelefono il padre e mi fa: hai visto che gli hai dato una mano? Grazie! Io gli dico, sibilando: tu sei la rovina di tuo figlio, lui è bravissimo ma tu non ci credi e pensi di aiutarlo con una raccomandazione... Ecco, questo è un esempio della mentalità che tiene frenato il Sud.

Il Meridione d'Italia non è tutto uguale naturalmente, ci sono isole felici di dinamismo economico, in Puglia per esempio se ne contano parecchie. Tuttavia i risultati medi sono sempre deludenti. Basti pensare che i passati anni di crisi hanno inflitto al Sud una perdita di produzione ben maggiore di quella del Centro Nord, esito già grave rispetto a quelli osservati in altri paesi avanzati: nei dieci anni dal 2007 al 2017 il Pil meridionale si è contratto di quasi il 10%, quello centrosettentrionale del 4, mentre quello tedesco è oggi più alto del 13 per cento rispetto a prima della crisi. In questi tre numeri sta tutto il dramma dell'Italia e del suo Sud. La mia Puglia è andata leggermente meno peggio della media del Sud, ma è anch'essa molto più indietro del Centro-Nord, senza contare la Germania.

L'emigrazione giovane

Il divario fra le produzioni totali delle due aree del Paese, pur entrambe in calo, si è quindi ancora ampliato. In



Peso:73%

termini pro capite il peggioramento sembra più tenue, perché la popolazione è aumentata nel Centro-Nord molto più che nel Mezzogiorno per effetto delle migrazioni interne e dall'estero. È continuata la grande emigrazione dal Sud: stavolta ad andarsene non sono contadini analfabeti in cerca di un posto di lavoro da manovale in fabbrica, come ancora mezzo secolo fa, ma giovani che vanno a studiare o laureati in cerca di un'occupazione dignitosa in un'azienda di successo, se industriale o terziaria poco importa. Se ne vanno nelle grandi città del Centro-Nord ma anche all'estero. Non è un alleggerimento della pressione demografica, doloroso e tuttavia inevitabile, come un tempo: è un impoverimento della dotazione di capitale umano della società meridionale, come si dice con espressione gergale arida ma efficace. Siccome lo sviluppo economico si fa innanzitutto con l'innovatività e la competenza delle persone, è un circolo vizioso, è una trappola di sottosviluppo da cui il Sud non riesce a uscire.

Gli ultimi tre anni sono stati comunque di ripresa dalla terribile doppia crisi, di origine prima mondiale poi europea, esplosa a cavallo fra i due decenni: perfino in Italia, perfino al Sud. Ma non possiamo accontentarcene. Come dimostra sia la maggiore intensità nel nostro paese della passata recessione sia la minor forza dell'attuale ripresa, il problema è antico e trascende di gran lunga le vicissitudini del ciclo economico, per quanto accidentate.

The times they are a changin'

Il problema è adeguarsi ai tempi che cambiano. Circa un quarto di secolo fa i tempi sono cambiati bruscamente in tutto il mondo, con l'avvento delle tecnologie digitali e il conseguente dilagare della globalizzazione. Troppe imprese italiane erano troppo piccole e troppo familiari per cavalcare l'onda del nuovo. Le imprese di altri paesi lo hanno fatto e ne hanno ricavato grandi benefici in termini di efficienza produttiva. Al Sud d'Italia il difetto strutturale era più accentuato e l'arretramento relativo è stato maggiore.

Ora i tempi stanno cambiando di nuovo, come ha detto il Governatore Visco citando Bob Dylan. Altri salti tecnologici — l'intelligenza artificiale, le biotecnologie — trasformeranno di nuovo il modo di lavorare in tutto il mondo. Molti temono enormi perdite di occupazione. Le imprese, che sono le sole artefici dello sviluppo nelle economie di mercato, dovranno adeguarsi ancora. Le politiche pubbliche dovranno accompagnare quest'evoluzione.

A noi italiani, a noi meridionali, tocca tentare il doppio salto mortale di recuperare il tempo perduto nell'adattarsi alla ormai vecchia rivoluzione tecnologica e simultaneamente affrontare la nuova.

Regole e mentalità

A questo fine le politiche economiche certo servono ma non sono la panacea di tutti i mali. È l'intera società che deve cambiare, tutte le politiche devono contribuire. Quel modo di sentire e di comportarsi a cui accennavo all'inizio, che è dell'Italia tutta anche se trova al Sud le sue manifestazioni più evidenti, va combattuto. Immaginare che chiunque produca qualcosa, pubblico o privato, sia una vacca da mungere sfruttando relazioni parentali o amicali mortifica l'efficienza e frena lo sviluppo economico. Alla base vi sono l'incapacità di reclamare collettivamente i propri diritti ed esigenze, una sfiducia di fondo nello Stato, nelle regole, in ultima analisi in se

stessi. Sono caratteri che hanno da noi una lunga storia, ma se non li contrastiamo non faremo molta strada.

** Direttore generale della Banca d'Italia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In occasione del Dossier «L'Economia della Puglia», il direttore generale della Banca d'Italia ha scritto per «L'Economia» un intervento sullo stato del Mezzogiorno dopo gli anni della Grande Crisi

Tra necessità di un cambiamento profondo della società civile e potenzialità per la ripresa



Peso:73%




● Ripartire dalle imprese
A pagina 34 il Focus sulla Puglia, un'altra tappa del viaggio tra le «Economie d'Italia», per scoprirne i punti di forza e le eccellenze

Recuperare due rivoluzioni tecnologiche: le politiche economiche servono ma non sono la panacea

Non possiamo accontentarci di questa ripresa Il problema è adeguarsi ai tempi che cambiano



Banchiere ed economista

Salvatore Rossi, 69 anni, è direttore generale della Banca d'Italia e presidente dell'Ivass, l'Authority sulle assicurazioni. Tra le sue ultime pubblicazioni, «Che cosa sa fare l'Italia» (Laterza) e «Oro» (il Mulino)



Peso:73%

.casa

Non residenziale. Secondo Rebuild, Cbre e Gbci Europe, nelle zone pregiate di Milano metà delle superfici viene «prenotata» sulla carta. Il prezzo di un edificio con il bollino aumenta tra il 7 e l'11%

L'immobile con il certificato Leed si affitta in fretta e vale di più

Maria Chiara Voci

Gli immobili certificati Leed vengono affittati, per oltre la metà delle superfici, già «sulla carta». Nel resto del mercato la percentuale di «pre-locazione» è del 10%. La quota sale all'80% entro i primi sei mesi di vita e a 30 mesi meno del 7% risulta sfitto, contro oltre il doppio del patrimonio privo di certificazione. I dati provengono da un'indagine condotta da Rebuild in collaborazione con Cbre e Gbci Europe su un campione di 55 interventi terziari - 30 Leed e 25 no, tutti a Milano in zona Centro e Garibaldi-Repubblica, per oltre 500mila mq - e sarà presentata domani nella sede di Assolombarda.

È la dimostrazione di come ormai - anche in Italia, o almeno in un mercato maturo come quello milanese - lo standard Leed sia un elemento di qualificazione di un'azienda, per chi vuole investire in un workplace di qualità. «In alcuni contesti gli edifici che non rispondono ai canoni di un protocollo di certificazione non hanno appeal sul mercato», commenta Marco Caffi, direttore di Gbc Italia, l'ente di riferimento per la certificazione Leed che nel 2009 ha allineato il sistema di rating internazionale al nostro status normativo. L'effetto della certificazione incide, in modo diretto anche sul valore dei beni. «L'aumento riconosciuto per un edificio certificato Leed è tra il 7 e l'11%» conferma Ezio Micelli, professore allo Iuav di Venezia e presidente del Comitato scientifico di Rebuild.

Leed - protocollo di certificazione volontaria nato negli Stati Uniti nel 1993 su iniziativa dello Usgbc (United States Green Building Council) - viene scelto in primis per la riconoscibilità a livello mondiale. Attualmente certifica lo spazio di vita e di lavoro di oltre 300mila italiani. Sommando la superficie degli edifici certificati o in corso di certificazione si raggiungono quasi 10 milioni di mq per un totale di 542 progetti (223 hanno già ottenuto il sigillo). Lo standard interagisce sull'intero processo di costruzione o riqualificazione di un edificio, dalla progettazione al successivo mantenimento. Non viene preso in esame solo il piano strettamente edilizio: una struttura viene valutata anche per la posizione, l'accesso alle reti, l'usabilità e la sostenibilità rispetto alla gestione delle risorse o al comfort degli utenti. Maggiore è l'attinenza alle prescrizioni, più alto sarà il punteggio ottenuto (fino ai livelli Gold e Platinum). Esistono diverse formulazioni di Leed a seconda della tipologia: nuova costruzione (Building Design + Construction), immobile esistente (Building Operations + Maintenance), abitazione (Home), area urbana (Neighborhood Development), città (Leed for Cities). Uno dei vantaggi quando si affronta un cantiere Leed è avere un esperto in squadra: sono quasi 400 i professionisti italiani Leed Ap o Green Associated (che vantano un titolo specifico come consulenti). Il sigillo viene rilasciato sempre a livello centrale, dall'ente americano. «Nonostante il protocollo si sia evoluto nel tempo -

prosegue Caffi - e la versione iniziale sia stata aggiornata, con un progressivo innalzamento della complessità e degli obiettivi richiesti, si sono moltiplicati i casi di certificazione. Dal punto di vista dell'utente finale i vantaggi di un edificio certificato si vedono a volte sul lungo termine. Un immobile costruito secondo lo standard consente, nella gestione ordinaria, correzioni che portano a tagliare traguardi di efficienza altrimenti impossibili».

Anche se stanno crescendo i casi nel residenziale, per il 90% gli immobili Leed sono destinati a terziario e retail. Solo per fare qualche esempio, a Milano tra i casi più recenti sono Leed lo Starbucks di piazza Cordusio, le torri di Citylife o molti edifici di Porta Nuova, la riqualificazione della Torre Sasseti, il complesso Habitaria Carlo Torre (primo «Platinum» per una residenza di La Ducale, società del gruppo Tecnocasa). Fra le ristrutturazioni di qualità che vantano lo standard, inaugurerà sabato 6 ottobre a Peschiera Borromeo la sede Dhl nello spazio rinnovato dell'Innovation Campus Milano, progettato dagli architetti Riccardo Flores ed Eva Prats di Barcellona e che, nel 2011, era già stato uno dei primi casi di applicazione Leed nel nostro Paese. A Torino espongono il sigillo il grattacielo di Intesa Sanpaolo e la Nuvola di Cino Zucchi per Lavazza; a Bologna il Centro agroalimentare Fico.



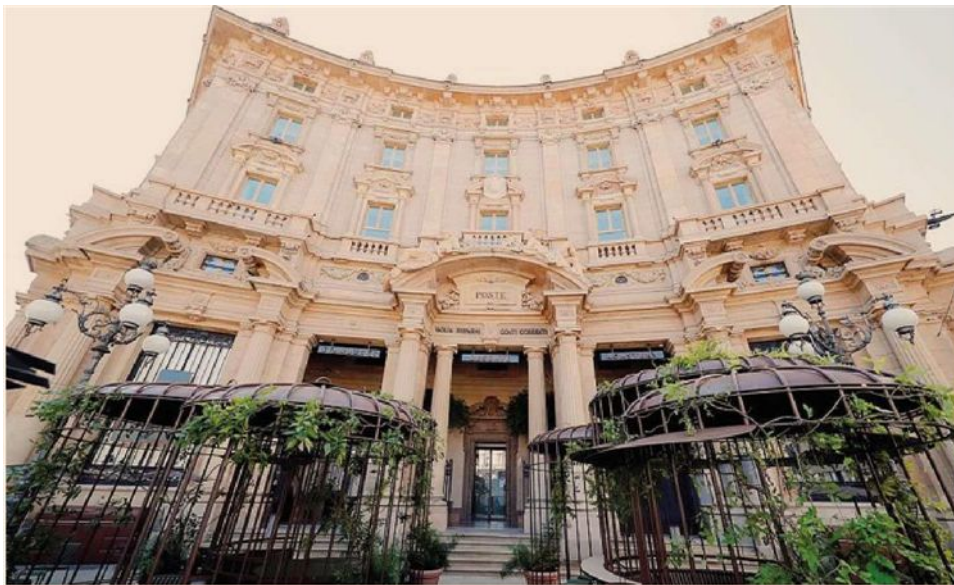
Peso:26%



Sono 223 le strutture certificate e 319 quelle che hanno iniziato l'iter per un totale di quasi 10 milioni di mq

A Milano

La prima sede di Starbucks in Italia, inaugurata a inizio settembre nell'ex palazzo delle Poste di Piazza Cordusio, è certificata Leed Gold



Peso: 26%



FLOTTE AZIENDALI

Per il noleggio la festa continua Verso nuovi record grazie al lungo termine

GIANNI ANTONIELLA
MILANO

È ancora festa! La corsa verso nuovi record del mercato delle auto in affitto, soprattutto Nlt, non accenna a rallentare: nei primi otto mesi del 2018 l'incremento è stato del 7,5% con un aumento del 12% delle vetture destinate al lungo termine. E la crescita delle immatricolazioni delle auto a nolo aiuta il mercato nel suo complesso, che continua a essere soddisfacente: dopo due anni consecutivi di crescita il 2018 si mantiene sui volumi del 2017 e, grazie anche a un agosto super (più 9,3% rispetto al 2017) dove molto hanno giocato le offerte fatte dai costruttori, i numeri delle nuove targhe sono sostanzialmente stabili (-0,1% da gennaio ad agosto 2018 sul 2017), per cui si chiuderà l'anno su circa due milioni di nuove immatricolazioni.

Però le "famiglie" continuano ad essere conservative e la

loro quota è ancora in calo (negli otto mesi -3,5%). Per quanto riguarda le alimentazioni, si vede una divaricazione tra le scelte delle aziende e dei noleggiatori e quella fatta dalle famiglie. Il gasolio tira ancora in azienda, mentre i privati iniziano a seguire la moda europea, ovvero è iniziata la fuga dal Diesel.

Sugli scudi, sia per le aziende sia tra i privati, le auto a gpl e quelle ibride (crescita a tre cifre fra le aziendali). Crescono anche le elettriche (148,2% sul totale mercato), ma si tratta ancora di un fenomeno marginale: nei nove mesi sono stati immatricolati 3.098 veicoli a emissioni zero. Certo, una politica governativa che indicasse le linee di sviluppo del prossimo futuro aiuterebbe gli italiani a scegliere se e quando cambiare l'auto e che tipo di auto scegliere. Ma questo è davvero troppo chiedere... E così i privati, ma anche gli attori del mondo del noleggio,

cercano di indovinare quale sarà la soluzione migliore per avere un mezzo efficiente, che magari faccia risparmiare ma che al termine della vita utile o del contratto conservi ancora un valore residuo interessante.

Altro elemento che si muove nel mondo delle auto a nolo (e qui stiamo parlando del lungo termine) è la crescita dei contratti stipulati dalle strutture captive, ovvero di diretta emanazione delle Case costruttrici. Evidentemente il coinvolgimento delle reti dei concessionari, sia in senso quantitativo sia qualitativo, favorisce l'intervento diretto del costruttore che così può esprimere al meglio tutte le proprie potenzialità.

Altra variabile in crescita, lenta ma costante, è il numero di contratti di nolo a lungo termine stipulati dai privati. Si stima che entro l'anno la crescita di questo tipo di clientela supererà i cinquantamila contratti. Si tratta ancora di un

mercato di nicchia, come sottolinea Aniasa (l'associazione che raduna tutti gli attori di questo settore), ma sta diventando economicamente rilevante. Sempre Aniasa chiede con forza che si arrivi al varo di un nuovo codice della strada che sostituisca quello emanato un quarto di secolo fa e che non comprende fenomeni ormai consolidati come, per esempio, il car sharing.

E anche le due ruote guardano al mondo del noleggio. Yamaha, appoggiandosi ad ALD, società per i noleggi della francese Société Générale, propone contratti di affitto a lungo termine per le proprie moto e per gli scooter. Questa iniziativa si chiama You Yamaha Motor Rent e la gestione dei contratti è affidata alla rete commerciale della casa motociclistica giapponese. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La crescita delle immatricolazioni di auto a nolo aiuta nel suo complesso il mercato che continua a essere soddisfacente: dopo due anni consecutivi di crescita il 2018 si mantiene sui volumi del 2017

+9,3%

Agosto è stato un mese eccellente per le immatricolazioni. Molto hanno giocato le offerte dei costruttori

-3,5%

Cala la quota dei privati che stanno progressivamente abbandonando il Diesel. Bene il Gpl



Peso:86%



PROCURA DI CALTANISSETTA **Montante, Schifani & C. Chiesto il processo**

IPM di Caltanissetta hanno chiesto il rinvio a giudizio di 24 persone coinvolte nell'inchiesta che lo scorso 14 maggio ha portato in carcere l'ex presidente degli industriali siciliani, Antonello Montante, accusato di associazione a delinquere in concorso con esponenti delle forze dell'ordine che avrebbero costituito una rete per spiare l'operato dei pm di Caltanissetta. Stessa richiesta per l'ex presidente del Senato Renato Schifani e per l'ex capo dei Servizi segreti, il generale Arturo Esposito.



Peso: 7%



“La sicurezza deve giocare d’anticipo per non perdere la fiducia degli utenti”

A LANCIARE UN ALLARME CHE SA DI ULTIMA SPIAGGIA È GUS HUNT, EX CHIEF TECHNOLOGY OFFICER DELLA CIA E ORA CYBERSECURITY STRATEGY LEAD DI ACCENTURE FEDERAL SERVICES. “LA DIFESA VA INTEGRATA NEI SISTEMI INFORMATICI FIN DALLA FASE DELLA LORO PROGETTAZIONE”

Milano

«**L**a sicurezza non può essere un ambito da affrontare con il senno del poi. Dobbiamo cambiare il paradigma che regola la creazione dei sistemi informatici, incorporando la sicurezza fin dal principio nella fase progettuale, perché i modelli attuali di cybersecurity non sono più sostenibili di fronte a un crimine informatico che progredisce a ritmi impressionanti. Gli hacker continueranno a volere quello che hanno sempre voluto: rubare, modificare o distruggere i dati e ottenere il potere di controllo su un sistema, una rete o un’infrastruttura. E se non si cambia marcia verrà meno la fiducia degli utenti, cioè il primo motore dello sviluppo tecnologico».

È un allarme che sa di ultima spiaggia quello lanciato dal Cybersecurity strategy lead di Accenture Federal Services, Gus Hunt, catapultato da Washington a Roma in occasione del Cybertech Europe 2018 andato in scena la scorsa settimana nella capitale. L’ex chief technology officer della Cia, da oltre due anni a capo della divisione specializzata in sicurezza informatica del colosso americano, non esita ad attribuire le colpe della facile avanzata del cybercrime al paradigma che finora ha guidato l’approccio delle aziende alla cybersecurity. Dalla considerazione della sicurezza come costo e non investimento fino alla sottovalutazione dei rischi (soprattutto economici), passando per l’immobilismo delle Pmi e l’assenza di un ecosistema solido, sono parecchi i fronti su cui Hunt auspica un deciso cambio di rotta che tarda ad arrivare. Ma è lo stesso esperto americano a rimarcare più volte durante il colloquio esclusivo con Affari&Finanza il proprio “cyber-ottimismo”: «Le capacità tecnologiche, le competenze tecniche e il desiderio di fare la differenza non mancano. E fortunatamente anche la forma

mentis delle aziende sta cambiando profondamente».

Uno degli aspetti su cui Hunt insiste maggiormente per spiegare la vita facile dei criminali informatici riguarda la fase di progettazione degli ambienti digitali: «Lo sbilanciamento eccessivo tra quantità e qualità dei sistemi informatici, a sfavore della seconda, è il vero limite della cybersecurity contemporanea. Tan-

te imprese si sono dotate nel corso degli anni di giganteschi sistemi di sicurezza senza valutarne prima la potenza effettiva, sposando un approccio sbagliato. La cybersecurity richiede invece uno studio ossessivo, non si improvvisa. E soprattutto va integrata nei sistemi informatici fin dalla progettazione», spiega il top manager di Accenture, che punta il dito contro la tendenza a investire con una logica di emergenza, cioè solo dopo aver subito danni pensati, anziché con una logica di prevenzione. «Paradossalmente è colpa delle poche violazioni catastrofiche, che al di là dei recenti casi eclatanti restano abbastanza rare — rileva Hunt — Ciò induce le aziende a considerare la possibilità di una violazione grave come un’ipotesi remota, limitando pesantemente la propensione all’investimento».

Tirar fuori le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, da queste sabbie mobili si sta rivelando una sfida alquanto ardua. In teoria, sottolinea Hunt, «il conto dei costi economici del cybercrime dovrebbe essere più che sufficiente a smuovere le coscienze: risolvere un problema legato a un attacco subito è infatti trenta volte più costoso che garantire un sistema sicuro». In pratica, nonostante i danni miliardari subiti dalle aziende, non si è innescata alcuna corsa frenetica agli investimenti. Ma qualche segnale di cambiamento c’è: «Il mondo business sta cambiando approccio. Pensino in particolare al mondo dell’information technology: grazie al boom dei big data, le infrastrutture che conservano i dati sono ormai considerate degli asset strategici e in quanto tali meritevoli di protezione assoluta — osserva Hunt — C’è poi la richiesta di elevati standard di cybersecurity da

parte delle varie autorità pubbliche che sta dando senza dubbio un contributo importante. Servirà poi altrettanta premura con l’espansione dell’Internet of Things, che ampliarà enormemente la superficie aggredibile dagli hacker».

La ricetta proposta da Accenture per contrastare questo contesto sfidante non si compone solo di tecnologia all’avanguardia, ma fa leva anche sul fattore umano: «L’abilità imprescindibile è garantire la sicurezza di base su cui costruire delle fondamenta solide. Serve una cybersecurity proattiva — sostiene Hunt — quindi tecnologie di ultima generazione, stress test aggressivi dei sistemi, investimenti sull’automazione dei processi e creazione di sistemi elastici, senza dimenticare l’importanza della formazione continua degli specialisti. Alcuni settori, come quello finanziario, sono sulla buona strada», rileva il top manager di Accenture, che preferisce però spostare il focus sull’aspetto dimensionale: «C’è una netta discrepanza di disponibilità economica e tecnologica tra le grandi aziende e le piccole e medie imprese, da ridurre quanto prima. Non per fare un favore ai piccoli ma per proteggere le filiere produttive, specialmente quelle che hanno a che fare con le infrastrutture critiche come i trasporti, l’energia e la difesa. Perché se i partner e i fornitori di una grande azienda non sono adeguatamente protetti, anche la stessa grande azienda è esposta al rischio».

La cybersecurity delle filiere è indubbiamente uno degli ambiti di maggior interesse per il tessuto produttivo italiano, se non altro perché fondato sul predominio della piccola e media impresa. Ed è toccando questo aspetto che ritorna nuovamente in auge il tema degli scarsi investimenti. Secondo le rilevazioni del Politecnico di Milano, attualmente le Pmi italiane si dividono solo il 22% delle spesa annuale in sicurezza informatica (240 milioni di euro su un volume totale di poco superiore al miliardo), con il livello di spesa e di ado-

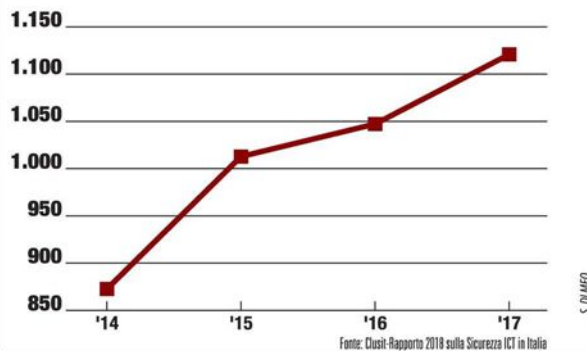


Peso:62%

zione delle tecnologie di cybersecurity che cresce di pari passo con le dimensioni aziendali. «Le Pmi non possono proteggersi con il fai da te. Bisognerebbe incentivarle, magari con il sostegno di un fondo pubblico ad hoc per la sicurezza informatica, ad affidarsi a chi ha know how e competenze», sostiene Hunt, che conclude evidenziando l'importanza della cybersecurity come arma di conservazione della fiducia nell'era digitale:

«Senza la fiducia di consumatori e aziende non esiste progresso tecnologico. Non sottovalutiamo mai questo aspetto perché rischiamo che una sensazione di insicurezza diventi una convinzione di insicurezza. E se ciò accade, diventa difficile tornare indietro». (a.fr.)

CYBERSECURITY, GLI ATTACCHI GRAVI A LIVELLO GLOBALE



Nella foto in basso a sinistra **Gus Hunt** Cybersecurity strategy lead di Accenture Federal Services



Peso:62%

Numero chiuso nel mirino: si punta sull'orientamento

Il numero chiuso resta nel mirino del governo gialloverde. Dopo l'annuncio del ministro della Salute, Giulia Grillo, di voler eliminare i test di ingresso a medicina per virare sul modello francese anche il Programma nazionale di riforma approvato giovedì insieme alla Nota di aggiornamento al Def torna sull'argomento. Annunciando una revisione del sistema di accesso programmato che punti sull'aumento delle attività di orientamento per gli studenti.

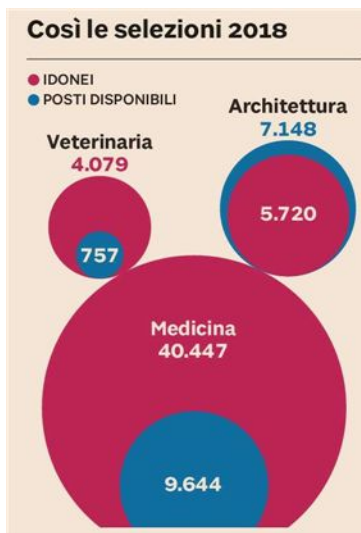
Domani intanto è attesa la pubblicazione delle graduatorie di merito nazionali per i test di

ingresso che si sono svolti nelle scorse settimane: medicina, architettura e veterinaria. Per medicina in lingua inglese bisognerà attendere invece il 10 ottobre. Ma gli aspiranti architetti hanno già fatto registrare un fenomeno particolare: i 5.720 candidati idonei sono risultati inferiori ai 7.148 posti messi a bando per il 2018.

Bruno e Gobbi a pag. 8

UNIVERSITÀ

Domani le graduatorie di merito: ad architettura idonei inferiori ai posti



professioni



Peso: 1-7%, 8-39%

Il «filtro» ai professionisti del futuro. Domani le graduatorie nazionali di merito per i test d'ingresso. Il governo vuole modificare il sistema: il Programma di riforma, però, indica solo un orientamento rafforzato

Numero chiuso verso la riforma light ma architettura ha già troppi posti

Eugenio Bruno

Governo che va, proposta di modifica del numero chiuso che viene. Alla lunga lista di ministri che lo hanno messo nel mirino, salvo poi fare puntualmente retromarcia, si è aggiunta di recente Giulia Grillo. La titolare (pentastellata) della Salute nei giorni scorsi ha proposto la cancellazione dei test di ingresso a medicina a vantaggio del modello francese. E ci ha pensato il suo collega (leghista) dell'Interno, Matteo Salvini, a rincarare la dose dichiarando che, se dipendesse da lui, lo conserverebbe solo nelle facoltà umanistiche. Ma il Pnr, Programma nazionale di riforma, varato giovedì scorso insieme alla Nota di aggiornamento al Def, in realtà cita una mini-revisione incentrata su un maggiore orientamento. Tutto ciò in attesa delle graduatorie nominative nazionali per i corsi ad accesso programmato che saranno pubblicate domani (il 10 per medicina in lingua inglese).

La proposta per medicina

Come dimostrano i numeri qui accanto non è così semplice immaginare un intervento unico per tutti i corsi ad accesso programmato.

Medicina è il caso più urgente. Innanzitutto per la platea interessata. Anche nel 2018 gli aspiranti "camici bianchi" risultati idonei ai test di ingresso hanno superato di oltre quattro volte i posti disponibili. Per superare la discrepanza tra domanda e offerta la ministra Grillo sta pensando al modello francese. Lo stesso che sposta la selezione alla fine del primo anno sulla base dei crediti ottenuti e che aveva già affascinato il Governo Renzi. Senza però che l'idea sia stata tradotta in pratica. Complici le resistenze dei rettori che avrebbero non poche difficoltà a sistemare, anche fisicamente, 40mila matricole.

Il caso architettura

Una soluzione che va bene per medicina non è detto che sia adatta per architettura. Anzi. Quest'anno i vincitori dei quiz sono stati inferiori ai posti messi a bando: 5.720 a fronte di 7.148 disponibilità. Tant'è vero che, per i professionisti del settore (su cui si veda altro articolo in pagina) il tema sembra essere più l'attualità o meno della graduatoria unica nazionale e delle procedure di mobilità che l'abolizione del numero chiuso. Vista la polarizzazione sempre più in atto delle domande verso poche, grandi, scuole. Con tanti piccoli atenei

che ricevono sistematicamente un numero di richieste inferiore agli spazi liberi.

Le soluzioni allo studio

Di Giulia Grillo si è detto. E la soluzione che guarda oltralpe sembrava trovare d'accordo anche il Carroccio. In una proposta di legge depositata alla Camera dal deputato leghista Paolo Tiramani si propone la cancellazione del numero chiuso per medicina e odontoiatria, architettura e veterinaria. Affidando a un decreto ministeriale del Miur il compito di stabilire «i meccanismi selettivi per gli studenti iscritti a corsi universitari, consistenti nella fissazione di quote minime di esami di profitto da superare, nel primo anno di corso».

Con deroghe ad hoc per studenti lavoratori, con familiari a carico o difficoltà di salute. Ma il Pnr approvato giovedì rende il quadro un po' meno certo. Limitandosi a proporre la revisione del numero chiuso «attraverso un modello che assicuri procedure idonee a orientare gli studenti verso le loro effettive attitudini». Rimescolando di fatto le carte.

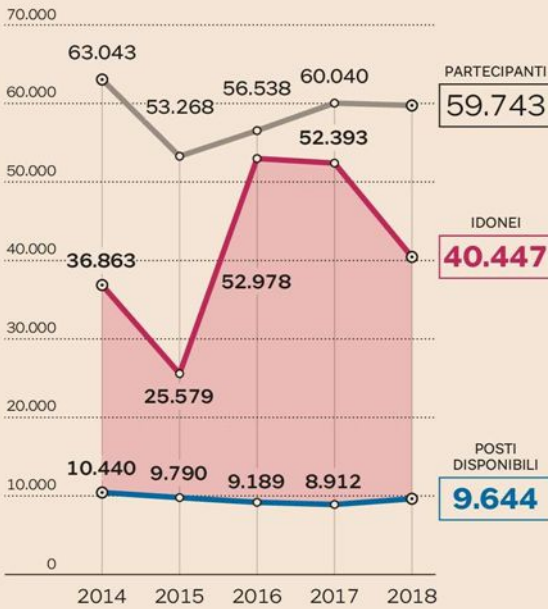


Peso: 1-7%, 8-39%

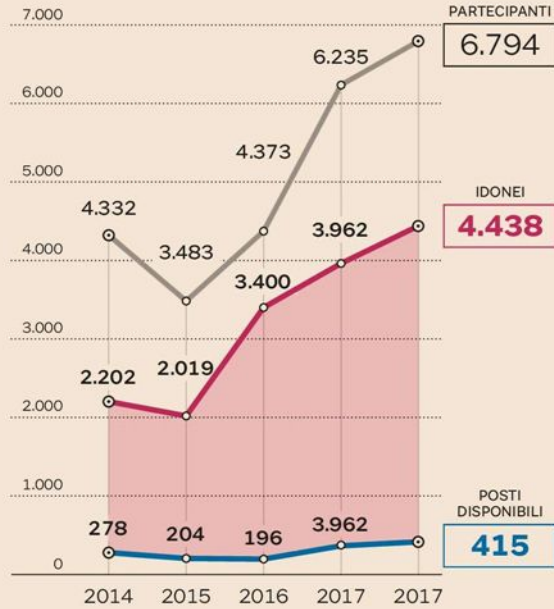
Il trend delle selezioni

Partecipanti, idonei e posti disponibili per i corsi ad accesso programmato

MEDICINA



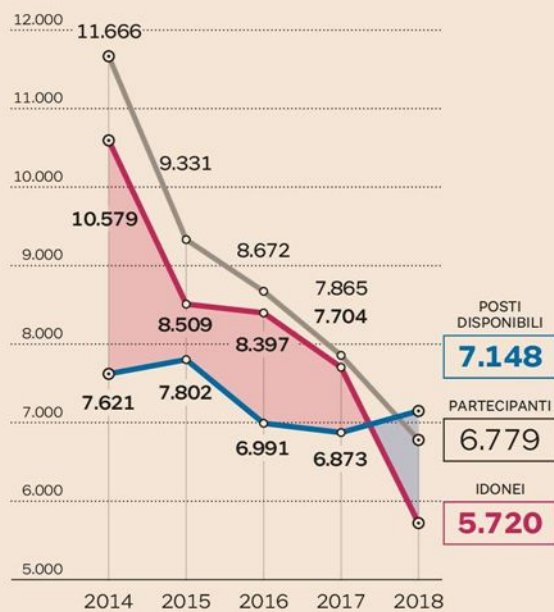
MEDICINA IN INGLESE



VETERINARIA



ARCHITETTURA



Fonte: Ministero dell'Istruzione



Peso: 1-7%, 8-39%